

# DAL PROFONDO A TE GRIDO



## LA CRESCITA DELLA PERSONA PARTE II DIAPOSITIVE 25-46

*Monastero Cistercense (Trappista)*  
*“Madonna dell’Unione”*  
*12080 - Monastero Vasco (Cuneo)*

*Per mezzo mio avete sentito,  
ma per mezzo di chi avete capito?  
Io ho parlato alle vostre orecchie  
in modo da farvi sentire,  
ma chi ha parlato al vostro cuore  
in modo da farvi capire?*

*Senza dubbio qualcuno ha detto qualcosa  
anche al vostro cuore,  
affinché, non solo le vostre orecchie  
fossero colpite dallo strepito delle parole,  
ma anche nel vostro cuore  
penetrasse un po' di verità.*

*Anche se voi non lo vedete,  
qualcuno ha parlato al vostro cuore:  
se voi avete compreso, fratelli,  
è certamente perché qualcuno ha parlato  
anche al vostro cuore.  
L'intelligenza è dono di Dio.*

*S. AGOSTINO, in Gv sermo, 40,5.*

# SOMMARIO

*L'intelligenza dello Spirito Santo nell'uomo 4*

---

---

*Diapositive 5. 25-30. 4*

---

---

*Appendice 7*

---

---

*Appendice II: 19*

---

---

*Vivere la realta': se veramente cerca Dio! 25*

---

---

*Diapositive 5. 31-36. 25*

---

---

*Appendice 28*

---

---

*L'angoscia ridona a Dio il suo posto nel cuore dell'uomo, 34*

---

---

*Diapositive 5, 37-46 34*

---

---

*Appendice 37*

---

---

*Appendice conclusiva 41*

---

---

*Il contributo della libertà e della Grazia nell'opera di salvezza 41*

***L'intelligenza dello Spirito Santo nell'uomo***  
***Diapositive 5. 25-30.***

**5. 25-30 "Chi non perde la propria vita..."**

Come intendere quest'affermazione drastica del Signore?

Gli istinti sono una componente vitale dell'essere umano creato da Dio.

Sappiamo già - da quando si parlava del segno - che non sono né le cose né gli istinti da scartare o modificare, ma il modo con il quale li utilizziamo, quali oggetti diamo loro in pasto.

La luce illumina un "oggetto". Luce e oggetto sono in se stessi buoni. Lo stimolo esterno suscita un'emozione che c'è dentro di noi e la conseguente reazione.

A questo punto entra in gioco non solo l'emozione, ma qualcosa di più profondo: il cuore! Come il tuo cuore, così l'oggetto del desiderio e la luce che fa vedere l'oggetto appetibile.<sup>1</sup>

Il cuore determina la luce con la quale tu vedi la realtà, perché la realtà viene coartata a ciò che tu sei.<sup>2</sup>

E' necessario fare un'ulteriore precisazione sul processo della nostra conoscenza.

L'oggetto che vediamo è reale, fuori di noi. Una rosa, se la tocco, poiché ha le spine, sento che mi punge. La luce che illumina la rosa, suppone un organo adatto per percepire l'immagine della rosa. Tale immagine si imprime nel cervello, e lì la fantasia può lavorare.

Fantasia ed emozioni si intrecciano, lavorano sull'immagine: la rosa mi piace, la potrei regalare ad una persona, la quale mi ringrazia, mi esprime affetto, ecc.

In questi sentimenti, emozioni..., l'oggetto "rosa" non esiste più! Tutto ciò che lo stimolo esterno ha suscitato, è quello che sento, vivo, immagino, sogno. La realtà

---

<sup>1</sup> S. AGOSTINO, Comm vang di Giov . 2,11, E' dove abbiamo il cuore, che noi abitiamo. chi ama il mondo merita perciò d'esser chiamato "mondo", dal nome della dimora che abita. Come quando diciamo che una casa è buona o cattiva, non vogliamo condannare o lodare le pareti di una casa, ma dicendo che una casa è buona o cattiva, intendiamo riferirci a quelli che la abitano; così per mondo vogliamo designare quelli che vi abitano e ci sono attaccati. ***Vedi appendice.***

<sup>2</sup> S. AGOSTINO, Comm Vang di Giov, 2,16, L'anima era diventata carnale consentendo ai desideri carnali da cui l'occhio del cuore era stato accecato; idem in Gv sermo, 40,5; Per mezzo mio avete sentito, ma per mezzo di chi avete capito? Io ho parlato alle vostre orecchie in modo da farvi sentire, ma chi ha parlato al vostro cuore in modo da farvi capire? Senza dubbio qualcuno ha detto qualcosa anche al vostro cuore, affinché, non solo le vostre orecchie fossero colpite dallo strepito delle parole, ma anche nel vostro cuore penetrasse un po' di verità. Anche se voi non lo vedete, qualcuno ha parlato al vostro cuore: se voi avete compreso, fratelli, è certamente perché qualcuno ha parlato anche al vostro cuore. L'intelligenza è dono di Dio. Se voi avete compreso, chi vi ha parlato dentro al cuore? Colui al quale il salmo dice: *Dammi intelligenza, affinché possa apprendere i tuoi precetti* (Sal 118, 73). Ecco, il vescovo vi ha parlato. Cosa ha detto? Se uno ti chiede cosa abbia detto, tu glielo racconti e aggiungi: Ha detto la verità. Ma l'altro, che non ha capito, replica: Cosa ha detto che meriti tanta lode? Tutti e due mi hanno udito, a tutti e due io ho parlato, ma Dio ha parlato solo a uno di loro. Cfr 40,10 ***vedi appendice.***

oggettiva è svanita o non c'è, *ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore Mt 5, 28.*

La donna desiderata non c'è, ma nel cuore l'adulterio esiste!

Quante fantasie erotiche passano nella nostra psicologia e quante gratificazioni dello stesso genere l'uomo cerca, in se stesso o con aiuto di immagini esterne.

Di qui la fatica e l'impossibilità - senza la docilità al Santo Spirito - a credere che esista una realtà che chiamiamo Dio. Le creature che ci dovrebbero "segnalare", di riflesso, una presenza, sono ormai fagocitate dal nostro io, e una realtà esterna ad esso non esiste.

L'uomo vive sì stimolato dalle cose, ma per chiudersi e "giocare" con le emozioni che l'immagine delle cose gli offrono.

L'animale pure può trovarsi di fronte alla rosa, la vede. L'oggetto è presente, la luce produce attraverso l'occhio, nel suo cervello, l'immagine, ma l'animale non va più in là, a meno che l'oggetto sia uno stimolo per il suo istinto.

L'uomo ha una luce che viene dal di dentro, senza la quale l'oggetto rimane a livello di stimolo, di emozione. Di fronte ad un oggetto, l'uomo, oltre l'immagine e le emozioni suscitate dall'oggetto, possiede una luce che viene dal suo interno: l'intelligenza, che lo pone in modo diverso di fronte alla luce esterna che gli dà la percezione dell'oggetto.

Un libro, un animale lo vede, può giocare con esso, ma cosa contenga quell'oggetto non può saperlo. Manca a lui la luce che viene dall'interno, che è la capacità di "intus-legere", la quale è una partecipazione della luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, *In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; Gv 1,4.*

La luce della conoscenza è duplice: esterna, comune agli uomini e agli animali; e interna, che è la Verità che presiede all'interno. Tra queste due luci: creata, che stimola e Increata, che dà vita, vi è appunto l'io, che dimentica l'oggetto esterno, vive nella sua esperienza e non può più percepire la luce che viene dall'interno.<sup>3</sup>

Nel linguaggio dei Padri orientali si parla dei sensi spirituali.

Non sono delle facoltà aggiunte alla persona umana, bensì le stesse facoltà purificate e vivificate dallo Spirito Santo con i suoi sette doni.

I doni dello Spirito Santo, quattro sono inseriti sull'intelligenza umana e gli altri tre potenziano altre tendenze dell'anima, le quali vengono guarite dal ripiegamento su se stessi.

---

<sup>3</sup> S. AGOSTINO, *Il Maestro*, 11,38, 11. 38. Sul mondo intelligibile poi non ci poniamo in colloquio con l'individuo che parla all'esterno, ma con la verità che nell'interiorità regge la mente stessa, stimolati al colloquio forse dalle parole. E insegna colui con cui si dialoga, Cristo, di cui è stato detto che abita nell'uomo interiore, cioè *l'eternamente immutabile potere e sapienza di Dio*. Si pone in colloquio con lei ogni anima ragionevole, ma essa si rivela a ciascuno nei limiti con cui può averne conoscenza secondo la buona o cattiva volontà. E il fatto che può sfuggire non avviene per difetto della verità con cui ci si rapporta, come non è difetto della luce sensibile che la vista spesso s'inganna. Ma noi dobbiamo, ammettere che ci si rapporta alla luce per le cose visibili perché ce le mostri secondo il limite della nostra facoltà. *vedi appendice*

### ***Purificate:***

poiché il cuore, guidato, illuminato dallo Spirito, ha desideri contrari alla carne *Rm 8,5-13*, viene abilitato e finalizzato alla ricerca un altro "oggetto", appropriato alle dinamiche di crescita dei figli di Dio.

### ***Fecondate:***

allora il cuore, "informato" dal desiderio di Dio,<sup>4</sup> desidera non più ciò che le dinamiche umane, ripiegate su se stesse, cercano, bensì quanto per cui esse sono state date alla persona umana per crescere nella relazione vitale con il Signore.

Nel linguaggio degli scrittori occidentali si parla della purificazione dei sensi, dell'intelletto, della volontà, puntando, forse, più sull'aspetto ascetico, sullo sforzo umano, che pur è necessario, ma non di primaria importanza, *Rm 6,1-18; Rm 8,1-16*.

Evagrio il Pontico<sup>5</sup> - a quanto mi consta - è l'autore che ha unito e la purificazione ascetica - l'impegno dell'uomo - e l'azione del Santo Spirito, il quale, oltre alla purificazione, "informa", "feconda", con la sua azione e la sua luce i sensi, e le facoltà dell'anima non più sottoposte al triplice lievito orientato all'affermazione di sé, rendendoli "spirituali", in modo che possano intuire i desideri inesprimibili che Lui ha infuso nei cuori *Rm 8, 26*, e cioè le profondità dell'Amore del Signore, che superano ogni possibilità di comprensione attraverso l'attività solo umana, *Ef 3, 14-28*.<sup>6</sup>

Non è solo il dinamismo umano che viene purificato e potenziato. E' un "oggetto diverso" che viene percepito o intuito: *Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore umano, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano* *1 Cor 2, 8-16*. "Queste cose" sono già "l'oggetto" che l'uomo "spirituale"-guidato dallo Spirito - possiede, perché gli è donato nel cuore. *Non sapete che siete tempio dello Spirito Santo, 1Cor 3, 16-17-19 e che Cristo abita in voi, Ef. 3, 16-17,*

---

<sup>4</sup> S. AGOSTINO, Vang Giov, 26,4; Dammi un cuore che ama, e capirà ciò che dico. Dammi un cuore anelante, un cuore affamato, che si senta pellegrino e assetato in questo deserto, un cuore che sospiri la fonte della patria eterna, ed egli capirà ciò che dico. Certamente, se parlo ad un cuore arido, non potrà capire. E tali erano coloro che mormoravano tra loro. *Viene a me* - dice il Signore - *chi è attratto dal Padre*. idem omelia 83,1. **vedi appendice**.

<sup>5</sup> EVAGRIO IL PONTICO, LA Preghiera, Città nuova editrice, 1994. Cfr anche L'opuscolo,alcune annotazioni sul suddetto testo, Boschi, P. Bernardo. Suggestirei di riprendere l'opuscolo che abbiamo commentato anni addietro, e farne oggetto di riflessione e con il quale confrontare la nostra vita concreta, non quella delle nostre emozioni o ambizioni, ma quella del Santo Spirito effuso su di noi *Tt 3, 4-9*.

<sup>6</sup> S. AGOSTINO, Vang Giov Omelia 2,11: *Il Verbo si è fatto carne*: questo medico ti ha procurato il collirio. E poiché egli è venuto in maniera tale da estinguere con la carne i vizi della carne, e con la sua morte uccidere la morte; proprio per questo, grazie all'effetto che in te ha prodotto il Verbo fatto carne, tu puoi dire: *E noi abbiamo veduto la sua gloria*. Quale gloria? Forse la gloria d'essere figlio dell'uomo? Ma questa per lui è piuttosto un'umiliazione che una gloria. Fin dove è giunto, quindi, lo sguardo dell'uomo, guarito per mezzo della carne? *E noi abbiamo veduto la sua gloria*, dice l'evangelista, *la gloria propria dell'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità*. **vedi nota 5 in appendice**

ma non ha la possibilità di essere "intuito", fino a quando il cuore non è liberato da quanto ostacola la "luce" del Santo Spirito.<sup>7</sup>

L'esempio del cieco nato ci può aiutare in modo più concreto. "Mi ha detto: vè - comando -, lavati, mi sono lavato - obbedienza - e ci vedo - effetto - Gv 9, 7.

Gesù e il cieco nato erano presenti l'uno all'altro, ma il cieco non lo vedeva. Nemmeno quando lo vide, lo conobbe. Fu necessaria la relazione che Gesù dona - non solo l'azione - ma la relazione personale che Gesù instaura. *Tu l'hai visto: Colui che parla con te, è proprio lui. E colui che era stato cieco acquista una nuova luce: "Io credo, Signore!", e gli si prostrò innanzi, Gv 9, 37-39.*

A questo punto "l'oggetto" percepito è diverso, ma non era diverso da Colui che pose la domanda: il Figlio dell'uomo, e la luce pure, la fede che è la potenza del Santo Spirito Rm 1, 4, 16; Ef 1, 19-20; Col 1, 11; 2, 12; Cor 2, 5.<sup>8</sup>

## Appendice

NOTA 1: S. AGOSTINO, Comm. Vang. Giovanni, Omelia 2,

**11.** Che significa: *il mondo fu fatto per mezzo di lui?* Si chiama mondo il cielo, la terra, il mare e tutto ciò che in essi si trova. Esiste anche un altro significato, secondo cui si chiamano mondo coloro che amano il mondo. *Il mondo fu fatto per mezzo di lui, e il mondo non lo conobbe.* Significa, questo, che i cieli non hanno conosciuto chi li ha creati o che gli angeli non hanno conosciuto il loro Creatore? o che non lo hanno conosciuto le stelle? Ma perfino i demoni confessano la potenza del Creatore. Tutte

---

<sup>7</sup> S. AGOSTINO, Vang Giov. Omelia, 35,1; Come sapienza di Dio, come Verbo di Dio, Cristo è presente dovunque, perché dovunque è la verità, dovunque è la sapienza. Ma egli è venuto in modo tale da aver bisogno della testimonianza della lucerna. La lucerna della profezia era necessaria per noi che, a motivo della nostra debolezza, non riusciamo a sopportare e a vedere lo splendore del giorno. idem omelia 102,4. *vedi appendice.*

<sup>8</sup> S. AGOSTINO, Vang Giov. Omelia, 23, 8-11, **10.** Riconosci in te qualcosa di quanto voglio dire: lo troverai dentro di te, nel tuo intimo. Non nel tuo corpo, anche se si può dire "in te" facendo riferimento solo al tuo corpo. In te c'è la salute, in te c'è una determinata età, ma secondo il corpo; in te è la mano, il piede. C'è qualcosa in te di intimo e di profondo, e qualcosa, invece, che aderisce a te come vi aderisce la tua veste. Lascia fuori la tua veste e anche la tua carne, rientra in te, penetra nel tuo intimo, nella tua anima, e se ti è possibile, cerca di vedere dentro di te ciò che sto dicendo. Se tu stesso sei lontano da te, come potrai avvicinarti a Dio? Ti parlavo di Dio, e tu credevi di poterlo comprendere; adesso ti parlo dell'anima, adesso ti parlo di te; vediamo se comprendi, voglio metterti alla prova. Non vado troppo lontano a cercare gli esempi, quando voglio trovare nella tua stessa anima la somiglianza col tuo Dio. L'uomo, infatti, è stato fatto ad immagine di Dio, non nel corpo, ma nello spirito. Cerchiamo, dunque, Dio nella sua somiglianza, riconosciamo il Creatore nella sua immagine. Cerchiamo, per quanto è possibile, di trovare lì dentro all'anima ciò di cui stiamo parlando: come mostra il Padre al Figlio, e come il Figlio vede ciò che il Padre gli mostra, prima che il Padre faccia alcunché per mezzo del Figlio. Ma se arriverai a capire ciò che ti dico, non dovrai subito pensare che in Dio sia proprio così. Dovrai, invece, mantenere quel rispetto religioso, che vorrei non venisse mai meno in te. E soprattutto ti raccomando una cosa: se ancora non riesci a comprendere ciò che è Dio, non ritenere cosa da poco sapere ciò che non è.. *vedi appendice.*

le cose da ogni parte gli hanno reso testimonianza. Chi sono, dunque, coloro che non l'hanno conosciuto? Quelli appunto che vengono chiamati "mondo", perché amano il mondo. E' dove abbiamo il cuore, che noi abitiamo: chi ama il mondo merita perciò d'esser chiamato "mondo", dal nome della dimora che abita. Come quando diciamo che una casa è buona o cattiva, non vogliamo condannare o lodare le pareti di una casa, ma dicendo che una casa è buona o cattiva, intendiamo riferirci a quelli che la abitano; così per mondo vogliamo designare quelli che vi abitano e ci sono attaccati. Chi sono costoro? Sono quelli che amano il mondo: sono essi che con il cuore abitano nel mondo. Coloro, invece, che non amano il mondo, si trovano sì nel mondo con la carne, ma con il cuore abitano in cielo, così come dice l'Apostolo: *La nostra cittadinanza è in cielo* (Fil 3, 20). Dunque: *Il mondo per mezzo di lui fu fatto, e il mondo non lo conobbe.*

NOTA 2: S. AGOSTINO, Comm Vangelo Giov. Omelia 2. **16.** E poiché *il Verbo si è fatto carne, e abitò fra noi*, con la sua nascita ci ha procurato il collirio con cui ripulire gli occhi del nostro cuore, onde potessimo, attraverso la sua umiltà, vedere la sua maestà. Per questo *il Verbo si è fatto carne, e abitò fra noi*. Ha guarito i nostri occhi. E come prosegue? *E noi abbiamo visto la sua gloria*. Nessuno avrebbe potuto vedere la sua gloria, se prima non fosse stato guarito dall'umiltà della carne. E perché non potevamo vederla? Mi ascolti la vostra Carità, e presti attenzione a ciò che dico. Polvere e terra erano penetrate nell'occhio dell'uomo e lo avevano ferito, tanto che non poteva più guardare la luce. Quest'occhio malato viene medicato; era stato ferito dalla terra, e terra viene usata per guarirlo. Il collirio, come ogni altro medicamento, non è in fondo che terra. Sei stato accecato dalla polvere, e con la polvere sarai guarito: la carne ti aveva accecato, la carne ti guarisce. L'anima era diventata carnale consentendo ai desideri carnali da cui l'occhio del cuore era stato accecato. Il *Verbo si è fatto carne*: questo medico ti ha procurato il collirio. E poiché egli è venuto in maniera tale da estinguere con la carne i vizi della carne, e con la sua morte uccidere la morte; proprio per questo, grazie all'effetto che in te ha prodotto il Verbo fatto carne, tu puoi dire: *E noi abbiamo veduto la sua gloria*. Quale gloria? Forse la gloria d'essere figlio dell'uomo? Ma questa per lui è piuttosto un'umiliazione che una gloria. Fin dove è giunto, quindi, lo sguardo dell'uomo, guarito per mezzo della carne? *E noi abbiamo veduto la sua gloria*, dice l'evangelista, *la gloria propria dell'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità*. Della grazia e della verità, se il Signore ce lo concederà, parleremo più diffusamente in altra parte di questo Vangelo. Per oggi basta così. Crescete in Cristo, rafforzatevi nella fede, vegliate intenti alle opere buone; e rimanete fedeli al legno della croce, che vi consente di attraversare il mare.

NOTA 2, continua: Comm Vang. Giov. Omelia 40,

**5.** Che diremo dunque, o fratelli? In che modo il Padre ha parlato al Figlio, dal momento che egli afferma: *Dico ciò che il Padre mi ha insegnato*? Il Padre gli ha forse parlato? Quando il Padre ha insegnato al Figlio, ha pronunciato delle parole come fai tu quando insegni a tuo figlio? Come si possono dire parole al Verbo? E quali molteplici parole si potrebbero dire all'unico Verbo? Il Verbo del Padre ha forse avvicinato l'orecchio alla bocca del Padre? Sono immagini puerili queste, che devono rimanere estranee al vostro cuore. Io voglio dirvi questo: se voi comprendete quello che dico, io ho parlato, le mie parole hanno risuonato, per mezzo di questi suoni hanno bussato alle vostre orecchie, e, se voi mi avete compreso, per mezzo del vostro udito hanno portato il mio pensiero al vostro cuore. Immaginate che un uomo di lingua latina mi senta parlare, ma che mi senta soltanto e che non mi capisca: per quanto riguarda il suono emesso dalla mia bocca, egli che non ha capito, l'ha percepito come voi: ha udito il suono, le medesime sillabe hanno colpito le sue orecchie, ma nulla hanno suscitato nel suo cuore. Perché? Perché non ha capito. E se voi avete capito, come avete potuto capire? Io ho fatto giungere un suono al vostro orecchio; ma ho forse acceso una luce nel vostro cuore? Senza dubbio, se è vero ciò che ho detto e se questa verità non soltanto l'avete udita ma l'avete anche capita, sono avvenute due cose distinte: voi avete sentito e avete capito. Per mezzo mio avete sentito, ma per mezzo di chi avete capito? Io ho parlato alle vostre orecchie in modo da farvi sentire, ma chi ha parlato al vostro cuore in modo da farvi capire? Senza dubbio qualcuno ha detto qualcosa anche al



vostro cuore, affinché, non solo le vostre orecchie fossero colpite dallo strepito delle parole, ma anche nel vostro cuore penetrasse un po' di verità. Anche se voi non lo vedete, qualcuno ha parlato al vostro cuore: se voi avete compreso, fratelli, è certamente perché qualcuno ha parlato anche al vostro cuore. L'intelligenza è dono di Dio. Se voi avete compreso, chi vi ha parlato dentro al cuore? Colui al quale il salmo dice: *Dammi intelligenza, affinché possa apprendere i tuoi precetti* (Sal 118, 73). Ecco, il vescovo vi ha parlato. Cosa ha detto? Se uno ti chiede cosa abbia detto, tu glielo racconti e aggiungi: Ha detto la verità. Ma l'altro, che non ha capito, replica: Cosa ha detto che meriti tanta lode? Tutti e due mi hanno udito, a tutti e due io ho parlato, ma Dio ha parlato solo a uno di loro. Se è lecito paragonare le piccole cose alle grandi - che siamo noi infatti di fronte a Dio? - Dio compie in noi un non so che di immateriale e spirituale, che non è il suono che percuote il nostro orecchio, né il colore che si distingue mediante gli occhi, né l'odore che si percepisce con le nari, né il sapore che si gusta con la bocca, né qualcosa di duro o di morbido al tatto; è tuttavia qualcosa che è facile sentire, impossibile spiegare. Se dunque Dio, come stavo dicendo, parla nei nostri cuori senza articolare alcuna parola, in che modo parla al Figlio? Sforzatevi di entrare in questo modo di pensare, fratelli, se è lecito - ripeto - paragonare le cose piccole alle grandi. Non materialmente il Padre ha parlato al Figlio, poiché non materialmente l'ha generato. E non gli ha insegnato, quasi lo avesse generato ignorante: avergli insegnato vuol dire appunto averlo generato pieno di sapienza; dicendo: *che il Padre mi ha insegnato*, è come se dicesse: il Padre mi ha generato sapiente. Se infatti, cosa che pochi comprendono, la natura della verità è semplice, nel Figlio l'essere è la stessa cosa che il conoscere. Riceve il conoscere da colui stesso dal quale riceve l'essere; non in modo da ricevere da lui prima l'essere e poi il conoscere; ma allo stesso modo che generandolo gli ha dato l'essere, così generandolo gli ha dato il conoscere; perché essendo, come si è detto, semplice la natura della verità, l'essere e il conoscere non sono due cose diverse, ma la medesima cosa.

**10.** Che dirò alla vostra Carità? Oh se il nostro cuore in qualche modo sospirasse verso quella gloria ineffabile! Se sentissimo fino a gemere la nostra condizione di pellegrini, e non amassimo il mondo; se con animo filiale non cessassimo di bussare alla porta di colui che ci ha chiamati! Il desiderio è il recesso più intimo del cuore. Quanto più il desiderio dilata il nostro cuore, tanto più diventeremo capaci di accogliere Dio. Ad accendere in noi il desiderio contribuiscono la divina Scrittura, l'assemblea del popolo, la celebrazione dei misteri, il santo battesimo, il canto delle lodi di Dio, la nostra stessa predicazione: tutto è destinato a seminare e a far germogliare questo desiderio, ma anche a far sì che esso cresca e si dilati sempre più fino a diventar capace di accogliere ciò che occhio non vede, né orecchio udì, né cuor d'uomo riuscì mai ad immaginare. Vogliate, perciò, amare con me. Chi ama Dio, non ama troppo il denaro. Tenendo conto della debolezza umana, non ho osato dire che non si deve amare per niente il denaro. Ho detto che chi ama Dio non ama troppo il denaro, quasi si possa amare il denaro purché non si ami troppo. Oh, se davvero amassimo Dio, non ameremmo affatto il denaro! Sarebbe per te un mezzo che ti serve nella tua peregrinazione, non un incentivo alla tua cupidigia; un mezzo per le tue necessità e non un modo per soddisfare i tuoi piaceri. Ama Dio, se egli ha compiuto in te qualcosa di quel che ascolti e apprezzi. Usa del mondo senza diventarne schiavo. Ci sei venuto per compiere il tuo viaggio: ci sei entrato per uscirne, non per restarvi. Sei un viandante, questa vita è soltanto una locanda. Serviti del denaro come il viandante si serve, alla locanda, della tavola, del bicchiere, del piatto, del letto, con animo distaccato da tutto. Se tali sono i vostri sentimenti, levate in alto più che potete il vostro cuore e ascoltatemi: se tali sono i vostri sentimenti, arriverete a vedere il compimento delle promesse del Signore. Non è molto ciò che vi si chiede, poiché grande è la mano di colui che vi ha chiamati. Egli ci ha chiamati; invociamolo. Diciamogli: tu ci hai chiamati, noi t'invochiamo. Abbiamo udito la tua voce che ci chiamava, ascolta la nostra voce che t'invoca; portaci dove hai promesso, compi l'opera che hai iniziato: non abbandonare i tuoi doni, non trascurare il tuo campo, finché i tuoi germogli saranno raccolti nel granaio. Abbondano nel mondo le prove, ma più potente è colui che ha creato il mondo; abbondano le prove, ma non viene meno chi pone la speranza in colui che non può venir meno.

NOTA 3: S. AGOSTINO, il maestro, 11, 38, Idem: altra traduzione G. Madec, La patria e la Via, pag. 56

A proposito di tutte le realtà di cui abbiamo intelligenza, non è una parola che risuona dal di fuori, ma è la Verità che presiede interiormente allo spirito stesso che noi consultiamo, richiamati forse dalle parole a consultarla. Ora colui che noi consultiamo è colui che insegna, Cristo, di cui detto che abita nell'uomo interiore (Ef 3, 16-17), vale a dire la Sapienza di Dio immutabile e eterna: è questa che ogni anima dotata di ragione consulta: ma ella non si apre a ciascuna che in proporzione alla bontà o alla malvagità della sua volontà.

NOTA 4: S. AGOSTINO, Comm. Vang. Giov. Omelia 26,

4. Così, quando ascolti: *Nessuno viene a me se non è attratto dal Padre*, non pensare di essere attratto per forza. Anche l'amore è una forza che attrae l'anima. Non dobbiamo temere il giudizio di quanti stanno a pesare le parole, ma sono incapaci d'intendere le cose di Dio; i quali, di fronte a questa affermazione del Vangelo, potrebbero dirci: Come posso credere di mia volontà se vengo attratto? Rispondo: Non è gran cosa essere attratti da un impulso volontario, quando anche il piacere riesce ad attrarci. Che significa essere attratti dal piacere? *Metti il tuo piacere nel Signore, ed egli soddisfarà i desideri del tuo cuore* (Sal 36, 4). Esiste anche un piacere del cuore, per cui esso gusta il pane celeste. Che se il poeta ha potuto dire: "Ciascuno è attratto dal suo piacere" (Virg., Ecl. 2), non dalla necessità ma dal piacere, non dalla costrizione ma dal diletto; a maggior ragione possiamo dire che si sente attratto da Cristo l'uomo che trova il suo diletto nella verità, nella beatitudine, nella giustizia, nella vita eterna, in tutto ciò, insomma, che è Cristo. Se i sensi del corpo hanno i loro piaceri, perché l'anima non dovrebbe averli? Se l'anima non avesse i suoi piaceri, il salmista non direbbe: *I figli degli uomini si rifugiano all'ombra delle tue ali; s'inebriano per l'abbondanza della tua casa, bevono al torrente delle tue delizie; poiché presso di te è la fonte della vita e nella tua luce noi vediamo la luce* (Sal 35, 8-10). Dammi un cuore che ama, e capirà ciò che dico. Dammi un cuore anelante, un cuore affamato, che si senta pellegrino e assetato in questo deserto, un cuore che sospiri la fonte della patria eterna, ed egli capirà ciò che dico. Certamente, se parlo ad un cuore arido, non potrà capire. E tali erano coloro che mormoravano tra loro. *Viene a me* - dice il Signore - *chi è attratto dal Padre*.

NOTA 4, continua: S. AGOSTINO, Comm. Vang. Giov. Omelia 83,

### ***La gioia di Cristo e la nostra gioia.***

In che consiste la gioia di Cristo in noi, se non nel fatto che Cristo si degna trovare in noi la sua gioia? E in che consiste la nostra gioia che egli dice di voler rendere piena, se non nella comunione con lui?

1. Avete sentito, carissimi, il Signore che dice ai suoi discepoli: *Vi ho detto queste cose affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia perfetta* (Gv 15, 11). In che consiste la gioia di Cristo in noi, se non nel fatto che egli si degna godere di noi? E in che consiste la nostra gioia perfetta, se non nell'essere in comunione con lui? Per questo aveva detto a san Pietro: *Se non ti laverò, non avrai parte con me* (Gv 13, 8). La sua gioia in noi, quindi, è la grazia che egli ci ha accordato; e questa grazia è la nostra gioia. Ma di questa gioia egli gode dall'eternità, fin da quando ci elesse, prima della creazione del mondo (cf. Ef 1, 4). E davvero non possiamo dire che allora la sua gioia non fosse perfetta, poiché non c'è stato mai un momento in cui Dio abbia goduto in modo imperfetto. Ma quella gioia non era allora in noi, perché nessuno di noi esisteva per poterla avere in sé, né abbiamo cominciato ad averla appena venuti all'esistenza. Ma da sempre era in lui, che, nella infallibile realtà della sua prescienza, godeva per noi che saremmo stati suoi. Quando posava su di noi il suo sguardo e ci predestinava, la gioia che egli provava per noi era perfetta; in quella gioia, infatti, non v'era alcun timore che il suo disegno potesse non compiersi. Né quando questo suo disegno cominciò a realizzarsi, crebbe la sua gioia che lo rende beato; altrimenti si dovrebbe dire che egli divenne più beato per averci creato. Questo, fratelli, non può essere: la felicità di Dio, che non era minore senza di noi, non diventò maggiore per noi. Quindi la sua gioia per la nostra salvezza, che era in lui fin da quando egli posò su di noi il suo sguardo e ci predestinò, cominciò ad essere in noi quando ci chiamò; e giustamente diciamo nostra questa gioia, che ci renderà beati in eterno. Questa nostra gioia cresce e progredisce ogni giorno, e, mediante la perseveranza, tende verso la sua perfezione. Essa comincia nella fede di coloro che rinascono, e raggiungerà il suo compimento nel premio di coloro che risorgeranno. Credo che questo sia il senso delle parole: *Vi ho detto queste cose affinché la mia gioia sia in voi e la vostra*

*gioia sia perfetta*: la mia gioia sia *in voi*; la vostra gioia *sia perfetta*: La mia gioia, infatti, è sempre stata perfetta, anche prima che voi foste chiamati, quando io già sapevo che vi avrei chiamati: e questa gioia si accende in voi quando in voi comincia a realizzarsi il mio disegno. La vostra gioia sarà perfetta allorché sarete beati; non lo siete ancora, così come un tempo, voi che non esistevate, siete stati creati. NOTA 5, vedi NOTA 5.

NOTA 6: S. AGOSTINO, Comm. Vang. Giov. Omelia 35,1-9.

### *Cristo sapienza di Dio.*

Come sapienza di Dio, come Verbo di Dio, Cristo è presente dovunque, perché dovunque è la verità, dovunque è la sapienza. Ma egli è venuto in modo tale da aver bisogno della testimonianza della lucerna. La lucerna della profezia era necessaria per noi che, a motivo della nostra debolezza, non riusciamo a sopportare e a vedere lo splendore del giorno.

**1.** Quanti eravate presenti ieri, ricorderete che ci siamo intrattenuti a lungo sulle parole di nostro Signore Gesù Cristo, là dove egli dice: *Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita* (Gv 8, 12). Se ancora volessimo intrattenerci su quella luce, avremmo ancora molto da dire, non essendo possibile farlo succintamente. Seguiamo dunque, fratelli miei, Cristo luce del mondo, se non vogliamo camminare nelle tenebre. Le tenebre che dobbiamo temere sono quelle morali, non quelle degli occhi; e se son da temere le tenebre degli occhi, non si tratta qui degli occhi esteriori, ma di quelli interiori, con cui si distingue non il bianco dal nero, ma ciò che è giusto da ciò che non lo è.

**2.** A questa dichiarazione di nostro Signore Gesù Cristo, i Giudei risposero: *Tu rendi testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera* (Gv 8, 13). Prima di venire in terra, nostro Signore Gesù Cristo aveva inviato davanti a sé numerosi profeti come lucerne. Faceva parte di quelle anche Giovanni Battista, al quale la massima luce che è Cristo Signore rese testimonianza come a nessuno degli uomini, dicendo: *Fra i nati di donna non è apparso uno più grande di Giovanni Battista* (Mt 11, 11). Ed egli, il più grande fra i nati di donna, disse del Signore Gesù Cristo: *Io battezzo in acqua; ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete: colui che viene, che è più forte di me, al quale non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo* (Gv 1, 26-27). Guardate come la lucerna rende omaggio alla luce del giorno. Che Giovanni fosse una lucerna lo attesta lo stesso Signore: *Egli era - dice - una lucerna che arde e risplende, e voi per un momento avete voluto esultare alla sua luce* (Gv 5, 35). E quando più tardi i Giudei dissero al Signore: *Con quale autorità fai questo?* (Mt 21, 23), il Signore, sapendo che essi tenevano in gran conto Giovanni Battista, e sapendo che il Battista, da loro tenuto in gran conto, aveva reso testimonianza al Signore, rispose loro: *Vi farò anch'io una sola domanda: Il battesimo di Giovanni donde veniva, dal cielo o dagli uomini?* (Mt 21, 24-25). Imbarazzati, essi ragionavano dentro di sé: Se diciamo "dagli uomini", la folla ci lapiderà, perché ritiene Giovanni un profeta; se diciamo "dal cielo", ci risponderà: Colui che voi riconoscete aver ricevuto la profezia dal cielo, mi ha reso testimonianza, e da lui avete sentito con quale autorità io faccio questo. Videro dunque che, qualunque cosa avessero risposto, sarebbero caduti nel laccio, e dissero: *Non lo sappiamo*. E il Signore replicò: *Nemmeno io vi dico con quale autorità faccio questo* (Mt 21, 27). Io non vi dico ciò che so, perché voi non volete confessare ciò che sapete. Giustamente umiliati e confusi, si allontanarono; e si adempì ciò che nel salmo aveva detto Dio Padre per bocca del profeta: *Ho preparato una lucerna - che è appunto Giovanni - per il mio Cristo, e riempirò di confusione i suoi nemici* (Sal 131, 17-18).

### *Luce che illumina, e luce che è illuminata.*

**3.** Il Signore Gesù Cristo possedeva dunque la testimonianza dei profeti che aveva inviato innanzi a sé come araldi che precedono il giudice. Possedeva la testimonianza di Giovanni, ma più grande era

la testimonianza che egli stesso si rendeva. Quelli, però, cercavano delle lucerne perché, avendo gli occhi malati, non sopportavano la luce del giorno. Lo stesso Apostolo Giovanni, autore di questo Vangelo che abbiamo in mano, nel prologo così parla di Giovanni Battista: *Vi fu un uomo mandato da Dio, e il suo nome era Giovanni. Questi venne come testimone, per dar testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui. Non era egli la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Egli era la vera luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo* (Gv 1, 6-9). Se illumina ogni uomo, illumina anche Giovanni; per questo lo stesso Giovanni dice: *Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto* (Gv 1, 16). Tenete dunque presente tutto questo, perché la vostra fede in Cristo diventi più consapevole e matura, e non dobbiate rimanere sempre bambini che cercano il petto materno rifiutando il cibo solido. Presso la santa Chiesa di Cristo, che è vostra madre, dovete ormai svezzarvi e nutrirvi accostandovi, non con lo stomaco ma con la mente, a cibi più solidi. Sappiate ormai distinguere la luce che illumina dalla luce che viene illuminata. Anche i nostri occhi, infatti, vengono chiamati luci, e di solito la gente giura sui propri occhi, che considera luci, e nel giurare se li tocca con la mano. Ed è nota la formula di giuramento: *Così possano vivere le mie luci!* Ma se aspetti che queste luci, se tali sono, si aprano e ti rischiarino, quando viene a mancare la luce nella tua stanza chiusa, aspetterai invano. Ora, come gli occhi, che abbiamo in faccia e che chiamiamo luci, anche quando sono sani e aperti hanno bisogno della luce che viene dall'esterno - sottraendo o mancando la quale, benché sani e aperti, non vedono -, così la nostra mente, che è l'occhio dell'anima, se non viene irradiata dalla luce della verità e non viene prodigiosamente rischiarata da colui che illumina senza dover essere illuminato, non potrà pervenire né alla sapienza né alla giustizia. E' questa infatti la nostra via: vivere secondo giustizia. Come può non inciampare chi cammina senza luce? E' dunque necessario, ed è un grande dono, poter vedere la via che si deve percorrere. Tobia aveva gli occhi, ma erano chiusi; il figlio teneva per mano il padre, ma il padre, con i suoi insegnamenti, indicava al figlio la via (cf. Tb 2, 1-4).

#### ***La luce rende testimonianza a se stessa.***

4. Gli risposero dunque i Giudei: *Tu rendi testimonianza a te stesso; la tua testimonianza non è vera* (Gv 8, 13). Sentiamo che risposta ricevono. Ascoltiamo anche noi, ma non come loro: essi con disprezzo, noi con fede; essi col proposito di uccidere Cristo, noi decisi a vivere per lui. Con questa diversa disposizione di animo e di attenzione ascoltiamo la risposta del Signore ai Giudei: Gesù rispose e disse loro: *Anche se io rendo testimonianza a me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado* (Gv 8, 14). La luce fa vedere altre cose e se stessa. Tu, ad esempio, per cercare la tunica, accendi la lucerna e la lucerna accesa ti consente di trovare la tunica; accendi forse un'altra lucerna per vedere quella che hai acceso? No, perché la lucerna accesa, mentre rivela gli oggetti che erano al buio, mostra anche se stessa ai tuoi occhi. Così anche Cristo Signore faceva risaltare il contrasto tra i suoi fedeli e i Giudei ostili, come tra la luce e le tenebre; tra quelli che egli penetrava con il raggio della fede e quelli che tenevano gli occhi chiusi alla luce che li avvolgeva. Anche il sole illumina la faccia tanto di chi ha la vista come di chi è cieco. Ambedue sono lì con la faccia al sole, e questo illumina la loro carne, ma non la vista di tutti e due; uno vede, l'altro non vede: il sole è presente ad ambedue, ma uno di loro è assente al sole che risplende. Così è della sapienza di Dio, il Verbo di Dio, il Signore Gesù Cristo è dovunque presente, perché la verità è dovunque, la sapienza è dovunque. Uno sente parlare di giustizia in oriente, un altro in occidente; ma è forse diversa la giustizia che intende uno dalla giustizia che intende l'altro? Sono distanti fisicamente, ma lo sguardo della loro mente è fisso sulla medesima cosa. La giustizia che io vedo stando qui, se è vera giustizia, la sta vedendo anche il giusto che fisicamente è dislocato chissà dove ma che è congiunto con me nella luce della medesima giustizia. La luce dunque rende testimonianza a se stessa: risplende agli occhi sani e testimonia di se stessa per farsi conoscere. Ma che dire degli infedeli? forse che ad essi la luce non è presente? E' presente anche a loro, ma essi non possiedono gli occhi del cuore che sono necessari per vederla. Ascolta il giudizio che il Vangelo esprime nei loro confronti: *La luce splende fra le tenebre, e le tenebre non l'hanno compresa* (Gv 1, 5). Pertanto il Signore parla e dice la verità: *Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e*

*dove vado.* Intendeva riferirsi al Padre: il Figlio rendeva gloria al Padre. Uguale a lui, glorifica il Padre dal quale è stato mandato. Quanto più l'uomo è tenuto a glorificare colui dal quale è stato creato!

**5.** *So di dove vengo e dove vado.* Questi che vi parla di persona, è in possesso di qualcosa che non ha mai lasciato, e tuttavia è venuto a noi: venendo in mezzo a noi non si è allontanato di là, né ritornandovi ci lascia. C'è da meravigliarsi? E' Dio. Ciò non è possibile all'uomo; e neppure al sole. Quando il sole va verso l'occidente abbandona l'oriente, e finché non torna a spuntare in oriente, in occidente non c'è. Nostro Signore Gesù Cristo, invece, viene quaggiù e rimane lassù; ritorna lassù e non cessa d'essere quaggiù. Ascolta quello che dice altrove il medesimo evangelista e, se puoi, comprendi; se non puoi, credi: *Nessuno ha mai visto Dio; il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui ce lo ha rivelato* (Gv 1, 18). Non dice che "era" nel seno del Padre, quasi che venendo in terra abbia abbandonato il seno del Padre. Parlava qui in terra, e diceva di essere lassù in cielo; e partendo di qua, che cosa ha detto? *Ecco, io sono con voi sino alla consumazione dei secoli* (Mt 28, 28).

### ***Il Signore è venuto in modo tale da aver bisogno della lucerna.***

**6.** E' dunque vera la testimonianza della luce, sia che mostri se stessa, sia che mostri altre cose; poiché senza la luce non puoi vedere la luce, e senza luce non puoi vedere nessuna altra cosa che non sia luce. Se fa vedere le altre cose, che senza di essa non si vedrebbero, forse che non può far vedere se stessa? Se è necessaria per rischiarare le altre cose, non potrà rischiarare se stessa? Il profeta annuncia la verità; ma come la possiederebbe se non l'attingesse alla fonte stessa della verità? Giovanni ha detto la verità; ma domandagli come ha potuto farlo: *Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo attinto* (Gv 1, 16). Dunque il Signore nostro Gesù Cristo è in grado di rendere testimonianza a se stesso. Pertanto, o miei fratelli, nella notte di questo mondo, cerchiamo di ascoltare attentamente anche la parola profetica; adesso infatti nostro Signore è voluto venire così umile in considerazione della nostra fragilità e per rischiarare le profonde tenebre notturne del nostro cuore. E' venuto come uomo per ricevere disprezzo e onore, per essere negato e riconosciuto; disprezzato e negato dai Giudei; onorato e riconosciuto per essere giudicato e giudicare: essere giudicato ingiustamente e giudicare con giustizia. E' venuto dunque in modo tale da aver bisogno della testimonianza della lucerna. Non sarebbe stato infatti necessario che Giovanni come lucerna rendesse testimonianza al giorno, se la debolezza dei nostri occhi non ci avesse impedito di vederlo. Ma siccome non eravamo in grado di vederlo, egli per i deboli si è fatto debole e per mezzo della sua debolezza ha guarito la nostra, per mezzo della sua carne mortale ha eliminato la morte della carne, e del suo corpo ha fatto un collirio per i nostri occhi. Ora, poiché il Signore è venuto e noi ci troviamo ancora nella notte del secolo, è necessario che teniamo conto anche delle profezie.

**7.** Nella profezia troviamo gli argomenti per rispondere agli attacchi dei Pagani. Chi è Cristo? domanda il pagano. Rispondiamo: E' colui che fu annunciato dai profeti. E lui: Chi sono i profeti? Citiamo Isaia, Daniele, Geremia e gli altri santi profeti; diciamo quanto tempo prima di lui siano venuti, di quanto precedettero il suo avvento. Questa è la nostra risposta: I profeti sono venuti prima di lui e hanno predetto la sua venuta. E se qualcuno di loro domanda: Quali profeti? Noi possiamo citare quelli che ci vengono citati ogni giorno. E lui: Chi sono questi profeti? Noi potremmo rispondere: coloro che hanno predetto anche tutte queste cose alle quali assistiamo. Il pagano allora dirà: Queste cose ve le siete inventate voi; le avete viste già realizzate e le avete scritte nei vostri libri come fossero predizioni del futuro. A questo punto, contro gli avversari pagani ricorriamo alla testimonianza di altri avversari. Tiriamo fuori i libri dei Giudei e rispondiamo: Essi sono avversari della nostra fede come voi; appunto per questo sono stati dispersi tra i popoli onde avessimo argomenti dagli uni contro gli altri. Tirino fuori, i Giudei, il rotolo di Isaia e vediamo se non è proprio lì che io leggo: *Come pecora fu condotto al macello, e come agnello muto tra le mani del tosatore, non aprì bocca. Nella umiliazione è stato consumato il suo giudizio; le sue piaghe ci hanno guariti; tutti noi come pecore ci sbandammo, e lui fu consegnato alla morte per i nostri peccati* (Is 53, 5-8). Ecco una lucerna. Tiriamone fuori un'altra, apriamo il salmo in cui è stata predetta la passione di Cristo: *Hanno trafitto le mie mani e i miei piedi, hanno contato tutte le mie ossa; essi guardano, si pascono della mia vista, si dividono tra loro i miei panni, e sulla mia veste gettano le sorti. A te sarà rivolta la mia lode, ti celebrerò in una grande assemblea. Ricorderanno e si convertiranno al Signore tutti i paesi*

*del mondo; e si prostreranno innanzi a lui tutte le stirpi delle genti; perché al Signore appartiene il regno ed egli impera sulle genti* (Sal 21, 17-29). Arrossisca l'avversario, di fronte alla testimonianza dell'altro avversario. Ma se con i documenti che mi ha fornito un avversario ho ridotto al silenzio l'altro, non risparmio quello che mi ha presentato il testo d'Isaia; tiri fuori un altro testo, che ridurrà al silenzio anche lui. Leggo un altro profeta e vi trovo che il Signore dice ai Giudei: *Non trovo compiacimento in voi, dice il Signore, e non accoglierò il sacrificio delle vostre mani; perché da dove sorge il sole fin dove tramonta, un sacrificio mondo verrà offerto al mio nome* (Ml 1, 10-11). Tu, o Giudeo, non ti presenti ad offrire questo sacrificio mondo: ciò dimostra che sei immondo.

### ***Le lucerne rendono testimonianza al giorno.***

**8.** Vedi dunque come le lucerne rendono testimonianza al giorno a motivo della nostra debolezza, perché non possiamo sopportare e fissare il fulgore del giorno. Già noi Cristiani, confrontati con gli infedeli, siamo luce; per questo l'Apostolo dice: *Un tempo foste tenebre; adesso invece siete luce, come figli della luce camminate* (Ef 5, 8). E altrove dice: *La notte è passata, il giorno si è avvicinato: gettiamo via dunque le opere delle tenebre, e rivestiamoci delle armi della luce; come di giorno comportiamoci onestamente* (Rm 13, 12-13). Tuttavia, siccome in confronto a quella luce alla quale dovremo pervenire, è sempre notte anche il giorno in cui ci troviamo, ascolta l'apostolo Pietro, il quale parla della voce scesa su Cristo Signore dalla sublime gloria: *Questo è il mio Figlio diletto, nel quale posi le mie compiacenze. E questa voce - dice - noi l'udimmo scendere dal cielo quand'eravamo con lui sul monte santo* (2 Pt 1, 17-18). Ma siccome noi sul monte santo non c'eravamo e quindi non abbiamo udito allora scendere dal cielo questa voce, Pietro stesso ci dice: *E così abbiamo una conferma della parola profetica. Non avete udito la voce scesa dal cielo, ma possedete la conferma degli oracoli dei profeti. Il Signore Gesù Cristo, infatti, prevedendo che ci sarebbero stati degli empi che avrebbero calunniato i suoi miracoli attribuendoli ad arti magiche, mandò innanzi a sé i profeti. Ammesso che fosse un mago e che abbia compiuto dopo la sua morte tali opere da essere adorato, era forse già un mago prima ancora di nascere? Ascolta i profeti, o uomo morto e corrotto dalla calunnia, ascolta i profeti. Leggo: ascolta coloro che precedettero la venuta del Signore: Abbiamo così meglio confermata la parola profetica, alla quale fate bene a rivolgervi, come a lucerna che brilla in luogo buio, fino a quando spunti il giorno e la stella del mattino si alzi nei vostri cuori* (2 Pt 1, 19).

### ***Sentiamoci pellegrini quaggiù.***

**9.** Quando dunque sarà venuto il Signore nostro Gesù Cristo, e, come dice anche l'apostolo Paolo, avrà messo in luce i segreti delle tenebre, sicché ciascuno si avrà da parte di Dio la sua lode (cf. 1 Cor 4, 5), allora, giunto quel giorno, non saranno più necessarie le lucerne; non ascolteremo più il profeta, non apriremo più il libro dell'Apostolo, non andremo più a cercare la testimonianza di Giovanni, non avremo più bisogno neppure del Vangelo; allora scompariranno tutte le Scritture che si sono accese per noi come lucerne nella notte di questo mondo, perché non rimanessimo al buio. Venute meno tutte queste cose, della cui luce non avremo più bisogno; venuti meno anche gli uomini di Dio che ne sono stati i ministri, che insieme con noi contempleranno la luce della verità in tutta la sua chiarezza; venuti meno tutti questi aiuti, che cosa vedremo? come si pascerà la nostra mente? come si allisterà il nostro sguardo? donde verrà a noi quel gaudio che né occhio vide, né orecchio udì, né in cuor d'uomo salì (1 Cor 2, 9)? Che cosa vedremo? Vi scongiuro, o fratelli, amate con me, correte credendo con me; desideriamo insieme la patria celeste, sospiriamo verso la patria celeste, sentiamoci pellegrini quaggiù. Che cosa vedremo dunque? Ce lo dica il Vangelo: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio* (Gv 1, 1). Giungerai alla fonte, da cui sei stato appena irrorato; vedrai scopertamente la luce, di cui, in modo riflesso e per vie tortuose, appena un raggio ha colpito il tuo cuore immerso nelle tenebre, che dovrà essere purificato per poterla vedere e fissare. *Carissimi*, - sono parole dello stesso Giovanni, che anche ieri ho ricordato - *già adesso siamo figli di Dio, e ancora non si manifestò quel che saremo. Sappiamo che quando si manifesterà, saremo somiglianti a lui, poiché lo vedremo così com'è* (1 Io 3, 2). Sento il desiderio del vostro cuore elevarsi con me alle cose superne; anche se il corpo che si corrompe appesantisce l'anima, e il terreno domicilio deprime la mente capace dei più alti pensieri (cf. Sap 9, 15). Io sto per deporre questo volume, e ciascuno di voi tornerà a casa

sua. Ci siamo trovati bene nella luce comune, abbiamo goduto profondamente, abbiamo esultato sinceramente; ma separandoci l'uno dall'altro, non allontaniamoci da Lui.

NOTA 7, continua, S. AGOSTINO, Comm. Vang. Giov. Omelia 102,4,

**4.** Quindi, per quanto posso capire, non rimane altro se non intendere le parole di Gesù nel senso che egli promise ai suoi discepoli di farli diventare da uomini carnali e dominati dai sensi quali erano, uomini guidati dallo Spirito; quantunque non ancora in quella condizione in cui saremo quando avremo anche un corpo spirituale, ma quella in cui era colui che diceva: *Parliamo un linguaggio di sapienza con i perfetti* (1 Cor 2, 6); e aggiungeva: *Non ho potuto parlare a voi come a degli spirituali, ma come a persone carnali* (1 Cor 3, 1); e ancora: *Noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo ma lo Spirito che viene da Dio, affinché possiamo conoscere le cose che da Dio ci sono state graziosamente donate. E di queste cose noi parliamo non con discorsi insegnati dall'umana sapienza, ma con discorsi insegnati dallo Spirito, agli spirituali adattando cose spirituali. L'uomo animale però non accoglie le cose dello Spirito di Dio* (1 Cor 2, 12-14). Ora, essendo l'uomo "animale" incapace d'intendere le cose che sono dello Spirito di Dio, quanto si riferisce alla natura di Dio lo concepisce come qualcosa di corporeo, estesissimo ed immenso quanto si vuole, luminoso e bello quanto si vuole, ma sempre corporeo, appunto perché incapace di concepire altre cose che non siano corporali. E per questo, tutto ciò che la Sapienza dice della sostanza incorporea e immutabile di Dio, sono per lui soltanto delle parabole; e non perché le consideri soltanto delle parabole, ma perché ha la stessa maniera di pensare di coloro che ascoltano le parabole senza comprenderle. Ma quando da uomo spirituale comincia a giudicare ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno, anche se in questa vita conosce ancora oscuramente e parzialmente, egli tuttavia, senza bisogno di sensi o di immagini che riflettano in qualche modo le sembianze corporali, validamente guidato dall'intelligenza spirituale, comprende che Dio non è corpo bensì spirito; così che, quando ascolta il Figlio che parla apertamente del Padre, si rende conto che colui che parla è della medesima sostanza del Padre. Allora quelli che chiedono, chiedono nel suo nome, perché al sentire il suo nome, non pensano ad una cosa diversa da quella che questo nome significa; né, per leggerezza o debolezza di mente, immaginano che il Padre sia in un determinato luogo e il Figlio in un altro e davanti al Padre, a pregarlo per noi, e che quindi ciascuno occupi un determinato posto nello spazio. Né immaginano che il Verbo dica per noi delle parole a colui del quale egli è Verbo, come se vi fosse una certa distanza tra la bocca di chi parla e l'orecchio di chi ascolta; ed altre cose simili, che gli uomini guidati dai sensi o anche dalla pura ragione si costruiscono nella loro fantasia. Gli uomini guidati dallo Spirito, invece, quando pensano a Dio, se alla loro mente si presentano immagini corporali, subito le respingono e le cacciano via dai loro occhi interiori come mosche importune, e docilmente accolgono quella luce purissima, alla cui testimonianza e al cui giudizio si persuadono dell'assoluta falsità delle immagini corporee che si presentano al loro sguardo interiore. Così possono rendersi conto che nostro Signore Gesù Cristo, in quanto uomo intercede per noi presso il Padre, in quanto Dio ci esaudisce insieme al Padre. E questo credo sia il senso delle sue parole: *E non vi dico che io pregherò il Padre per voi* (Gv 16, 26). Solamente l'occhio spirituale dell'anima può giungere ad intendere che il Figlio non prega il Padre, ma, insieme, e Padre e Figlio esaudiscono quelli che pregano.

NOTA 7, S. AGOSTINO, Comm. Vang. Giov. Omelia 23,8-11,

### *Processo di interiorizzazione.*

**8.** Eccoci di nuovo ai pensieri della carne, ecco che di nuovo scendiamo e ci mettiamo al vostro livello, se mai ci siamo elevati alquanto sopra di voi. Vuoi mostrare qualcosa a tuo figlio, perché faccia quello che hai fatto tu per primo? Devi farlo tu e quindi mostrarglielo. Ora, in ciò che fai per mostrarlo a tuo figlio, certamente non ti servi di lui per farlo. Lo fai tu solo e lui vede quello che fai tu, per fare poi altrettanto e nel medesimo modo. In Dio non è così. Perché lo fai agire a tua somiglianza, al punto da cancellare in te la somiglianza divina? Niente di tutto questo in Dio. Ecco, ho trovato come un caso in cui potresti mostrare a tuo figlio qualcosa prima di farlo e, dopo che gliel'hai mostrato, farlo tu per

mezzo suo. Hai deciso che cosa intendi fare. Ad esempio, tu dici: intendo fare una casa, e voglio costruirla io per mezzo di mio figlio; ebbene, prima di costruirla mostro a mio figlio ciò che voglio fare, ed egli la fa, e anch'io la faccio per mezzo di lui al quale ho voluto mostrare la mia volontà. Sì, ti sei allontanato dalla similitudine precedente, ma sei ancora molto lontano dalla verità. Infatti, prima di fare la casa, indichi e mostri a tuo figlio ciò che vuoi fare, sicché mostrandoglielo prima di farlo, egli attua ciò che gli mostri, e anche tu per mezzo di lui; ma dovrai parlare a tuo figlio, dovrà esserci fra te e lui uno scambio d'idee; fra chi mostra e chi vede, fra chi parla e chi ascolta risuona nell'aria la pronuncia di sillabe che non si può identificare né con ciò che sei tu né con ciò che è lui. Sì, il suono che esce dalla tua bocca e percuote l'aria, raggiunge l'orecchio di tuo figlio, e dopo avergli riempito l'udito, porta al suo cuore il tuo pensiero; questo suono non è né te né tuo figlio. E' un segno trasmesso dal tuo spirito allo spirito di tuo figlio, segno che non s'identifica né col tuo animo né con l'animo di tuo figlio, ma è un'altra cosa. Possiamo dire che è così che il Padre parla col Figlio? C'è stato uno scambio di parole tra Dio e il suo Verbo? E' così? Se il Padre vuol dire qualcosa al Figlio, se vuol dirgliela con delle parole, dato che il Figlio stesso è il Verbo, la Parola del Padre, dovrebbe forse dirgliela con una parola distinta dal Verbo? Oppure, poiché il Figlio è il grande Verbo, la grande Parola del Padre, tra il Padre e il Figlio intercorrono forse parole minori? E' da credere che un suono, come creatura temporale e alata, possa uscire dalla bocca del Padre e colpire l'orecchio del Figlio? Forse che Dio possiede il corpo, perché il suono possa uscire dalla sua bocca? Forse che il Verbo possiede orecchie corporali alle quali possa giungere il suono? Rimuovi tutto ciò che è corporeo, tieni conto della semplicità divina, se vuoi essere semplice. Ma come puoi essere semplice? Non diventar prigioniero del mondo, ma distaccati da esso. Se riuscirai a mantenerti libero, potrai essere semplice. Cerca di capire quello che dico; e se non puoi, credi ciò che non comprendi. Ciò che dici a tuo figlio glielo dici mediante la parola; e tu non sei la parola che viene pronunciata e neanche tuo figlio.

**9.** Ho un altro mezzo, tu dirai, per mostrare ciò che voglio: mio figlio è intelligente e m'intende senza che io parli, basta che gli mostri con un cenno quello che deve fare. Ebbene, mostragli con un cenno quello che vuoi, il tuo animo ha bisogno di mostrare ciò che ha dentro. Con che cosa fai questo cenno? Con il tuo corpo, ossia con le labbra, con il volto, con le ciglia, con gli occhi, con le mani. Nessuna di queste parti del tuo corpo sono il tuo animo: esse sono soltanto mezzi. Tu riesci a farti intendere per mezzo di questi, che non sono né il tuo animo né l'animo di tuo figlio; ma tutto questo che compì col corpo, è inferiore al tuo animo e all'animo di tuo figlio; e tuttavia, senza questi segni corporali, tuo figlio non potrebbe conoscere il tuo animo. E allora? Questo non è il caso di Dio: in lui è perfetta semplicità. Il Padre mostra al Figlio ciò che fa, e mostrando genera il Figlio. Mi rendo conto di ciò che sto dicendo; ma siccome conosco anche a chi lo dico, vorrei che una volta tanto riusciste a capire. Se non potete comprendere chi è Dio, comprendete almeno che cosa non è. E' già tanto non avere di Dio un'idea sbagliata. Non sei ancora arrivato a sapere chi è Dio? Renditi conto almeno di ciò che non è. Dio non è corpo, non è terra, cielo, luna, stelle, sole: non è nessuna di queste realtà corporali. E se non è nessuna realtà celeste, tanto meno è una realtà terrestre. Elimina da lui ogni forma corporea. E ascolta un'altra cosa: Dio non è spirito mutevole. Lo riconosco, e bisogna ammetterlo perché lo afferma il Vangelo: *Dio è spirito* (Gv 4, 24). Ma trascendi ogni spirito mutevole, trascendi lo spirito che ora sa, ora non sa; ricorda e dimentica; vuole ciò che prima non voleva, non vuole ciò che prima voleva. Sia che vada soggetto a questi mutamenti, sia che vi possa andare, trascendi tutto questo. Non c'è in Dio alcun mutamento, niente che adesso è così e prima non era così; poiché dovunque avverti il passaggio da un modo di essere ad un altro modo di essere, lì c'è il segno della morte: la morte infatti consiste nel non essere più ciò che si era. Si dice che l'anima è immortale, e certamente lo è; l'anima vive sempre e possiede in sé un principio permanente di vita, anche se il suo modo di vivere è mutevole; e a causa di questo mutevole modo di vivere, si può dire altresì che è mortale. Se, infatti, viveva sapientemente ed è diventata stolta, decadendo è morta: è morta cambiando in peggio; se invece viveva da stolta ed è diventata sapiente, è morta cambiando in meglio. La Scrittura c'insegna che esiste una morte in peggio, ed esiste una morte in meglio. Ad esempio, erano morti in peggio quelli di cui si dice: *Lascia che i morti seppelliscano i loro morti* (Mt 8, 22); come pure: *Sorgi, tu che dormi, risvegliati dai morti e Cristo ti illuminerà* (Ef 5, 14); come pure in questo passo: *I morti udranno la voce e quelli che l'avranno ascoltata vivranno* (Gv 5, 25). Erano morti in peggio, e per questo ritornano in vita: la risurrezione è una morte in meglio, perché mediante la risurrezione cessano



di essere ciò che erano; e la morte è questo: cessare di essere ciò che si era. Ma se si tratta di un passaggio in meglio, si può ancora chiamare morte? L'Apostolo la chiama morte: *Se siete morti con Cristo agli elementi di questo mondo, perché ci considerate ancora come viventi di questo mondo?* (Col 2, 20). E ancora: *Voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio* (Col 3, 3). Egli vuole che noi moriamo per vivere, dal momento che abbiamo vissuto per morire. Quindi tutto ciò che muore, in peggio o in meglio, non è Dio. La somma bontà non può migliorare, né la vera eternità corrompersi. C'è vera eternità là dove non esiste tempo. Se una cosa era in un modo e adesso è in un altro, vuol dire che è legata al tempo, e non è più eterna. E' assodato dunque che Dio non è come l'anima. L'anima è certamente immortale; ma di Dio l'Apostolo dice: *Colui che solo possiede l'immortalità* (1 Tim 6, 16), volendo chiaramente intendere che possiede l'immortalità solo chi possiede la vera eternità. In Dio non c'è mutazione alcuna.

### *Cercare il Creatore nella sua immagine.*

**10.** Riconosci in te qualcosa di quanto voglio dire: lo troverai dentro di te, nel tuo intimo. Non nel tuo corpo, anche se si può dire "in te" facendo riferimento solo al tuo corpo. In te c'è la salute, in te c'è una determinata età, ma secondo il corpo; in te è la mano, il piede. C'è qualcosa in te di intimo e di profondo, e qualcosa, invece, che aderisce a te come vi aderisce la tua veste. Lascia fuori la tua veste e anche la tua carne, rientra in te, penetra nel tuo intimo, nella tua anima, e se ti è possibile, cerca di vedere dentro di te ciò che sto dicendo. Se tu stesso sei lontano da te, come potrai avvicinarti a Dio? Ti parlavo di Dio, e tu credevi di poterlo comprendere; adesso ti parlo dell'anima, adesso ti parlo di te; vediamo se comprendi, voglio metterti alla prova. Non vado troppo lontano a cercare gli esempi, quando voglio trovare nella tua stessa anima la somiglianza col tuo Dio. L'uomo, infatti, è stato fatto ad immagine di Dio, non nel corpo, ma nello spirito. Cerchiamo, dunque, Dio nella sua somiglianza, riconosciamo il Creatore nella sua immagine. Cerchiamo, per quanto è possibile, di trovare lì dentro all'anima ciò di cui stiamo parlando: come mostra il Padre al Figlio, e come il Figlio vede ciò che il Padre gli mostra, prima che il Padre faccia alcunché per mezzo del Figlio. Ma se arriverai a capire ciò che ti dico, non dovrai subito pensare che in Dio sia proprio così. Dovrai, invece, mantenere quel rispetto religioso, che vorrei non venisse mai meno in te. E soprattutto ti raccomando una cosa: se ancora non riesci a comprendere ciò che è Dio, non ritenere cosa da poco sapere ciò che non è.

**11.** Nella tua anima scorgo due facoltà, la memoria e l'intelletto, che sono l'occhio e lo sguardo dell'anima. Vedi una cosa, la cogli per mezzo degli occhi e l'affidi alla memoria: essa custodisce quanto le hai affidato, essa è come un granaio, come uno scrigno, come un luogo recondito e intimo. Tu ora pensi ad altro, la tua attenzione è rivolta altrove: ma ciò che hai visto è conservato nella tua memoria, anche se tu non te ne rendi conto perché la tua attenzione è rivolta ad altro. Faccio un esempio che si riferisce alla vostra esperienza. Nomino Cartagine: in questo momento tutti voi che conoscete Cartagine, la vedete dentro di voi. Esistono forse tante Cartagini quante sono le vostre anime? E' bastato pronunciarne il nome perché tutti la vedeste dentro di voi. Queste quattro sillabe, a voi familiari, sono uscite dalla mia bocca, hanno colpito le vostre orecchie e, attraverso il corpo, hanno raggiunto la vostra anima; e l'anima, che stava pensando ad altro, è stata richiamata a ciò che già in lei si trovava, e ha visto Cartagine. E' stato in questo momento che si è formata in lei l'immagine di Cartagine? No, c'era già, ma era nascosta. Perché restava lì nascosta? Perché il tuo animo attendeva ad altro. Quando, però, il tuo pensiero è stato richiamato a ciò che già esisteva nella memoria, allora si è formata e prodotta la visione dell'animo. Prima non c'era la visione, ma c'era la memoria; richiamato il pensiero alla memoria, è avvenuta la visione. La tua memoria, quindi, ha mostrato Cartagine al tuo pensiero, gli ha mostrato ciò che era nell'anima prima che se ne rendesse conto, richiamandone l'attenzione. Ecco, la memoria ha mostrato e il pensiero ha visto; senza bisogno di parole né di alcun segno corporale, né di cenni, o scritti, o suoni; senza bisogno di tutto questo, il pensiero ha visto ciò che la memoria gli ha mostrato. La memoria che mostra e il pensiero che vede appartengono alla medesima essenza. Ma Cartagine esiste nella tua memoria mediante l'immagine che per mezzo dei tuoi occhi hai formato. Hai visto, dunque, ciò che avevi riposto nella tua memoria. Così come hai visto l'albero che ora ricordi, il monte, il fiume, il volto dell'amico, del nemico, del

padre, della madre, del fratello, della sorella, del figlio, del vicino; come hai visto le lettere d'un manoscritto, il manoscritto stesso, questa basilica: hai visto tutto questo, lo hai visto perché già esisteva, lo hai affidato alla memoria, e in essa lo conservi per vederlo col pensiero quando vuoi, anche quando tutto questo è lontano dagli occhi del corpo. Hai visto Cartagine quand'eri a Cartagine; per mezzo degli occhi la tua anima ne ha attinto l'immagine; questa immagine è stata riposta nella tua memoria quando ancora ti trovavi in quella città e l'hai conservata dentro di te per vederla in te anche quando non ti fossi più trovato colà. Tutte queste impressioni tu le hai ricevute di fuori. Ciò che il Padre mostra al Figlio, invece, non lo riceve di fuori: tutto avviene dentro; tanto che non esisterebbe creatura alcuna di fuori, se non l'avesse fatta il Padre per mezzo del Figlio. Ogni creatura è stata fatta da Dio, e prima di esser fatta non esisteva. Non può quindi esser stata fatta e poi vista e conservata nella memoria, perché il Padre la mostrasse al Figlio, come la memoria la mostra al pensiero. Il Padre ha mostrato la creatura prima di farla e il Figlio l'ha vista prima di farla, e il Padre l'ha fatta mostrandogliela perché l'ha fatta per mezzo del Figlio che la vedeva. Perciò la frase: *se non ciò che vede fare al Padre*, non deve impressionare. Non dice: se non ciò che gli mostra il Padre. Questo significa che per il Padre "mostrare" è lo stesso che "fare", così che ci si convinca che il Padre fa tutto per mezzo del Figlio che vede. Né questo mostrare né questo vedere appartengono al tempo. Per mezzo del Figlio, infatti, sono stati creati tutti i tempi, e quindi non può essergli mostrato, in un determinato tempo, ciò che doveva essere fatto. Il mostrare del Padre genera il vedere del Figlio. E' l'atto di mostrare, infatti, che genera la visione, non viceversa. Che se ci fosse dato di penetrare la verità in maniera più chiara e più completa, potremmo renderci conto che il Padre non differisce dal suo mostrare né il Figlio dal suo vedere. Ma se a malapena siamo riusciti a comprendere e a malapena siamo riusciti a spiegare come possa la memoria mostrare al pensiero ciò che essa attinge di fuori, come pretendiamo di capire e spiegare in che modo Dio mostra al Figlio ciò che non riceve d'alcuna parte e che s'identifica con ciò che egli stesso è? Siamo tanto piccoli! Vi posso dire ciò che Dio non è, non vi posso mostrare ciò che è. Cosa dovremo fare per arrivare a conoscere chi è? Credete di poterlo sapere da me o per mezzo mio? Io cerco di dirlo come si fa con i piccoli, perché tali siamo, voi ed io. C'è chi può dircelo. Abbiamo appena cantato e ascoltato: *Getta il tuo pensiero nel Signore, ed egli ti nutrirà* (Sal 54, 23). E' per questo che non puoi, o uomo, perché sei piccolo; se sei piccolo, devi essere nutrito ed allora potrai crescere. E ciò che non potevi vedere da piccolo, lo potrai da grande. Ma per nutrirti *getta il tuo pensiero nel Signore, ed egli ti nutrirà*.

## **Appendice II:**

S. AGOSTINO, Comm. Vang. Giov. Omelia 18.

Rientra in te stesso perché in te c'è l'immagine di Dio. Nel profondo dell'uomo abita Cristo: nella profondità del tuo essere tu vieni rinnovato come immagine di Dio, e in questa immagine tu puoi riconoscere il Creatore.

### ***Busso con voi, sono nutrito insieme con voi.***

1. L'evangelista Giovanni, tra i suoi compagni e colleghi Evangelisti, ha ricevuto dal Signore - sul cui petto stava appoggiato nell'ultima cena (cf. Io 13, 25), a significare con ciò che attingeva i segreti più profondi dall'intimo del suo cuore - il dono precipuo e singolare di annunciare intorno al Figlio di Dio verità capaci di stimolare le intelligenze dei semplici, forse attente ma non ancora preparate a riceverle pienamente. Alle menti alquanto mature e che interiormente hanno raggiunto una certa età adulta, con le sue parole egli offre uno stimolo e un nutrimento. Avete sentito ciò che vi è stato letto, e certo ricorderete in quale occasione queste parole furono pronunciate. Ieri, infatti, si è letto che *per questo i Giudei cercavano di uccidere Gesù, perché non solo violava il sabato, ma chiamava Dio suo proprio Padre, facendosi uguale a Dio* (Io 5, 18). Ciò che dispiaceva ai Giudei, piaceva invece a suo Padre; e non può non piacere anche a quelli che onorano il Figlio come onorano il Padre; perché, se a loro non piace, anch'essi cesseranno di piacere a Dio. Poiché Dio non sarà più grande, se piace a te; ma tu sarai più piccolo, se egli a te dispiace. A questa loro calunnia, proveniente da ignoranza o da malizia, il Signore risponde non tanto per farsi capire, quanto piuttosto per scuoterli e sconvolgerli; e può darsi che così, almeno sconvolti, ricerchino il medico. Le sue parole, però, sarebbero state scritte affinché anche noi potessimo leggerle. Vedremo dunque quale effetto abbiano prodotto nell'animo dei Giudei mentre le ascoltavano, e ancor più quale effetto producano in noi nell'ascoltarle ora. Le eresie e certe teorie aberranti, che sono come dei lacci tesi alle anime per farle precipitare nell'abisso, sono nate proprio da errate interpretazioni delle Sacre Scritture e da frettolose e temerarie conclusioni tratte da tali errate interpretazioni.

Quindi, o carissimi, dobbiamo ascoltare queste cose con molta cautela, convinti che non siamo abbastanza maturi per intenderle bene, attenendoci scrupolosamente e con timore, come ammonisce la Sacra Scrittura, a questa regola salutare: gustare come cibo sostanzioso quanto riusciamo a capire alla luce della fede cui siamo stati iniziati; quando invece non riusciamo a capire secondo la sana regola della fede, respingere ogni dubbio, e rimandare la comprensione completa ad altro momento. Così che, se anche non riuscissimo ad intendere il senso di un determinato passo, non dobbiamo assolutamente dubitare che sia buono e vero. Quanto a me, o fratelli, che ho accettato di rivolgermi la parola, tenete presente chi sono io che mi sono assunto questo impegno e l'impegno che mi sono assunto: mi sono impegnato a trattare cose divine io che sono un uomo come voi, cose spirituali io che sono un essere di carne, cose eterne io mortale come voi. Se voglio conservarmi sano in quella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità (cf. 1 Tim 3, 15), io pure devo liberarmi da ogni vana presunzione. E' secondo la mia limitata capacità che io comprendo ciò che metto davanti a voi. Se la porta si apre, io mi nutro con voi; se rimane chiusa, busso con voi.

2. I Giudei dunque si agitarono e s'indignarono; e giustamente, poiché un uomo osava farsi uguale a Dio, ma proprio per questo erroneamente, che in quell'uomo non sapevano scorgere Dio. Vedeivano la carne e non riconoscevano Dio. Distinguevano l'abitacolo e non chi vi abitava; quel corpo era un tempio, all'interno vi dimorava Dio. Non certo nella carne Gesù si uguagliava al Padre, non nella forma di servo si paragonava al Signore: si faceva uguale a lui non in ciò che per noi si è fatto, ma in ciò che egli era quando ci fece. Chi è il Cristo, infatti, lo sapete (parlo a cattolici) per aver abbracciato la vera fede: non è solamente Verbo, né solo carne, ma è il Verbo fattosi carne per abitare fra noi. Vi richiamo ciò che voi bene conoscete: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio*: qui egli è uguale al Padre. Ma *il Verbo si è fatto carne e abitò fra noi* (Io 1, 1.14): di questa carne il Padre è più grande. Il Padre è insieme uguale e più grande: uguale al Verbo e più grande della carne, uguale a colui per mezzo del quale ci creò e superiore a colui che per noi diventò creatura.

A questa sana regola cattolica che prima di tutto dovete conoscere e poi, dopo averla conosciuta, seguire, dalla quale la vostra fede non deve mai discostarsi e nessun argomento umano deve mai strappare dal vostro cuore - a questa regola riportiamo ciò che riusciamo a comprendere, in attesa di essere in grado di riportarvi anche ciò che per ora non riusciamo a comprendere. Sappiamo dunque che il Figlio di Dio è uguale al Padre, perché sappiamo che in principio il Verbo era Dio. Perché allora i Giudei cercavano di ucciderlo? Perché *non solo violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio*. Essi vedevano la carne e non vedevano il Verbo. Che il Verbo dunque parli contro di loro attraverso la carne; colui che sta dentro si faccia sentire per mezzo della sua abitazione, affinché, chi è in grado, possa riconoscere chi è colui che vi abita.

**3.** Che cosa dice ai Giudei? *Rispose dunque Gesù, e disse loro - a quelli che si erano scandalizzati perché si era fatto uguale a Dio -: In verità, in verità vi dico: il Figlio da sé non può far nulla, ma soltanto ciò che vede fare dal Padre* (Io 5, 19). Il Vangelo non dice cosa risposero i Giudei: forse tacquero. Non tacciono, invece, taluni che pretendono chiamarsi cristiani, che anzi da queste stesse parole prendono pretesto per dire contro di noi cose che non possiamo trascurare né per loro né per noi. Gli Ariani, senza dubbio eretici, quando dicono che il Figlio che prese la carne è inferiore al Padre, non solo dopo la sua incarnazione ma anche prima, e che non è della stessa sostanza del Padre, è da queste parole che prendono pretesto per la loro calunnia. Essi così argomentano: Vedete che il Signore Gesù, rendendosi conto che i Giudei erano scandalizzati perché egli si era fatto uguale a Dio Padre, aggiunse quelle parole con cui dimostra di non essere uguale. I Giudei - continuano gli Ariani - erano indignati contro il Cristo perché egli si faceva uguale a Dio; e il Cristo, volendoli tranquillizzare, e volendo dimostrare loro che il Figlio non è uguale al Padre, cioè che non è uguale a Dio, dice in sostanza così: Perché vi adirate? perché vi indignate? Io non sono uguale a Dio perché *il Figlio da sé non può far nulla, ma soltanto ciò che vede fare dal Padre*. Colui infatti - essi concludono - *che non può far nulla da sé, ma soltanto ciò che vede fare dal Padre*, è senz'altro inferiore al Padre, non uguale.

**4.** L'eretico che segue la logica distorta e riprovevole del suo cuore, ci ascolti ora che ci rivolgiamo a lui non polemizzando ma chiedendogli che ci spieghi il suo punto di vista. Chiunque tu sia - supponiamo che tu sia qui presente -, credo che riconoscerai con noi che *in principio era il Verbo*. Dici che sei d'accordo. Riconosci altresì che *il Verbo era presso Dio*? Riconosci anche questo. Seguimi allora, e a maggior ragione riconoscerai che *il Verbo era Dio*. E tu dichiari che anche su questo sei d'accordo, ma aggiungi che quel Dio è più grande e quest'altro è più piccolo. Avverto ormai un non so che di pagano, mentre credevo di parlare con un cristiano!

Se esiste un Dio più grande e un Dio più piccolo, vuol dire che noi adoriamo due dèi, non un solo Dio. Ma non dite la stessa cosa anche voi - tu replichi - quando parlate di due dèi uguali fra loro? No, non è questo che noi diciamo: noi riconosciamo questa uguaglianza, ma riconosciamo al tempo stesso la carità indivisibile: e se la carità è indivisibile, c'è la perfetta unità. Se, infatti, la carità che Dio ha infuso negli uomini fa sì che i cuori di molti siano un cuore solo, e di molte anime fa un'anima sola, come è scritto negli Atti degli Apostoli a proposito dei credenti che vicendevolmente si amavano: *Essi avevano un'anima sola e un cuore solo protesi verso Dio* (Act 4, 32); se, dunque, la mia anima e la tua anima, qualora ci amiamo e abbiamo gli stessi sentimenti, sono una sola anima, quanto più Dio Padre e Dio Figlio sono nella fonte dell'amore un solo Dio?

**5.** Sì, tieni conto di queste parole che hanno commosso il tuo cuore, e riprendiamo la nostra riflessione sul Verbo. Riconosciamo entrambi che *il Verbo era Dio*: ora voglio sottolineare un'altra cosa. Dopo aver detto: *Questo era in principio presso Dio*, l'evangelista aggiunge: *Tutte le cose per mezzo di lui furon fatte*. Adesso ti metto in crisi, adesso ti metto in contraddizione, mi appello a te contro di te. Tieni presenti queste affermazioni che si riferiscono al Verbo, e cioè che *il Verbo era Dio*, e che *tutte le cose per mezzo di lui furon fatte*. Ascolta adesso le parole che ti hanno turbato al punto da farti dire che il Figlio è inferiore al Padre, precisamente perché ha detto: *Il Figlio da sé non può far nulla, ma soltanto ciò che vede fare dal Padre*. E' così, tu dici. Ora dimmi: credo che tu l'intendi in questo modo: Quando il Padre si mette a fare qualcosa, il Figlio sta a vedere come egli fa, per poter poi a sua volta

fare ciò che ha visto compiere dal Padre. Cioè, tu consideri il Padre e il Figlio come due artigiani, uno maestro e l'altro discepolo, il padre artigiano che addestra nella sua arte il figlio. Cerco di mettermi al livello della tua mentalità e di entrare per un momento nel tuo ordine di pensieri; vediamo se questa nostra maniera di pensare è compatibile con ciò che insieme abbiamo detto e assodato, e cioè che *il Verbo è Dio*, e che *tutto per mezzo di lui è stato fatto*. Supponiamo, dunque, che il Padre sia l'artigiano che compie una determinata opera e che il Figlio sia il discepolo, il quale non può far nulla ma soltanto ciò che vede fare dal Padre. Egli non distoglie lo sguardo dalle mani del Padre, osserva come fa lui a costruire, per fare poi altrettanto. Ma tutto ciò che il Padre fa e su cui richiama l'attenzione del Figlio in modo che il Figlio diventi capace di fare altrettanto, per mezzo di chi lo fa? Qui ti voglio! Ora è il momento di ricordare ciò che con me hai dichiarato e convenuto, e cioè che *in principio era il Verbo*, che *il Verbo era presso Dio*, che *il Verbo era Dio* e che *tutte le cose per mezzo di lui furon fatte*.

Tu dunque, dopo aver convenuto con me che per mezzo del Verbo furon fatte tutte le cose, per una mentalità grossolana e, per un impulso puerile ti crei poi nella fantasia un Dio che opera e un Verbo che sta attento e guarda, per fare a sua volta quanto ha visto fare a Dio. Dio, quindi, ha fatto qualcosa senza il Verbo? Se ha fatto qualcosa senza il Verbo non sarebbe più vero che tutte le cose sono state fatte per mezzo del Verbo, e allora non tieni più conto di ciò che con me hai riconosciuto; se, invece, tutte le cose sono state fatte per mezzo del Verbo, correggi ciò che hai capito male. Il Padre ha creato, ma niente ha creato se non per mezzo del Verbo; come può il Verbo star lì a guardare quello che fa il Padre senza di lui per poi fare altrettanto? Ogni cosa che il Padre ha fatto l'ha fatta per mezzo del Verbo, o altrimenti è falso che *tutte le cose furon fatte per mezzo di lui*. Ma, invece, è vero che *tutte le cose furon fatte per mezzo di lui*; ti sembra poco? e niente senza di lui fu fatto.

### ***Uno solo è il nostro Maestro.***

**6.** Allontanati dunque da questa sapienza della carne, e cerchiamo insieme il senso delle parole: *Il Figlio da sé non può far nulla, ma soltanto ciò che vede fare dal Padre*. Cerchiamo, se siamo degni di apprendere. Considero, infatti, cosa grande, assolutamente ardua, vedere il Padre che opera per mezzo del Figlio; vedere, cioè, non il Padre e il Figlio che operano separatamente, ma il Padre che compie ogni opera per mezzo del Figlio così che niente vien compiuto o dal Padre senza il Figlio o dal Figlio senza il Padre, perché *tutte le cose per mezzo di lui furon fatte, e senza di lui nulla fu fatto*. Una volta stabilito questo principio sul fondamento solido della fede, come spiegare che *il Figlio da sé non può far nulla, ma soltanto ciò che vede fare dal Padre*? Tu vuoi sapere, credo, in che senso il Figlio opera; ma prima cerca di sapere in che senso il Figlio vede. Che dice infatti il Signore? *Il Figlio da sé non può far nulla, ma soltanto ciò che vede fare dal Padre*. Bada bene a queste parole: *ciò che vede fare dal Padre*. Prima vede e poi fa; vede per poter poi fare. Perché vuoi sapere in che senso opera, mentre ancora non sai in che senso vede? Perché hai tanta fretta di sapere ciò che vien dopo, trascurando ciò che sta prima? Ha detto che vede e che fa, non, che fa e che vede, in quanto *da sé non può far nulla, ma soltanto ciò che vede fare dal Padre*. Se vuoi che io ti spieghi in che senso fa, tu prima spiegami come vede. Tu non sei in grado di spiegarmi questo e nemmeno io quello; tu non sei ancora in grado d'intendere questo, né io quello. Cerchiamo insieme, bussiamo insieme in modo da ottenere insieme di capire. Perché mi consideri ignorante, come se tu fossi sapiente? Io non so in che modo opera, tu non sai in che modo vede; entrambi siamo ignoranti; entrambi rivolgiamoci al Maestro, senza che stiamo puerilmente a litigare nella sua scuola. Intanto abbiamo già imparato insieme che *tutte le cose furon fatte per mezzo di lui*.

E' chiaro quindi che le opere che il Padre fa, e che il Figlio vede e fa a sua volta, non sono diverse ma sono le stesse opere che il Padre fa per mezzo del Figlio, perché tutte per mezzo del Verbo sono state fatte. Tuttavia chi può sapere in che modo Dio ha compiuto queste opere? Non dico in che modo ha fatto il mondo, ma in che modo ha fatto il tuo occhio per mezzo del quale tu, imprigionato nella sua visione materiale, metti a confronto le realtà visibili con le invisibili. Infatti sei portato a farti di Dio idee corrispondenti alle cose che vedi con gli occhi. Se Dio si potesse vedere con gli occhi del corpo, non avrebbe detto: *Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio* (Mt 5, 8). Hai dunque l'occhio del corpo per vedere l'artigiano, ma non hai ancora l'occhio del cuore per vedere Dio; perciò sei portato

a trasferire in Dio ciò che sei solito vedere nell'artigiano. Deponi in terra ciò che è terreno ed eleva in alto il tuo cuore.

*Per capire bisogna vivere bene.*

7. Che cosa rispondere dunque, o carissimi, alla domanda: in che modo il Verbo vede, in che modo il Padre è visto dal Verbo e in che consiste il vedere del Verbo? Non sono così audace e temerario da promettere a me e a voi una risposta; comunque io giudichi le vostre capacità, conosco abbastanza le mie. Sarà meglio non soffermarci oltre su questi problemi, ma diamo uno sguardo all'intero passo per vedere come le parole del Signore provochino negli animi grossolani e infantili un turbamento destinato a smuoverli dalle loro posizioni. E' come strappare dalle mani d'un bambino un giocattolo divertente ma pericoloso, sostituendolo con qualcosa di più utile per uno che ormai sta diventando grande, di modo che non si trascini più per terra ma si metta a camminare. Alzati, cerca, sospira, anela con ardore, bussa alla porta chiusa. Se non sentiamo alcun desiderio, se non proviamo alcun anelito, se non sappiamo sospirare, ci accadrà di gettare via delle perle a chiunque e di trovare noi perle di nessun valore. Che io possa, dunque, accendere nei vostri cuori, o carissimi, il desiderio. Una vita degna consente di capire, un certo modo di vivere conduce ad un corrispondente ideale di vita. Una cosa è la vita terrena, un'altra cosa è la vita celeste; la vita delle bestie è ben diversa da quella degli angeli. La vita delle bestie è tutta presa dal desiderio dei piaceri terreni, brama unicamente le cose della terra ed è tutta orientata e proiettata verso di esse; la vita degli angeli è tutta celeste; la vita degli uomini sta in mezzo, tra la vita degli angeli e quella delle bestie. L'uomo che vive secondo la carne si confonde con le bestie; l'uomo che vive secondo lo spirito si associa agli angeli. Se tu vivi secondo lo spirito domandati se, rispetto alla vita angelica, sei piccolo o grande. Se ancora sei piccolo, gli angeli ti diranno: cresci, noi mangiamo il pane degli angeli e tu nutriti col latte, col latte della fede, per giungere al cibo della visione.

Chi, invece, è ancora acceso dalla brama dei piaceri sordidi, ancora medita frodi, ancora cade nella menzogna e alla menzogna aggiunge lo spergiuro; come può, un cuore così immondo, osare chiedere: "Spiegami in che modo il Verbo vede", anche ammesso che io sappia spiegarlo, che lo abbia capito? Se io che conduco forse una vita totalmente diversa, sono tanto lontano da questa visione, tanto più lo sarà chi, oppresso dai desideri terreni, non sente affatto l'attrattiva delle cose celesti. Come c'è molta differenza tra chi aspira ai beni celesti e chi se ne allontana, così c'è differenza tra chi vi aspira e chi già li gode. Se vivi come le bestie, senti avversione per ciò che forma il godimento degli angeli. Ma se ti decidi a non vivere più come le bestie, comincerai a non sentire più avversione, comincerai a desiderare ciò che ancora non possiedi: col desiderio hai cominciato a vivere la vita degli angeli. Fa' in modo che cresca in te questo desiderio, e che diventi così ardente da ottenere ciò che desideri, non da me ma da colui che ha creato me e te.

8. Da parte sua il Signore non ci abbandona a noi stessi: ci aiuta a farci intendere nel senso da lui voluto le parole: *Il Figlio non può fare nulla da se stesso che non lo veda fare anche dal Padre*. Egli vuol farci intendere che le opere che il Padre fa, e che il Figlio vede per farle poi a sua volta, non sono altro che le opere che il Padre e il Figlio fanno. Proseguendo infatti dice: *poiché quanto questi fa, il Figlio similmente lo fa* (Io 5, 19). Non dice: dopo che il Padre ha fatto, un'altra cosa simile fa il Figlio, ma dice: *Quanto questi fa, il Figlio similmente lo fa*. Se il Figlio fa ciò che fa il Padre, vuol dire che il Padre opera per mezzo del Figlio; se il Padre, quello che fa lo fa per mezzo del Figlio, vuol dire che il Padre non fa una cosa e il Figlio un'altra, ma le stesse opere sono compiute dal Padre e dal Figlio. E in che modo il Figlio compie le stesse opere del Padre? Compie le stesse opere e nel medesimo modo. E dato che si poteva pensare che fa, sì, le stesse cose, ma in modo diverso, perciò afferma: *le stesse cose e nel medesimo modo*. In che senso potrebbe fare le medesime cose, ma in modo diverso? Ecco un esempio che suppongo a voi familiare: quando scriviamo una lettera, prima la concepiamo nella nostra mente e poi la stendiamo con la mano.

Il vostro applauso unanime lo conferma. Sì, è così, ed è evidente per noi tutti. Una lettera viene composta prima col cuore, poi col corpo; la mano esegue gli ordini del cuore, e la stessa lettera viene composta dal cuore e insieme dalla mano: forse che il cuore ne compone una e la mano un'altra? In realtà, la mano fa ciò che fa il cuore, ma non nel medesimo modo: il cuore infatti compone la lettera

spiritualmente, la mano invece la stende materialmente. Ecco come si può fare una medesima cosa in modo diverso. Perciò il Signore non si accontenta di dire: *quanto il Padre fa, il Figlio lo fa*, ma aggiunge: *similmente*. Perché tu avresti potuto intendere: tutto ciò che il cuore fa lo fa anche la mano, ma in modo diverso. Perciò ha aggiunto: *anche il Figlio lo fa, e nel medesimo modo*. Se il Figlio fa ciò che fa il Padre e nel medesimo modo, orsù, attenti alla conclusione: sia messo alle strette il Giudeo, creda il Cristiano, si ricreda l'eretico: il Figlio è uguale al Padre!

**9.** *Il Padre, infatti, ama il Figlio e gli mostra tutto ciò che egli fa* (Io 5, 20). Ecco la parola: *gli mostra*. A chi *mostra*? Come a uno che vede. Ritorniamo a ciò che non possiamo spiegare: cioè in che senso il Verbo vede. Ecco, l'uomo è stato creato per mezzo del Verbo: egli ha occhi, ha orecchi, ha mani, ha diverse membra del corpo; per mezzo degli occhi può vedere, per mezzo delle orecchie udire, per mezzo delle mani agire; diverse sono le membra e diverse sono le funzioni di ciascun membro. Un membro non può fare ciò che fa un altro, e tuttavia, grazie all'unità del corpo, l'occhio vede per se stesso e vede per l'orecchio. L'orecchio ode per se stesso e ode per l'occhio.

E' da credere che qualcosa di simile avvenga nel Verbo, dato che tutto è stato fatto per mezzo di lui? Anche in un salmo la Scrittura dice: *Abbiatelo intelletto, o insensati fra il popolo, e voi, stolti, rinsavite: Chi ha plasmato l'orecchio non ode? Chi ha formato l'occhio non ci vede?* (Ps 93, 8-9). Ora, se il Verbo formò l'occhio, dato che tutto è stato fatto per mezzo del Verbo; se plasmò l'orecchio, dato che tutto è stato fatto per mezzo del Verbo, non possiamo certo dire: il Verbo non ode, il Verbo non vede, senza meritare il rimprovero del salmo: *Stolti, finalmente rinsavite*. Ne consegue che se il Verbo ode e il Verbo vede, anche il Figlio ode e vede; ma ci metteremo forse a cercare anche in lui gli occhi in un posto e le orecchie in un altro? Dovremo forse pensare che in un posto ode, in un altro vede, e che l'orecchio ha una funzione diversa da quella dell'occhio e l'occhio una funzione diversa da quella dell'orecchio? Oppure egli è tutto vista e tutto udito? Forse è così; anzi non forse, ma certamente è così, a condizione tuttavia che il suo vedere e il suo udire venga inteso in modo assolutamente diverso dal nostro. Vedere è insieme udire, nel Verbo, e udire non è una cosa diversa dal vedere, ma l'udito in lui è la vista e la vista è l'udito.

### ***Raccoglimento e interiorità.***

**10.** E noi, per i quali il vedere è distinto dall'udire, come possiamo sapere questo? Rientriamo in noi, se non siamo di quei prevaricatori ai quali è stato detto: *Rientrate, o prevaricatori, in cuor vostro* (Is 46, 8). Rientrate nel vostro cuore! Dove volete andare lontani da voi? Andando lontano vi perderete. Perché vi mettete su strade deserte? Rientrate dal vostro vagabondaggio che vi ha portato fuori strada; ritornate al Signore. Egli è pronto. Prima rientra nel tuo cuore, tu che sei diventato estraneo a te stesso, a forza di vagabondare fuori: non conosci te stesso, e cerchi colui che ti ha creato! Torna, torna al cuore, distaccati dal corpo; il tuo corpo è la tua abitazione; il tuo cuore sente anche per mezzo del tuo corpo, ma il tuo corpo non ha gli stessi sentimenti del tuo cuore; metti da parte anche il tuo corpo, rientra nel tuo cuore.

Nel tuo corpo trovavi gli occhi in un posto e gli orecchi in un altro: forse che ritrovi questo nel tuo cuore? Non possiedi orecchi anche nel tuo cuore? Altrimenti che senso avrebbero le parole del Signore: *Chi ha orecchi da intendere, intenda* (Lc 8, 8)? Non possiedi occhi anche nel tuo cuore? Altrimenti come potrebbe l'Apostolo esortare ad avere *gli occhi del cuore illuminati* (Eph 1, 18)? Rientra nel cuore: lì esamina quel che forse percepisci di Dio, perché lì si trova l'immagine di Dio; nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio (Eph 3, 16-17): nella di lui immagine riconosci il tuo Creatore. Vedi come tutti i sensi del corpo trasmettono dentro, al cuore, le sensazioni percepite di fuori: vedi quanti servitori ha ai suoi ordini questo unico comandante interiore, e come può fare a meno di tutti operando da solo. Gli occhi trasmettono al cuore il bianco e il nero; le orecchie, i suoni e i rumori; le narici, i profumi e i cattivi odori; il gusto, l'amaro e il dolce; il tatto, il morbido e il ruvido. Ma il cuore prende coscienza da sé di ciò che è giusto o ingiusto.

Il tuo cuore vede e ode, e giudica tutti gli oggetti sensibili: anzi, giudica e discerne ciò di cui non si rendono conto i sensi del corpo, il giusto e l'ingiusto, il bene e il male. Ebbene, mostrami gli occhi, le

orecchie, le narici del tuo cuore. Diverse sono le impressioni che si raccolgono nel tuo cuore, ma in esso non ci sono organi distinti. Nel tuo corpo in un posto vedi e in un altro odi: nel tuo cuore dove vedi odi. Se questa è l'immagine, quanto più potente sarà colui di cui il cuore è l'immagine? Dunque, il Figlio ode e il Figlio vede, e il Figlio è questo vedere e questo udire. Il suo vedere s'identifica con il suo essere, come s'identifica col suo essere il suo udire. In te non esiste questa identificazione fra il tuo vedere e il tuo essere; infatti, se perdi la vista puoi continuare a vivere, così come puoi continuare a vivere se perdi l'udito.

**11.** Non era nostra intenzione bussare? Ebbene, avvertiamo in noi un movimento misterioso verso quella fonte donde ci viene, benché attenuata, la luce. Credo, o fratelli, che parlando di queste cose e meditandole, noi ci esercitiamo in esse. E quando, dopo esserci così esercitati, la nostra pesantezza ci fa ricadere negli abituali pensieri naturali, abbiamo l'impressione di essere come certi malati d'occhi, che vengono posti d'improvviso di fronte alla luce. Essi erano diventati quasi ciechi; poi hanno cominciato, pian piano, a recuperare la vista grazie alle cure del medico. Questi, per controllare fino a che punto sono guariti, tenta di mostrare ciò che essi desideravano vedere, ma invano perché erano come ciechi.

Ora, avendo già essi recuperato qualche grado di vista, posti di fronte alla luce, solo a guardarla restano abbacinati, e al medico che loro la mostra dicono: Sì, l'ho vista, ma non posso continuare a guardarla. Che fa allora il medico? Riporta dentro il malato e applica del collirio, stimolando in lui il desiderio di vedere la luce che ha visto ma che non ha potuto continuare a vedere, così che il desiderio stesso diventi la cura migliore; che se per ottenere la guarigione sono necessarie cure dolorose, il malato le sopporta coraggiosamente, innamorato com'è della luce, per cui dice a se stesso: Quando potrò finalmente vedere con occhi sani la luce che non sono riuscito a vedere perché avevo gli occhi ancora malati e deboli? E fa pressione sul medico perché intensifichi le cure. Fratelli, se qualcosa di simile è avvenuto nei vostri cuori, se in qualche modo avete innalzato il vostro cuore fino a vedere il Verbo, e, respinti dalla sua stessa luce, siete ricaduti nelle solite cose, pregate il medico che vi dia un collirio efficace, e cioè i precetti della giustizia. Hai davanti a te la luce che puoi vedere, e non riesci a vederla. Prima non sospettavi neppure che esistesse; ma ora, guidato dalla ragione, ti sei avvicinato, hai fissato lo sguardo, hai sbattuto gli occhi, ti sei voltato dall'altra parte.

Ora sai con certezza che esiste ciò che desideri vedere: ma sai anche che non sei ancora in grado di fissarvi lo sguardo. Quindi, devi curarti. Qual è il collirio di cui hai bisogno? Non mentire, non giurare il falso, non commettere adulterio, non rubare, non frodare. Forse sei abituato a fare tutto questo e ti costerà molto lasciare le cattive abitudini; ci vuole una cura energica, se vuoi guarire. Ti parlo con franchezza, per paura di me e di te: se smetti di curarti e non fai di tutto per poter vedere la luce che è la salute dei tuoi occhi, finirai per amare le tenebre; e amando le tenebre, rimarrai nelle tenebre; rimanendo nelle tenebre, finirai con l'essere cacciato nelle tenebre esteriori, *dove sarà pianto e stridor di denti* (Mt 22, 12). Se in te non agisce l'amore della luce, agisca almeno la paura del dolore.

**12.** Credo di aver parlato abbastanza, e tuttavia non ho terminato il brano evangelico: però se continuassi, vi affaticherei e finireste col perdere anche quello che avete guadagnato. Basti dunque questo alla vostra Carità. Noi siamo vostri debitori, non soltanto adesso ma sempre finché avremo vita, dato che è per voi che viviamo. Vogliate, però consolare questa nostra vita inferma, travagliata e insidiata, vivendo degnamente: non vogliate contristarci e abbatterci con una condotta indegna. Se ci accade infatti che, urtati dalla vostra condotta, evitiamo la vostra compagnia e tendiamo ad allontanarci anziché avvicinarci a voi, a ragione vi lamentate dicendo: Se siamo malati tu ci devi curare, se siamo infermi ci devi visitare. Ebbene, siamo qui per curarvi e non ci stanchiamo di visitarvi; ma fate in modo, vi prego, che io non debba dire ciò che avete sentito dall'Apostolo: *Temo di aver lavorato invano in mezzo a voi* (Gal 4, 11).



## *Vivere la realtà': se veramente cerca Dio!*

### *Diapositive 5. 31-36.*

**5, 31-36** Vivere nella realtà! Ecco una domanda alla quale non vi è, a livello umano, una possibilità di risposta.

Ogni individuo vive l'esperienza di un continuo divenire, di uno sviluppo, e con un determinato scopo o senso che imprime l'orientamento al suo divenire e al suo sviluppo. Tale divenire è sempre soggettivo, anche se si basa su dati "oggettivi", per lo più materiali, la scelta è sempre soggettiva.

E' proprio della natura umana, del suo essere, essere finita. Per cui il senso della sua crescita o del suo sviluppo è sempre limitato. La vita dell'uomo - soprattutto moderno - è un susseguirsi di vari "sensi" limitati - studio, raggiungo la laurea, mi sposo ecc. - e molte volte in conflitto tra di loro.

Tanto che oggi la ricerca della nostra identità è un tentativo destinato all'insuccesso. Se poi rimaniamo ancorati alle nostre emozioni, sappiamo quanto siano instabili! E' un abisso il cuore dell'uomo *Ger 17, 9; Sal 63, 7*.<sup>9</sup>

Dunque la realtà non esiste, si dice, o esiste, come reale, è solo quanto possiamo manipolare,<sup>10</sup>.

D'altronde, la nostra conoscenza, anche quella razionale, è sempre mediata, analogica e simbolica. Noi vediamo le cose, che sono segni di un'altra Realtà, *Sap 13, 1; Rm 1, 18-20*.<sup>11</sup>

---

<sup>9</sup> S. AGOSTINO, Esp sul Sal 149,10, Gli uomini invogliati delle lodi di uomini vuoti (di senno), vorrebbero vivere in modo di andare sulla bocca di tutti, non importa come. Per questo diventano dissennati e, tronfi d'orgoglio, vacui di dentro e gonfi di fuori... Come svuotano le casseforti per acquistare vestiti, (potremmo dire le maschere), così svuotano la coscienza non lasciandovi dentro alcunché di prezioso.

<sup>10</sup> V. ANDREOLI, Il matto inventato, Rizzoli, le maschere, pagg. 39-46. Non meraviglia, dunque, il neosofisma imperante secondo il quale non esiste l'individuo e, anche fosse, non sarebbe dimostrabile. L'unica identità possibile è quella della maschera ed è transitoria, se non addirittura momentanea.

Del resto, l'essere è un continuo divenire e dunque un sempre diverso, privo di identità. L'essere è maschera e lo potenza dell'essere è il possesso di tutte le maschere possibili".

<sup>11</sup> S. AGOSTINO, La Dottrina cristiana, I, 3.3; 5.5, Quanto a noi, che poi siamo quelli che o godiamo o usiamo quelle altre cose, ci troviamo nel mezzo fra le une e le altre e, se vogliamo godere delle cose di cui dobbiamo solo servirci, la nostra corsa è ostacolata e qualche volta diviene anche tortuosa, con la conseguenza che, ostacolati appunto dall'amore per ciò che è inferiore, siamo o ritardati o anche distolti dal conseguire quelle cose di cui si deve godere.

4.4. Ne segue che, se in questa vita mortale, dove siamo pellegrini lontano dal Signore, vogliamo tornare alla patria dove potremo essere beati, dobbiamo servirci del mondo presente, non volerne la fruizione. Attraverso le cose create comprese con l'intelletto cercheremo di scoprire gli attributi invisibili di Dio, o, in altre parole, per mezzo di cose corporee e temporali attingeremo le cose eterne e spirituali.

*vedi appendice.*

Abbiamo la rivelazione su Dio, sull'uomo. Tuttavia sappiamo anche quanto è difficile che queste realtà diventino unificatrici di tutto il nostro essere ed agire. Il realista, colui, come si dice tiene i piedi per terra, ha sempre delle illusioni nascoste.

Un esempio di queste illusioni nascoste - in campo religioso – ce lo può fornire S. Paolo.

Saulo possiede tradizioni, impegno personale, zelo per la legge data da Dio sul Sinai: un patrimonio che gli è immensamente caro e che cerca, con grande cura e fedeltà a Dio, di difendere.

Ciò spiega la sua intolleranza verso quella setta che si stacca dalla legge: i cristiani. Lui deve difendere Dio e la legge che Dio ha dato al popolo come segno di alleanza. Questo spiega la sua intolleranza verso i cristiani e il bisogno di sterminarli.

Paolo viveva, unificava tutta la sua vita sulle legge dell'auto-justificazione, come se Dio non avesse più nulla da dire in fatto di rivelazione, nonostante che la rivelazione precedente annunciava un messia. Ecco da dove viene la sua violenza ideologica: credendo di essere giusto, arriva alle più gravi aberrazioni della violenza, *Fil 3, 4-6; Gal 1, 11-15.*

In seguito, non sarà più l'auto giustificazione, bensì la realtà che unificava Paolo e l'uomo, è il Figlio di Dio; e Paolo non cesserà di annunciare che la Realtà è Cristo, *Col 2,4. La realtà è Cristo! v. 17.* La Realtà, quindi, attraverso le vicende storiche dell'uomo, è il realizzarsi dei pensieri del cuore di Dio.

Un ostacolo fondamentale per vivere nella Realtà, nel Signore Gesù per mezzo del quale tutte le cose sussistono *Col 1, 16-17*, è il perdono.

Non perdonare implica che noi abbiamo dei diritti sugli altri, su noi stessi, fin anco su Dio. Il non perdono è tipico dell'io!

Perdonare significa donare, e donare, implica perdere. Perdonare non significa abbandonare ciò che è nostro, se non abbandoniamo anche noi stessi,

Il Signore, quando chiede di seguirlo, chiede di perdere e donare la vita a Lui, *Lc 9, 23-34.*

Il per-**donato** è quindi perdere, in quanto per-donato è donare!

Perdere implica un espropriarsi dell'esperienza dell'io. Significa la verità su noi stessi, in quanto tutto ciò che abbiamo dipende da quell'"originaria passività", che è l'origine del nostro essere ed esistere, siamo donati a noi stessi dalla Carità perché la ragione ultima della realtà è la Carità di Dio, manifestata in Cristo Gesù: *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Gv 3,16.*

Non solo!

Il peccato ci aveva "sradicati".

Fu necessario che fossimo **ri - donati** a noi stessi e cioè, **per - donati**, direi, **super - donati**.

Il Vangelo è questo: Dio in Cristo Gesù è venuto a cercare e ridonare noi a noi stessi,

*Lc 15,4-6; Lc 19,10; 2 Cor 5,18-22, Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della*

*riconciliazione. E` stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.*

*Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio.*

***“La prima volta che ha operato, ha dato me a me stesso,  
ma la seconda volta mi ha dato se stesso,  
e dandomi sé mi ha restituito a me stesso.***

***Creato dunque e restituito, sono debitore di me per me e lo sono due volte.  
Ma cosa potrei rendere a Dio in compenso di lui stesso”?***<sup>12</sup>

La consapevolezza - sofferta - di questa ontologica povertà è la via per vivere la Realtà: in Lui, per Lui noi abbiamo consistenza, *Col 1, 16-17*.

La gioiosa consapevolezza di essere chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce; *1 Pt 2,9*.

Il Signore Gesù ci ha dimostrato la via: obbediente fino alla morte di croce, è divenuto se stesso: ***Signore!*** *Fil 2, 7-11*.

E S. Pietro ci spiega quale gioiosa esperienza sia obbedire al Signore; *1Pt 1,3-12*.

1 - Perdono a te stesso: è accettare di non essere più di quello che sei, e che ciò che sei è un dono, perché l'essere coincide con l'essere amato: *Cosa hai, che non hai ricevuto? 1 Cor 4, 7. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto, Gv 1,16.*<sup>13</sup>

2 - Perdono agli altri: è una conseguente consapevolezza che tu hai ricevuto gratuitamente e che devi donare quanto l'altro esige o forse di cui ti vuole privare, *Mt 5, 40.*<sup>14</sup>

---

<sup>12</sup> S. BERNARDO, De Diligendo Deo, V,15,

<sup>13</sup> S. AGOSTINO, sermo, 42,1.3, Quando dunque preghi Dio che ti liberi dall'uomo cattivo [11](#), rivolgi gli occhi a te stesso. Non risparmiarti! Dio ti liberi da te stesso! In che senso libererà te da te stesso? Rimettendoti i peccati, donandoti i meriti, dandoti la forza per combattere contro le tue concupiscenze, ispirandoti la virtù, dando alla tua mente il gusto del cielo, per mezzo del quale viene superata ogni attrattiva terrena. Quando Dio ti concede queste cose, libera te da te e, pur in mezzo ai mali di questo mondo, mali passeggeri, tu puoi aspettare sicuro la venuta del tuo Signore con quei beni che non passano. Vi basti questo, ***vedi appendice***.

<sup>14</sup> S. AGOSTINO, Sermo 259,4; sermo 49,5, Al di fuori della misericordia non c'è modo per ottenere la quiete, non c'è strada per giungere a Dio, per recuperare la dignità perduta, per riconciliarci con colui che con gravissimo nostro rischio abbiamo offeso. ***vedi appendice***.

3 - Perdono a Dio:<sup>15</sup> è imparare la gratuità di tutto quanto siamo e abbiamo, e soprattutto che Dio, nonostante la nostra esperienza, ci ha donato il suo Spirito.<sup>16</sup>

Perdonare a Dio significa, quindi, intuire che Lui fa concorrere tutto al bene di coloro che ha scelto, *Rm 8, 26-39*. anche quando noi non ne vediamo la ragione:<sup>17</sup> *Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Rm 8,31-35.*

## Appendice

NOTA 8: S. AGOSTINO, La dottrina cristiana, libro 1, 3,3 – 5.5.

---

<sup>15</sup> S. AGOSTINO, discorso sulla divina Provvidenza, **12**. Nella creazione e nel governo degli esseri inferiori si rende senza dubbio manifesta la divina Provvidenza, senza la quale non cade alcuna foglia e non germoglia alcun seme; ma l'amore che Dio ha per l'uomo non appare da nessuna parte con tanta chiarezza quanta ne palesa l'essersi fatto uomo Colui che credè l'uomo, l'esser voluta morire la vita perché visse colui che aveva perso la vita e l'essere diventato figura del premio che ci verrà dato, Colui ad opera del quale il premio stesso ci sarà dato.

<sup>16</sup> S. AGOSTINO, Sermo, 71,12,19, Innanzi tutto dunque, affinché possiamo ricevere la vita eterna che ci verrà data alla fine, viene in noi dall'inizio della fede, per come dono derivante dalla bontà di Dio, il perdono dei peccati. In effetti finché questi perdurano, perdura in certo qual modo la nostra inimicizia contro Dio e la separazione da lui, la quale deriva dalla nostra colpa, poiché non mentisce la Scrittura quando dice: *Sono i vostri peccati a creare un abisso tra voi e Dio*. Dio quindi non c'infonde i suoi beni se non ci toglie i nostri peccati. I beni inoltre crescono tanto più quanto più diminuiscono i peccati e quelli non saranno completi se questi non scompaiono. Orbene, dal fatto che Cristo Signore rimette i peccati in virtù dello Spirito Santo, così come scaccia i demoni per mezzo dello Spirito Santo, si può capire che, dopo essere risorto dai morti, avendo detto ai suoi discepoli: *Ricevete lo Spirito Santo*, soggiunse immediatamente: *A chi perdonerete i peccati, saranno perdonati; a chi non li perdonerete, non saranno perdonati.. vedi appendice*.

<sup>17</sup> S. AGOSTINO, sul Salmo 144,4, È una dottrina semplice essere convinti che Dio quando dona dona per misericordia, quando toglie toglie per misericordia. Come quindi non ti devi credere abbandonato dalla divina misericordia quando Dio ti accarezza con doni (ciò fa perché non ti scoraggi), così nemmeno quando ti fa sperimentare la sua severità, cosa che egli dispone perché non ti rovini nella tua gioia. Lodalo dunque quando ti favorisce con doni e quando ti prova con flagelli: lodare chi ti flagella è una medicina per le tue ferite. Dice: *Di giorno in giorno ti benedirò*. Sì, fratelli, beneditelo proprio ogni giorno; benedite Dio qualunque cosa vi accada, in quanto è opera sua anche il fatto che vi risparmi ciò che non riuscireste a sopportare. Se quindi le cose ti van bene, devi essere nel timore né prendere l'atteggiamento di chi mai abbia ad essere tentato. Se infatti non sarai mai tentato, mai sarai provato. Ora, non è meglio essere tentato e superare la prova anziché non aver tentazioni ed essere riprovato? *E loderò il tuo nome nel secolo e nel secolo del secolo*.  
. *vedi appendice*.

### *Classificazione delle cose.*

3. 3. Riguardo alle cose, alcune sono fatte per goderne, altre per usarne, altre invece sono capaci di godere e di usare. Le cose fatte per goderne sono quelle che ci rendono beati; dalle cose presenti invece, che bisogna solo usare, veniamo sorretti nel nostro tendere alla beatitudine. Di esse, per così dire, ci equipaggiamo per poter giungere a quelle che ci rendono beati e aderir loro. Quanto a noi, che poi siamo quelli che o godiamo o usiamo quelle altre cose, ci troviamo nel mezzo fra le une e le altre e, se vogliamo godere delle cose di cui dobbiamo solo servirci, la nostra corsa è ostacolata e qualche volta diviene anche tortuosa, con la conseguenza che, ostacolati appunto dall'amore per ciò che è inferiore, siamo o ritardati o anche distolti dal conseguire quelle cose di cui si deve godere.

### *Godimento ed uso delle diverse cose.*

4. 4. Godere infatti di una cosa è aderire ad essa con amore, mossi dalla cosa stessa. Viceversa il servirsi di una cosa è riferire ciò che si usa al conseguimento di ciò che si ama, supposto che lo si debba amare. Per cui, un uso illecito è da chiamarsi abuso o uso abusivo. Facciamo ora l'ipotesi che siamo degli esuli, e quindi che non possiamo essere felici se non in patria. Miseri per tale esilio e desiderosi di uscire da tale miseria, vorremmo tornare in patria e per riuscire a tornare alla patria, che costituisce il nostro godimento, avremmo bisogno di servirci di mezzi di trasporto o marini o terrestri. Che se ci arrecassero piacere le bellezze del viaggio o magari l'essere portati in carrozza, ecco che, rivolti a trarre godimento da ciò che invece avremmo dovuto usare solamente, non vorremmo che il viaggio finisca presto e, invischiati in una dolcezza falsa, resteremmo lontani dalla patria la cui dolcezza ci renderebbe felici appieno. Ne segue che, se in questa vita mortale, dove siamo pellegrini lontano dal Signore, vogliamo tornare alla patria dove potremo essere beati, dobbiamo servirci del mondo presente, non volerne la fruizione. Attraverso le cose create comprese con l'intelletto cercheremo di scoprire gli attributi invisibili di Dio [7](#), o, in altre parole, per mezzo di cose corporee e temporali attingeremo le cose eterne e spirituali.

### *Oggetto del nostro godere è solo Dio-Trinità.*

5. 5. Le cose di cui bisogna appieno godere sono dunque il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, cioè la Trinità, che è la più eccelsa di tutte le cose, una "cosa" comune a tutti coloro che ne godono, seppure è una cosa e non la causa di tutte le cose e se anche questo termine "causa" le è appropriato. Non è infatti facile trovare un nome adatto a un essere così sublime, ma, meglio che con altri, la si dice Trinità: un solo Dio dal quale, per il quale e nel quale sono tutte le creature [8](#). Così il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo ciascuno è Dio e tutti insieme sono un solo Dio; ciascuna di queste Persone è sostanza completa e tutte insieme un'unica sostanza. Il Padre non è né il Figlio né lo Spirito Santo, il Figlio non è il Padre né lo Spirito Santo, lo Spirito Santo non è né il Padre né il Figlio; ma il Padre è solamente Padre, il Figlio solamente Figlio, lo Spirito Santo solo Spirito Santo. Eppure ai Tre compete la stessa eternità, la stessa incomunicabilità, la stessa maestà, la stessa onnipotenza. Nel Padre c'è l'unità, nel Figlio l'uguaglianza, nello Spirito Santo l'armonia dell'unità con l'uguaglianza. E queste tre cose sono tutte uno a causa del Padre, sono tutte uguali per il Figlio, comunicanti fra loro a causa dello Spirito Santo.

NOTA 10: S. AGOSTINO, Discorso, 42,1.3.

### *Il perdono delle offese e l'elemosina.*

1. Io, fratelli, ho forze assai limitate ma la parola di Dio ha forze grandi. Che essa agisca liberamente nei vostri cuori! Pertanto, le parole che pronunziamo lentamente, voi le ascoltate con profitto se le metterete in pratica. Il Signore ha fatto udire il suo tuono ad opera del profeta Isaia, quasi attraverso una sua nube. Se avete della sensibilità, vi siete dovuti spaventare. Ha parlato infatti chiaramente e le

sue parole non necessitano dell'interprete ma di chi le metta in pratica. Diceva: *Che m'interessa della quantità dei vostri sacrifici? Chi v'ha chiesto cose di questo genere dalle vostre mani?*. Dio cerca noi, non le cose nostre. Quanto poi al cristiano, suo sacrificio è l'elemosina elargita al povero. Per essa Dio diventa propizio verso il peccato: poiché, se Dio non diventasse propizio verso il peccato, cosa sarebbe l'uomo se non un colpevole? È infatti per mezzo delle opere di misericordia che egli viene purificato dalle colpe e dai peccati, senza dei quali non si vive sulla terra. Ora, tali opere di misericordia sono di due categorie: dare e condonare; dare dei beni che possiedi e condonare i mali che subisci. Su queste due specie di opere di misericordia ascoltate come seppe ben compendiarle in una breve massima il Signore, maestro buono che sulla terra parlò in maniera succinta perché la sua parola fosse fruttuosa, non pesante. Disse: *Rimettete e vi sarà rimesso, date e vi sarà dato. Rimettete e vi sarà rimesso* riguarda il perdono; *date e vi sarà dato* riguarda le elargizioni. Con quell'opera di misericordia per la quale rimetti al prossimo non perdi nulla. Ecco, uno ti chiede perdono e tu lo scusi: non perdi nulla, anzi torni a casa dilatato dalla carità. Quanto all'altro genere di opere di misericordia, con cui ci si comanda di dare al bisognoso, sembrerebbero cosa gravosa perché quello che ciascuno dà, per il fatto stesso di darlo, non lo possiede più.

***Dio ti liberi da te stesso e dai tuoi vizi.***

**3.** Di tanto in tanto dici a Dio: *Liberami, Signore, dall'uomo cattivo*. Questo è quanto abbiamo cantato, e io so con quale gemito tu dica: *Liberami, Signore, dall'uomo cattivo*. C'è infatti qualcuno che nel mondo presente non abbia a sopportare uomini cattivi? Quando dunque dici a Dio: *Liberami, Signore, dall'uomo cattivo*, come lo dici con tutto il cuore così fissa te stesso con occhio attento. *Liberami, Signore, dall'uomo cattivo*. Poni che Dio ti risponda: "Ma da chi?". Gli diresti: Da Caio, da Lucio, da non so quale altra persona che ti è molesta. Ma egli ti replicherebbe: E di te non mi dici niente? Se vorrò liberarti dall'uomo cattivo, prima di tutto debbo liberarti da te. Sei tu stesso che nella tua cattiveria ti procuri del male. Non subire da te stesso cattiveria alcuna! Vediamo se riuscirà a trovare qual male possa farti il cattivo estraneo a te. Cosa potrà farti un uomo cattivo? Basta che non sia cattivo tu stesso. Non spadroneggi in te la tua avarizia, non li ponga sotto i piedi la tua concupiscenza, non ti mandi in frantumi la tua ira. Chi' sono questi tuoi nemici interiori? Tu stesso. Non ti procurino alcun male, e vediamo se può farti del male il cattivo vicino, il cattivo patrono o un qualsiasi potente cattivo. Vediamo cosa ti può fare. Ti trovi giusto, ti trovi fedele, ti trovi cristiano: cosa potrà farti? Quello che i giudei fecero a Stefano [10](#). Facendogli del male lo spedirono dov'era il [suo] bene. Quando dunque preghi Dio che ti liberi dall'uomo cattivo [11](#), rivolgi gli occhi a te stesso. Non risparmiarti! Dio ti liberi da te stesso! In che senso libererà te da te stesso? Rimettendoti i peccati, donandoti i meriti, dandoti la forza per combattere contro le tue concupiscenze, ispirandoti la virtù, dando alla tua mente il gusto del cielo, per mezzo del quale viene superata ogni attrattiva terrena. Quando Dio ti concede queste cose, libera te da te e, pur in mezzo ai mali di questo mondo, mali passeggeri, tu puoi aspettare sicuro la venuta del tuo Signore con quei beni che non passano. Vi basti questo. Voi certamente vedete come, in non so qual maniera, io, che pur incedo sfinito, col parlare divento forte: tanto mi sta a cuore, tanto è il desiderio del vostro profitto. Così il lavoratore che spera il frutto dal [suo] campo sente di meno la fatica. E voi sapete quali siano i frutti che mi attendo: essere con voi e tutti insieme essere frutto di Dio. Amen.

NOTA 11: S. AGOSTINO, Sermone 259, 3,4; sermo, 49,5,

**3.** Se tu non dai nemmeno un po' di quello che hai ricevuto da Dio, come fai a pretendere che Dio ti dia quel che da te non ha ricevuto?

***Tra le opere di misericordia sono il perdono delle offese e l'elemosina.***

**4.** Miei fratelli, voi fra poco ve ne andrete tutti, ciascuno nella propria casa, e d'ora in poi non avremo modo di vederci, a meno che non capiti una qualche solennità. Vi diciamo pertanto di compiere le opere della misericordia, dal momento che non pochi sono i vostri peccati. Al di fuori della misericordia non c'è modo per ottenere la quiete, non c'è strada per giungere a Dio, per recuperare la

dignità perduta, per riconciliarci con colui che con gravissimo nostro rischio abbiamo offeso. Giungeremo dinanzi a lui: lì debbono parlare a nostro favore le opere buone che abbiamo compiuto, e parlare con tale eloquenza da superare la voce delle nostre colpe. Infatti prevarrà ciò che pesa di più: si andrà al castigo se i peccati lo avranno meritato, si andrà alla beatitudine se questa meriteranno le nostre opere buone. Quanto poi alla misericordia, nella Chiesa ne esistono due specie: una nella quale non si esige da alcuno di erogare denaro o spenderci fatica, una seconda che richiede da noi o la prestazione di un'opera o l'elargizione di denaro. Quella che non esige da noi né erogazione né fatica è situata nell'anima e consiste nel perdonare a chi ti ha offeso. Per erogare questo genere di elemosina hai una borsa nel tuo cuore: lì sbrighi la faccenda alla presenza di Dio. Non ti si dice: Tira fuori la borsa, apri la cassaforte, vuota il magazzino. E nemmeno quel che segue ti si dice: Vieni, cammina, corri, fa' presto, supplica, parla, va' da quello o quell'altro, datti da fare! Restando fermo al tuo posto, tiri fuori dal tuo cuore quel malumore che nutrivisti contro il tuo fratello ed ecco hai compiuto la tua misericordia: senza spese, senza fatica, con la sola bontà, con il solo pensiero di voler essere compassionevole. Se infatti dicessimo: Date ai poveri i beni che possedete, potremmo essere tacciati di severità. Ci si riconosca almeno che siamo miti e condiscendenti adesso che diciamo: Fate elargizioni con quei beni che non diminuiscono in alcun modo; perdonate perché anche a voi sia perdonato. Lasciateci però dire anche quest'altra parola: Date e vi sarà dato. Il Signore, infatti, dandoci il suo precetto ha abbinato le due cose e ha sottolineato tutt'e due questi tipi di misericordia: *Rimettete e vi sarà rimesso* (e questa è la misericordia di colui che perdona), *date e vi sarà dato* [11](#) (e questa è la misericordia di colui che elargisce i suoi beni). E nota se Dio non sia più largo nel dare a noi. Tu perdoni a un uomo quel danno che lui, uomo, ha fatto a te, uomo; Dio perdona a te un'offesa che tu, uomo, avevi fatto a Dio stesso. O che forse è lo stesso, danneggiare un uomo e offendere Dio? Quindi ti dà di più: tu rimetti una colpa con la quale è stato danneggiato un uomo; egli rimette un'offesa diretta contro uno che è Dio. E ponete mente anche all'altra maniera di usare misericordia. Tu doni un pane, egli ti dona la salvezza; tu dai all'assetato un bicchiere con qualsivoglia liquido dissetante, egli ti porge il calice della sua sapienza. Ti pare che si possa fare un paragone fra ciò che dai e ciò che ricevi? Ecco come si deve giocare alla borsa: se uno vuol mettere a frutto il proprio denaro, non glielo proibiamo, però deve depositarlo presso colui che non impoverisce anche quando paga interessi più elevati e abbondanti; presso colui che dà anche quest'altra garanzia: qualunque sia la somma che gli dai, la riprendi sempre maggiorata e migliore.

Continua nota 11, S. AGOSTINO, Sermo, 49,5.

### *Correggersi prima di correggere.*

5. Riguardo al giudizio, ne ho trattato domenica scorsa dicendo che tu devi giudicare te stesso e, trovandoti distorto, non lusingarti ma correggerti, diventando dritto, in modo che ti piaccia Dio, il quale è retto. In effetti, Dio, che è retto, non piace a chi è tortuoso. Vuoi che ti piaccia colui che è retto? Sii retto! Giudicati, non ti risparmiare. Ciò che giustamente in te ti dispiace, castigalo, emendalo, correggilo. Ti sia come specchio la sacra Scrittura. Questo specchio ha un riflesso non menzognero, un riflesso che non adula, che non ha preferenze per alcuno. Se sei bello, lì ti vedrai bello; se sei brutto, lì ti vedrai brutto. Quando però sei brutto e prendi lo specchio e lì ti riscontri essere brutto, non incolpare lo specchio. Torna in te: lo specchio non ti inganna; non essere tu a ingannare te stesso. Giudicati, rattristati della tua bruttezza, di modo che, lasciando lo specchio e allontanandoti rattristato, perché sei brutto, una volta corretto puoi ritornare bello. In primo luogo dunque giudica te stesso e giudicati senza adulazione; successivamente giudica con amore anche il prossimo. Puoi infatti giudicare qualcosa solo sulla base di ciò che vedi. Può succedere, ad esempio, che tu veda la colpa di cui tu sei imbrattato; può succedere che lo stesso tuo prossimo ti confessi la sua colpa e manifesti all'amico ciò che teneva nascosto nel cuore. Giudica come vedi. Ciò che non vedi, lascialo al giudizio di Dio. Quando poi giudichi, ama la persona, odia il vizio. Non amare il vizio per l'amore che devi all'uomo; non odiare l'uomo a motivo dei suoi vizi. L'uomo è tuo prossimo, il vizio è un nemico del tuo prossimo. Amerai veramente l'amico solo se e quando odierai ciò che all'amico nuoce. Se credi, farai [questo], poiché *il giusto vive di fede*.

NOTA 12: S. AGOSTINO, Sermo, 71, 12.19

### *Il perdono dei peccati è dato per mezzo dello Spirito Santo.*

**12. 19.** Innanzi tutto dunque, affinché possiamo ricevere la vita eterna che ci verrà data alla fine, viene in noi dall'inizio della fede, per come dono derivante dalla bontà di Dio, il perdono dei peccati. In effetti finché questi perdurano, perdura in certo qual modo la nostra inimicizia contro Dio e la separazione da lui, la quale deriva dalla nostra colpa, poiché non mentisce la Scrittura quando dice: *Sono i vostri peccati a creare un abisso tra voi e Dio*. Dio quindi non c'infonde i suoi beni se non ci toglie i nostri peccati. I beni inoltre crescono tanto più quanto più diminuiscono i peccati e quelli non saranno completi se questi non scompaiono. Orbene, dal fatto che Cristo Signore rimette i peccati in virtù dello Spirito Santo, così come scaccia i demoni per mezzo dello Spirito Santo, si può capire che, dopo essere risorto dai morti, avendo detto ai suoi discepoli: *Ricevete lo Spirito Santo, soggiunge immediatamente: A chi perdonerete i peccati, saranno perdonati; a chi non li perdonerete, non saranno perdonati*. Anche la rigenerazione del battesimo, in cui avviene la remissione di tutti i peccati passati, si compie per opera dello Spirito Santo, secondo l'affermazione del Signore: *Se uno non nascerà di nuovo mediante l'acqua e lo Spirito, non potrà entrare nel regno di Dio*. Ma una cosa è nascere dallo Spirito, un'altra nutrirsi dello Spirito; così come una cosa è nascere dalla carne, il che avviene quando la madre partorisce, un'altra è nutrirsi della carne, il che avviene quando la madre allatta il bambino, che si rivolge al seno materno per bere con piacere da colei, dalla quale è nato, per vivere, per avere cioè l'alimento onde vivere da colei dalla quale ha avuto l'inizio della propria esistenza. Pertanto la prima grazia che ricevono i credenti è quella della bontà di Dio consistente nella remissione dei peccati per virtù dello Spirito Santo. Ecco perché in questo modo cominciò anche la predicazione di Giovanni Battista ch'era stato inviato come precursore del Signore. Così infatti sta scritto: *In quei giorni Giovanni il Battezzatore andò a predicare nel deserto della Giudea e diceva: Fate penitenza perché il regno dei cieli è vicino*. In quel modo cominciò anche la predicazione dello stesso nostro Signore poiché nel Vangelo si legge così: *Da quel momento Gesù cominciò a predicare e dire: Fate penitenza, perché è vicino il regno dei cieli* Giovanni, inoltre, tra tutte le altre cose che diceva a coloro che andavano per essere battezzati da lui, affermava: *Io vi battezzo soltanto con l'acqua per indurvi a far penitenza, ma chi verrà dopo di me è più potente di me, e io non sono degno neppure di portargli i sandali; egli vi battezzerà con lo Spirito Santo e con il fuoco*. Anche il Signore disse: *Giovanni battezzava con l'acqua, voi invece sarete battezzati con lo Spirito Santo, che riceverete fra non molti giorni, fino alla Pentecoste*. Ora, quanto a ciò che disse Giovanni: *e col fuoco*,



sebbene possa intendersi anche nel senso di "sofferenza", che i credenti avrebbero sopportato per il nome di Cristo, tuttavia non è fuor di proposito credere che anche con il termine "fuoco" sia stato indicato il medesimo Spirito Santo. Ecco perché anche nella sua discesa è detto: *Essi videro delle lingue simili a lingue di fuoco, separate tra loro, che si posarono su ciascuno di essi* 67. Per questo anche lo stesso Signore disse: *Io sono venuto ad accendere il fuoco nel mondo*. Per lo stesso motivo anche l'Apostolo dice: *ferventi per l'opera dello Spirito*, poiché la carità arde per mezzo dello Spirito. È infatti riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. A questo ardore è contrario ciò che dice il Signore: *La carità di molti si raffredderà*. Ma la carità perfetta è un dono perfetto dello Spirito Santo. Prima però viene il dono relativo al perdono dei peccati; per mezzo di questa grazia veniamo liberati dal potere delle tenebre, e in virtù della nostra fede è cacciato fuori il capo di questo mondo, il quale agisce negli uomini privi di fede solo con l'unirli a sé e renderli schiavi del peccato. Poiché per mezzo dello Spirito Santo, mediante il quale il popolo di Dio viene radunato in unità, viene scacciato lo spirito immondo ch'è diviso in se stesso.

NOTA 13, S. AGOSTINO, Esposizione sul salm. 144,4.

### ***Lodare incessantemente Dio.***

4. Da questo ti apparirà manifesto come ogni giorno hai di che rallegrarti: il tuo Dio non ti abbandonerà anche se ti capitassero delle angustie. Guarda alle tribolazioni che si riversarono su quel sant'uomo di Giobbe. Quante sciagure e quanto repentine! Osserva ancora come tutti i beni di cui si supponeva che godesse (in effetti egli non godeva di quelle cose!), tutti quei beni gli furono tolti dal diavolo tentatore. Anche i figli gli morirono! Privato delle cose che possedeva, privato di colore a cui erano destinate! Tuttavia non era morto colui che gli aveva dato beni e figli anzi, riguardo ai figli, se erano morti alla vita presente, lo erano per essere rincontrati e riavuti nella vita futura. Quel grande uomo, comunque, aveva in cuore altri beni di cui godere e di lui erano proprio vere le parole che or ora abbiamo ricordate: *Ti benedirò di giorno in giorno*. Pertanto, se era sorto sotto cattiva stella quel giorno in cui aveva perso tutto, forse che gli venne a mancare anche la luce interiore del cuore? Anzi! rimase costante in quella luce e disse: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come è piaciuto al Signore così è avvenuto. Sia benedetto il nome del Signore!* Egli lodò Dio tutti i giorni, se è vero che lo lodò anche in un giorno così sfortunato. È una dottrina semplice quella di lodare Dio incessantemente, dicendo a lui con sincerità di cuore e non falsamente: *Benedirò il Signore in ogni tempo; la sua lode sarà sempre sulla mia bocca*. È una dottrina semplice essere convinti che Dio quando dona dona per misericordia, quando toglie toglie per misericordia. Come quindi non ti devi credere abbandonato dalla divina misericordia quando Dio ti accarezza con doni (ciò fa perché non ti scoraggi), così nemmeno quando ti fa sperimentare la sua severità, cosa che egli dispone perché non ti rovini nella tua gioia. Lodalo dunque quando ti favorisce con doni e quando ti prova con flagelli: lodare chi ti flagella è una medicina per le tue ferite. Dice: *Di giorno in giorno ti benedirò*. Sì, fratelli, beneditelo proprio ogni giorno; benedite Dio qualunque cosa vi accada, in quanto è opera sua anche il fatto che vi risparmi ciò che non riuscireste a sopportare. Se quindi le cose ti van bene, devi essere nel timore né prendere l'atteggiamento di chi mai abbia ad essere tentato. Se infatti non sarai mai tentato, mai sarai provato. Ora, non è meglio essere tentato e superare la prova anziché non aver tentazioni ed essere riprovato? *E loderò il tuo nome nel secolo e nel secolo del secolo.*

*L'angoscia ridona a Dio il suo posto nel cuore dell'uomo,  
e all'uomo la relazione nel cuore di Dio.*

*Diapositive 5, 37-46*

**5. 37-46** Il peccato è il rifiuto della relazione. Il rifiuto della relazione precipita l'uomo nell'angoscia. Perché?

L'originaria dipendenza dell'essere umano, con il peccato, è percepita come reale, senza relazione, in quanto tutto, non solo è creato, ma l'uomo soprattutto, sussiste, ha il fondamento del suo esistere nel Cristo, *Col 1,16-17*. Ex-sistere significa stare nell'essere, e in quanto stare nell'essere, viene da un Altro.

Prima del peccato tale percezione della verità dell'esistere in relazione a Dio era fonte di amore, verità, pace.<sup>18</sup>

Voler essere senza relazione - "sarete come Dio" -, cioè desiderare apparire ciò che non si è, senza possibilità di sussistere, getta l'uomo e la donna nell'angoscia. Si scoprono nudi, senza fondamento. Allora l'angoscia, svuotata l'anima dal suo fondamento dell'esistenza, emerge!

L'uomo prende coscienza che la sua esistenza è contingente. Senza relazione a Dio, si scopre nudo e, pervaso dall'angoscia, avviato della morte.

Il desiderio di impadronirsi dell'albero buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare la saggezza, *Gen 3, 6*, ha occultato la relazione dell'"originaria dipendenza", e, accettando il "gioco" del serpente, si scopre senza alcun fondamento.

Senza di me non potete fare nulla, *fare solo il nulla, Gv 15, 5*.

Nei salmi ricorre frequentemente che "solo in Dio riposa l'anima mia, *Sal 61, 2-3*.

Non avendo più questa roccia e baluardo, l'uomo, spinto dall'angoscia, deve darsi da fare, in modo angosciato e senza risultato, per fondare e ottenere negli altri, *Gen 17, 5-6* e nelle cose, l'illusione di poter dare un fondamento al suo esistere: *per quanto si paghi il riscatto di una vita, non potrà mai bastare per vivere senza fine, e non vedere la tomba, Sal 48,8-15*.

Il triplice desiderio della donna diventa l'angoscia-tormento di trovare il fondamento del suo esistere: nel piacere, nell'approvazione degli altri e nel potere *Mc 8, 13-21; Mt 16, 5-6,11*.

In questo stato di esteriorità l'uomo è incardinato, dall'angoscia, sulle realtà sensibili, inferiori, vale a dire scardinato, disorientato.

---

<sup>18</sup> S. AGOSTINO, *La Genesi contro i manichei*, II, 5.6. Quando però l'anima veniva irrigata da questa sorgente, non aveva ancora gettato via l'intimo del proprio cuore a causa della superbia. Poiché *l'inizio della superbia dell'uomo è allontanarsi da Dio*. E poiché, gonfiandosi per superbia verso l'esterno, non fu più irrigato dalla sorgente intima, giustamente l'uomo viene schernito con le parole d'un profeta e gli viene detto: *Perché mai s'insuperbisce chi è terra e cenere? Nella sua vita infatti gettò via il proprio intimo*. Orbene, che cos'altro è la superbia se non abbandonare l'intimo segreto della coscienza e desiderare d'apparire ciò che non si è? *vedi appendice*.

Ma le realtà sensibili sono instabili e alimentano sempre più l'angoscia.

Imparare a sentire l'angoscia è un'avventura attraverso la quale deve passare ogni uomo, se non vuole andare alla perdizione.<sup>19</sup>

L'angoscia fa percepire - dicevo - l'instabilità di ogni tentativo di fondare il proprio ex-sistere sulle e nelle cose. Se conquista anche il mondo intero e perde la propria anima, non trova mai il fondamento di se stesso, *Mt 16, 26*.

L'angoscia qui intesa, è dunque il peccato originale, vivere senza relazione, e trascina l'anima in una vita periferica: ***lo stordirsi***.

Ciò che sicuramente rende sperimentabile l'angoscia, il peccato, è la grazia dello Spirito Santo. Volere scacciare l'angoscia opponendovi resistenza, vi si affonda sempre più.<sup>20</sup> La soluzione è abbandonarsi senza riserve a Colui che ha vinto l'angoscia della morte: il Signore Gesù *At 2 24* e ha liberato l'uomo da tale angoscia:

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Ebr 2,14-15.*

E' l'allontanamento più deciso dell'anima da se stessa, l'abbandono più incondizionato. *Chi perde la propria vita...*

Ma per potersi abbandonare così, deve lasciarsi afferrare dal Signore Gesù, che ha afferrato noi *Fil 3, 4-14* e che vive in noi, *Ef 3,17*. L'abbandono è l'atto più libero della libertà, perché si consegna a Colui che è il suo ex-sistere, *Col 1, 16-17*.

Impossibile trovare la strada, finché lo sguardo è fisso su di sé; come Pietro, sprofonda quando si fissa su di sé.<sup>21</sup>

---

<sup>19</sup> S. KIERKGAARD, Opere, vol I, cap. V, pag. 466: imparare a sentire l'angoscia è un'avventura attraverso la quale deve passare ogni uomo, affinché non vada in perdizione, o per non essere mai stato in angoscia o per essersi immerso in essa; chi invece imparò a sentire l'angoscia nel modo giusto, ha imparato la cosa più alta.

S. AGOSTINO, La Genesi contro i manichei, II, 20.30. È certo invece che nessuno sfuggirà a questa sentenza. In realtà per il fatto stesso che chiunque è nato in questa vita ha difficoltà a trovare la verità a causa del corpo corruttibile. . . In tal modo nessuno sfugge questa sentenza ma occorre sforzarsi di sperimentarla almeno solo in questa vita. ***vedi appendice***.

<sup>20</sup> S. AGOSTINO, sul Salmo 30,II,3,10. Il grido rivolto a Dio non viene dalla voce, ma dal cuore. Molti tacendo con le labbra hanno gridato con il cuore; molti altri, pur gridando con la bocca, niente sono riusciti ad ottenere perché il loro cuore era rivolto altrove. Se gridi, grida dunque al di dentro, dove Dio ode. *Quando gridavo - dice - a te, hai esaudita la voce della mia preghiera. vedi appendice*.

<sup>21</sup> S. AGOSTINO, sul Salmo, 93,22, Vedi quanto piace a Dio la confessione. Il tuo piede scivola e tu non riconosci che il tuo piede si sta muovendo; dici che stai fermo, mentre hai già cominciato a precipitare. Non fare così! Se hai cominciato a scivolare o a vacillare, confessa questa tua instabilità, per non dover piangere la tua caduta, ma ti aiuti colui che può impedire all'anima tua di cadere nell'inferno. Dio esige la confessione e l'umiltà. Essendo un uomo, tu ti senti instabile; egli, che è Dio, ti aiuta. Occorre però che tu gli dica: *Il mio piede vacilla*. Se ti senti scivolare, perché vuoi sostenere

L'angoscia spinge di dietro.<sup>22</sup> Ma se egli tiene lo sguardo fisso su Colui che comanda, perderà l'angoscia, perché la potenza di Colui che comanda lo libera dal peccato - la presunzione di ex-sistere da sé - e dall'angoscia proveniente dalla consapevolezza che si è radicati, si ha consistenza nel Signore Gesù, Risorto e Vivo *Col 2, 6-8*.<sup>23</sup>

E' la Croce e la Risurrezione del Signore Gesù che ci danno la possibilità di attraversare il mare della nostra inconsistenza senza radici.<sup>24</sup>

L'ex-sistere, per l'uomo non può esserci senza il Signore Risorto. E' come camminare sulle acque: "*Questo Figlio , che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, sostiene tutto con la potenza della sua parola*", *Eb 1,3*. *E questa potenza ci custodisce mediante la fede 1 Pt 1, 5* nella sua Parola, *che è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede Rm 1, 16; 1 Cor 1, 18-24; 1 Cor 2, 5*.

Sussistere e camminare al seguito di Gesù è frutto della straordinaria potenza che viene dall'obbedire alla sua parola *2 Cor 4,7; 12, 9*, e che già opera in noi, *Ef 3,20*.<sup>25</sup>

### **Conclusion**

O Dio, forza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto... per il nostro Signore Gesù,

---

che stai fermo? *Se dicevo: Il mio piede vacilla, la tua misericordia, o Signore, mi aiutava*. Fa' come Pietro, il quale non si fidò delle sue proprie forze. **vedi appendice**.

<sup>22</sup> S. AGOSTINO, sul Salmo 39,9, Queste meraviglie ha fatto il Signore, guardale; e la fede sia l'occhio dello spettatore. E fa' anche tu altrettanto; perché anche se i venti soffieranno, anche se i flutti ruggiranno, e l'umana fragilità ti spingerà a qualche timore per la tua salvezza, hai Chi chiamare e dire: Signore, perisco! Non ti lascia perire colui che ti ha ordinato di camminare. Poiché ormai cammini sulla pietra, non aver paura in mare; se tu non poggia sulla pietra affonderesti nel mare, perché è appunto su tale pietra che si deve camminare, perché essa non è sommersa dal mare. **vedi appendice**.

<sup>23</sup> S. AGOSTINO, sul Salmo, 31,II,23. A coloro che non levano la loro testa contro il loro domatore, che sopportano la frusta e il morso; cosicché, così domati, camminino senza flagello e tengano la strada senza morso né briglia. Se sarai privo di questo cavaliere, cadrà tu, non lui. *Molti sono i flagelli del peccatore; ma la misericordia circonda chi spera nel Signore*. In qual modo egli è riparo dall'oppressione? Chi è dapprima circondato dall'oppressione, è poi circondato dalla misericordia, perché chi ha dato la legge, darà la misericordia: la legge nei flagelli, la misericordia nelle consolazioni. *Ma la misericordia circonda chi spera nel Signore*. **vedi appendice**.  
Cfr E. STEIN, *Natura, persona, mistica* pagg. 68-75, Città Nuova. **vedi appendice**

<sup>24</sup> S. AGOSTINO, sermo 75,2,2, Orbene, questo legno, dal quale viene portata la nostra debolezza, è la croce del Signore con la quale veniamo segnati e veniamo preservati dall'annegare nelle tempeste di questo mondo. Siamo soggetti alle tempeste, ma c'è Dio che può venire in nostro aiuto. **vedi appendice**.

<sup>25</sup> S. AGOSTINO, sul Salmo, 149,4, Quando uno ha la carità, perché inviarlo lontano per fargli vedere Dio? Penetri nella sua coscienza e lì vedrà Dio. Se lì non alberga la carità, non vi abita nemmeno Dio; se invece vi alberga la carità, Dio certamente vi abita. **vedi appendice**.

Lui che è la via, fa che portati sul legno della sua croce, camminiamo verso di Lui che è la patria alla quale siamo diretti.<sup>26</sup>

## Appendice

NOTA 14: S. AGOSTINO, La Genesi difesa contro i manichei - libro II,

### *La sorgente che irrigava la terra (Gen 2, 6) in senso allegorico.*

**5. 6.** *Una sorgente infatti* - dice la Scrittura - *sgorgava dalla terra e irrigava tutta la superficie della terra.* Sgorgava naturalmente dalla terra di cui il Salmista dice: *La mia speranza sei tu, la mia sorte sei tu nella terra dei viventi.* Quando però l'anima veniva irrigata da questa sorgente, non aveva ancora gettato via l'intimo del proprio cuore a causa della superbia. Poiché *l'inizio della superbia dell'uomo è allontanarsi da Dio.* E poiché, gonfiandosi per superbia verso l'esterno, non fu più irrigato dalla sorgente intima, giustamente l'uomo viene schernito con le parole d'un profeta e gli viene detto: *Perché mai s'insuperbisce chi è terra e cenere? Nella sua vita infatti gettò via il proprio intimo.* Orbene, che cos'altro è la superbia se non abbandonare l'intimo segreto della coscienza e desiderare d'apparire ciò che non si è? Ecco perché, affannandosi ormai nella coltivazione della terra, l'uomo ha bisogno delle piogge cadute dalle nubi, cioè dell'insegnamento impartito con parole umane, al fine di potere anche, in tal modo, rinverdire sottraendosi all'aridità e diventare di nuovo verzura dei campi. Ma volesse il cielo che accogliesse volentieri dalle stesse nubi anche la pioggia della verità! Poiché per farla piovere nostro Signore si degnò di assumere la nube della nostra carne, sparse la pioggia del santo Vangelo in larghissima abbondanza e promise altresì che, se uno berrà dell'acqua di lui, tornerà a quell'intima sorgente, per non cercare la pioggia al di fuori. Poiché egli afferma: *Diventerà in lui sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna.* È questa - penso io - la sorgente che sgorgava dalla terra prima del peccato e irrigava tutta la superficie della terra, poiché era interiore e non aveva bisogno dell'aiuto delle nubi. *Dio infatti non aveva ancora fatto piovere sulla terra né v'era l'uomo che la coltivasse.* Infatti, avendo detto: *Dio non aveva ancora fatto piovere sulla terra,* soggiunge anche la causa per cui non aveva ancora fatto piovere sulla terra: *Poiché non v'era l'uomo che la coltivasse.* Ora, l'uomo cominciò a coltivare la terra quando, dopo il peccato, fu scacciato dalla felicità che godeva nel paradiso. Così, infatti, sta scritto: *Il Signore Dio allora lo scacciò dal paradiso di delizie, affinché coltivasse la terra dalla quale era anche stato tratto;* cosa questa ch'esamineremo a suo luogo. Ma io l'ho ricordata adesso perché comprendessimo che all'uomo che lavora nella terra, che cioè si trova nell'aridità dei peccati, è necessario - come la pioggia che cade dalle nubi - l'insegnamento divino impartito con parole umane. Questa scienza però sarà annullata. Adesso infatti noi vediamo in modo confuso, come se andassimo cercando il vital nutrimento nell'oscurità, allora invece vedremo a faccia a faccia, quando tutta la superficie della nostra terra sarà irrigata dalla sorgente interiore dell'acqua zampillante. Se infatti la sorgente, di cui sta scritto: *Una sorgente inoltre sgorgava dalla terra ed irrigava tutta la superficie della terra* volessimo intenderla come una sorgente d'acqua visibile, non sarebbe verosimile che si fosse seccata solo quella che irrigava tutta la superficie della terra, dal momento che si trovavano tante sorgenti perenni sia di ruscelli che di fiumi per tutta la terra.

NOTA 15, S. KIERKGAARD, Opere, vol I, cap. V, pag. 466: Piemme.

---

<sup>26</sup> S. AGOSTINO, sermo 123,3. Codesta è la via: cammina attraverso l'umiltà per giungere all'eternità. Cristo Dio è la patria dove siamo diretti; Cristo uomo è la via per la quale procediamo. Andiamo a lui, andiamo attraverso lui; perché temiamo di allontanarci dalla mèta?

Imparare a sentire l'angoscia, è un'avventura attraverso la quale deve passare ogni uomo, affinché non vada in perdizione, o per non essere mai stato in angoscia o per essersi immerso in essa, chi invece imparò a sentire l'angoscia in modo giusto, ha imparato la cosa più alta. Se l'uomo fosse un animale o un angelo, non potrebbe angosciarsi. Poiché è una sintesi, egli può angosciarsi, e più profonda è l'angoscia più grande è l'uomo, non l'angoscia come gli uomini l'intendono di solito, cioè l'angoscia che riguarda l'esteriore, ciò sta fuori dell'uomo, ma l'angoscia che egli stesso produce. Soltanto in questo senso bisogna intendere il racconto del Vangelo quando si dice che Cristo fu angosciato fino alla morte Mt 26, 38, come pure quando Egli dice di Giuda: quello chetai, fallo presto. Nemmeno la terribile espressione di Cristo che mise in angoscia lo stesso Lutero quando predicava su di essa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Mt 27, 46, nemmeno queste parole esprimono così fortemente il patimento, infatti, con l'ultima si indica uno stato in cui Cristo si trova, la prima invece indica il rapporto con uno stato che non è. L'angoscia è la possibilità della libertà, soltanto quest'angoscia ha, mediante la fede, la capacità di formare assolutamente, in quanto distrugge tutte le finitezze scoprendo tutte le loro illusioni. Nessun grande inquisitore tien pronte tante torture così terribili come l'angoscia... Colui che si forma, resta nell'angoscia senza lasciarsi ingannare dalle sue innumerevoli mistificazioni... L'angoscia diventa per lui uno spirito servizievole il quale, a malincuore, lo deve guidare dove lui vuole....

Chi, nel rapporto con la colpa, viene educato dall'angoscia, troverà quiete soltanto nella redenzione: nella croce e risurrezione del Signore Gesù, pag 474...

Qui finisce questa riflessione, nello stesso punto in cui cominciò. Appena la psicologia ha finito di studiare l'angoscia, questa va consegnata alla dogmatica, è cioè al Signore Risorto, pag 474.

NOTA 15 continua: S. AGOSTINO, La Genesi difesa contro i manichei - libro II,

### *Il castigo irrogato all'uomo.*

**20. 30.** Che cosa diremo, inoltre, della condanna pronunciata contro l'uomo? Si deve forse pensare che i ricchi, i quali si procurano con molta facilità il sostentamento e non coltivano la terra, sono forse sfuggiti a questo castigo così formulato: *Maledetto sarà per te il suolo riguardo a tutte le opere tue; con dolore e con gemiti ne trarrai il nutrimento per tutti i giorni della tua vita. Spine e rovi a te produrrà e tu mangerai l'erba del tuo campo, col sudore del tuo volto mangerai il tuo pane finché non tornerai alla terra da cui sei stato tratto, perché tu sei terra e nella terra ritornerai* [67](#)? È certo invece che nessuno sfuggirà a questa sentenza. In realtà per il fatto stesso che chiunque è nato in questa vita ha difficoltà a trovare la verità a causa del corpo corruttibile. Così infatti dice Salomone: *Un corpo corruttibile appesantisce l'anima, e un'abitazione terrestre aggrava la mente di molti pensieri* [68](#). Questi sono i travagli e i dolori che l'uomo ha dalla terra; le spine e i rovi sono le fitte dolorose delle questioni intricate e le preoccupazioni per quanto si deve provvedere a sostenere la vita; se queste spine e rovi non vengono estirpati dal campo di Dio, per lo più soffocano la parola perché rimanga senza frutto, come il Signore dice nel Vangelo [69](#). E poiché la stessa verità necessariamente ci viene richiamata alla mente dai nostri occhi e dalle nostre orecchie ed è difficile resistere alle immagini che per questi sensi entrano nell'anima - sebbene attraverso di essi entri anche il richiamo della verità - il volto di chi dunque in questa realtà complicata non gronderà sudore per mangiare il proprio pane? Noi soffriremo queste angustie penose tutti i giorni della nostra vita, cioè della vita presente destinata a passare. Proprio così è detto a chi coltiverà il proprio campo, poiché soffrirà queste difficoltà fin quando non tornerà nella terra da cui è stato tratto, vale a dire finché non terminerà questa vita. Chi infatti coltiverà questo campo nell'ultimo e arriverà a procurarsi il proprio pane sia pur con pena, potrà supportare questa fatica; ma dopo questa vita non sarà più necessario che soffra. Chi, al contrario, per caso non lo coltiverà e permetterà che sia soffocato dalle spine, avrà in questa vita la maledizione della propria terra riguardo a tutti i suoi lavori e dopo questa avrà o il fuoco purificatore o il castigo eterno. In tal modo nessuno sfugge questa sentenza ma occorre sforzarsi di sperimentarla almeno solo in questa vita.

NOTA 16: S. AGOSTINO, Esposizione sul salmo 30, II, 3,10,

Osserva tutto questo in Pietro: vede il Signore che cammina sulle acque e lo crede un fantasma. Il Signore grida: sono io, non temere. Pietro confida e dice: Se sei tu, ordinami di venire a te sulle acque; così avrò la prova che sei tu, se grazie alla tua parola potrò fare ciò che tu puoi. Gli risponde Gesù: vieni. La parola di chi comanda diviene il potere di chi ascolta. Vieni, dice. E Pietro discese [dalla barca]; cominciò a camminare; camminava intrepido, perché sperava in lui; ma vedendo il forte vento ebbe paura. *Io ho detto nella mia estasi: sono stato rigettato, dalla vista dei tuoi occhi.* E mentre cominciava ad affondare, gridò: Signore, perisco. Gesù allora, porgendogli la mano, lo rialzò dicendo: Uomo di poca fede, perché hai dubitato? [19](#) Io ho detto infatti nel mio timore: *sono stato rigettato dalla vista dei tuoi occhi:* e, come se già stessi per annegare in mare, *hai esaudito, Signore, la voce della mia preghiera.* Ma l'hai esaudita, *quando gridavo a te.* Il grido rivolto a Dio non viene dalla voce, ma dal cuore. Molti tacendo con le labbra hanno gridato con il cuore; molti altri, pur gridando con la bocca, niente sono riusciti ad ottenere perché il loro cuore era rivolto altrove. Se gridi, grida dunque al di dentro, dove Dio ode. *Quando gridavo - dice - a te, hai esaudita la voce della mia preghiera.*

NOTA 17: S. AGOSTINO, Esposizione sul salmo 93,

***Nelle difficoltà si apprezza maggiormente l'aiuto divino.***

22. [vv 18.19.] *Se dicevo: Il mio piede vacilla, la tua misericordia, o Signore, mi aiutava.* Vedi quanto piace a Dio la confessione. Il tuo piede scivola e tu non riconosci che il tuo piede si sta muovendo; dici che stai fermo, mentre hai già cominciato a precipitare. Non fare così! Se hai cominciato a scivolare o a vacillare, confessa questa tua instabilità, per non dover piangere la tua caduta, ma ti aiuti colui che può impedire all'anima tua di cadere nell'inferno. Dio esige la confessione e l'umiltà. Essendo un uomo, tu ti senti instabile; egli, che è Dio, ti aiuta. Occorre però che tu gli dica: *Il mio piede vacilla, la tua misericordia, o Signore, mi aiutava.* Fa' come Pietro, il quale non si fidò delle sue proprie forze. Vide il Signore camminare sopra il mare, tenere cioè sotto i suoi piedi le teste di tutti i superbi di questo mondo (difatti, il suo camminare sopra i flutti gonfi del mare rappresenta il suo incedere sopra la testa dei superbi). E lo stesso fa la Chiesa, poiché in Pietro è rappresentata la Chiesa. Pietro, comunque, non si azzardò a camminare sulle acque fidandosi di se stesso, ma disse: *Signore, se sei tu, comandami di venire da te camminando sulle acque.* Cristo vi camminava per un potere suo proprio, Pietro vi camminò per il comando del Signore. Disse: *Fammi venire da te.* Gesù rispose: *Vieni!* Anche la Chiesa tiene sotto i piedi la testa dei superbi ma, siccome si tratta della Chiesa (la quale porta in sé la debolezza umana) e siccome dovevano avverarsi le parole: *Se dicevo: il mio piede vacilla,* per questo vediamo Pietro che sceso in mare si turba ed esclama: *Signore, sono perduto.* Proprio in rispondenza a quanto detto nel salmo: *La tua misericordia, Signore, mi aiutava,* troviamo narrato nel Vangelo che *Gesù gli porse la mano dicendo: Uomo di poca fede, perché hai dubitato?* [58](#) Meraviglioso è il modo come Dio mette alla prova gli uomini: gli stessi nostri pericoli ci rendono più amabile il nostro liberatore. Osservate infatti come prosegue. Aveva affermato: *Se dicevo: il mio piede vacilla, la tua misericordia, o Signore, mi aiutava.* Avendolo liberato dai pericoli, il Signore gli è divenuto più amabile, ed esponendo questa dolcezza divina esclama: *O Signore, in proporzione con la quantità dei dolori che affliggevano il mio cuore, le tue esortazioni hanno allietata l'anima mia.* Molti i dolori, ma molte le consolazioni; dolorose le ferite, ma gustose le medicine.

NOTA 18: S. AGOSTINO, Esposizione sul salmo 39,

9. [v 6.] ... Dimentica il tuo teatro, osserva il nostro Pietro, che non è un funambolo ma, se così posso dire, un mariambolo. Cammina anche tu, non su quelle acque su cui, per simboleggiare un'altra cosa, camminò Pietro, ma su altre acque, poiché questo secolo è un mare: un mare che ha la sua nociva amarezza, ha l'ondeggiare delle tribolazioni, le tempeste delle tentazioni; ha nel suo seno uomini che, come i pesci, godono del male altrui e a vicenda si divorano; qui cammina, calca questo mare. Vuoi guardare, sii tu lo spettacolo. Non venir meno, guarda colui che ti precede e dice: *Siamo divenuti spettacolo per questo mondo, per gli angeli e per gli uomini* [36](#). Calca il mare, se non vuoi essere sommerso dal mare. Ma non andrai, non camminerai sul mare, se prima non te lo avrà ordinato Colui che per primo ha camminato sul mare. Così dice infatti Pietro: *Se sei tu, comandami di venire a te*

sulle acque. E poiché era Lui, ha udito la richiesta, ha soddisfatto il desiderio, ha chiamato colui che camminava, ha sollevato colui che stava per essere sommerso [37](#). Queste meraviglie ha fatto il Signore, guardale; e la fede sia l'occhio dello spettatore. E fa' anche tu altrettanto; perché anche se i venti soffieranno, anche se i flutti ruggiranno, e l'umana fragilità ti spingerà a qualche timore per la tua salvezza, hai Chi chiamare e dire: Signore, perisco! Non ti lascia perire colui che ti ha ordinato di camminare. Poiché ormai cammini sulla pietra, non aver paura in mare; se tu non poggiassi sulla pietra affonderesti nel mare, perché è appunto su tale pietra che si deve camminare, perché essa non è sommersa dal mare.

NOTA 19: S. AGOSTINO, Esposizione sul salmo 31, II,

**23.** [v 10.] *Molti sono i flagelli del peccatore.* Non c'è da stupirsi se, applicato il morso, ad esso fanno seguito le frustate. Desiderava essere un animale indomito, e sarà domato col morso e con la frusta; e voglia il cielo che sia del tutto domato! C'è da temere infatti che, opponendo troppa resistenza, si meriti di essere lasciato indomito, e di vagare nella sua raminga libertà, cosicché si dica di lui quanto è detto di coloro i cui peccati sono ora impuniti: *uscirà come dal grasso la loro iniquità* [55](#). Si corregga dunque e si domi, quando è flagellato: perché anche questi dice di essere stato così domato. Si era chiamato cavallo e mulo, perché aveva taciuto: ma con che cosa è stato domato? Con i flagelli. *Sono precipitato nell'infelicità - dice - col configgersi della spina.* Sia che tu li chiami flagelli, sia che li chiami aculei, Dio doma il giumento su cui siede, perché al giumento conviene che qualcuno lo cavalchi. Dio non si siede di certo sul giumento perché si è stancato nel camminare a piedi. Non è forse pieno di mistero il fatto che un asinello fu condotto al Signore [56](#)? Il popolo mite e mansueto, che bene regge il Signore, è l'asinello, e si dirige a Gerusalemme. *Guiderà i miti nel giudizio*, come dice un altro salmo, *insegnerà ai mansueti le sue vie* [57](#). A quali mansueti? A coloro che non levano la loro testa contro il loro domatore, che sopportano la frusta e il morso; cosicché, così domati, camminano senza flagello e tengano la strada senza morso né briglia. Se sarai privo di questo cavaliere, cadrà tu, non lui. *Molti sono i flagelli del peccatore; ma la misericordia circonda chi spera nel Signore.* In qual modo egli è riparo dall'oppressione? Chi è dapprima circondato dall'oppressione, è poi circondato dalla misericordia, perché chi ha dato la legge, darà la misericordia [58](#): la legge nei flagelli, la misericordia nelle consolazioni. *Ma la misericordia circonda chi spera nel Signore.*

NOTA 20: S. AGOSTINO, Discorso 75

### ***Che cosa significa attraversare il mare in una barca.***

**2. 2.** Attraverso tutte le azioni da lui compiute il Signore ci ammonisce dunque su come dobbiamo vivere quaggiù. In questo mondo tutti infatti sono pellegrini, sebbene non tutti desiderino tornare nella patria. Ma proprio a causa di questo viaggio noi incontriamo le sofferenze dovute a sconvolgimenti e a tempeste; è quindi necessario che siamo almeno nella barca. Poiché se nella barca corriamo pericoli, fuori della barca andiamo incontro a una morte sicura. In realtà, per quante forze abbia nei muscoli delle braccia chi nuota nel mare, talora, sopraffatto dal mare grosso, viene inghiottito dalle onde e affoga. È necessario quindi che siamo nella barca, cioè siamo portati sul legno per essere in grado di attraversare questo mare. Orbene, questo legno, dal quale viene portata la nostra debolezza, è la croce del Signore con la quale veniamo segnati e veniamo preservati dall'annegare nelle tempeste di questo mondo. Siamo soggetti alle tempeste, ma c'è Dio che può venire in nostro aiuto.

NOTA 21: S. AGOSTINO, Esposizione sul salmo 149

### ***Chi merita di vedere Dio e come lo si vede.***

**4.** [v 2.] *Israele si allieti in colui che l'ha creato.* Che significa Israele? " Colui che vede Dio ". Tale il significato del nome Israele. Colui che vede Dio si allieti in colui dal quale è stato creato. Ma cosa



diremo, fratelli? Per il fatto che apparteniamo alla Chiesa dei santi, forse che già vediamo Dio? E se non lo vediamo, in che senso siamo Israele? C'è una visione che si attua nel tempo presente, e ce n'è un'altra che si attuerà nel futuro. La visione del tempo presente si attua mediante la fede, la visione futura sarà visione faciale. Se crediamo vediamo, se amiamo vediamo. Cosa vediamo? Dio. Dove è Dio? Interroga Giovanni. *Dio è carità* [15](#). Benediciamo il suo santo nome, e godiamo in Dio, se godiamo nella carità. Quando uno ha la carità, perché inviarlo lontano per fargli vedere Dio? Penetri nella sua coscienza e lì vedrà Dio. Se lì non alberga la carità, non vi abita nemmeno Dio; se invece vi alberga la carità, Dio certamente vi abita. Ma l'uomo forse vorrebbe vederlo come quando siede nel cielo. Abbia la carità e abiterà in lui come nel cielo. Siamo dunque Israele e allietiamoci in colui che ci ha creati. *Israele si allieti in colui che l'ha creato*. Si ralleghi in colui che l'ha creato, non in Ario, non in Donato, non in Ceciliano e nemmeno in Proculiano o in Agostino. *Si allieti in colui che l'ha creato*. A voi, fratelli, non raccomandiamo noi stessi, ma Dio, in quanto affidiamo voi a Dio. In che senso vi raccomandiamo Dio? Insegnandovi ad amarlo; e ciò nel vostro interesse, non perché a lui ne derivi qualche vantaggio. Se infatti non lo amerete, sarà a vostro danno, non suo. Non diminuirà infatti a Dio la divinità, se l'uomo non avrà carità per lui. Tu cresci possedendo Dio, non Dio cresce per un qualche tuo apporto. Eppure lui per primo, prima che noi lo amassimo, ci ha amati [16](#) a tal segno da mandare il suo unico Figlio e da farlo morire per noi [17](#). Colui che ci aveva creati è venuto in mezzo a noi. In che senso egli ci aveva creati? *Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto* [18](#). In che senso è venuto fra noi? *E il Verbo si è fatto carne e ha dimorato in mezzo a noi* [19](#). È dunque lui l'essere nel quale dobbiamo allietarci. Nessun uomo pretenda di attribuirsi le parti che spettano a Dio. Da lui ci viene la letizia che ci rende felici. *Israele si allieti in colui che l'ha creato*.

### **Appendice conclusiva**

*Siccome in questo ultimo blocco di diapositive si è accennato varie volte al pensiero di E. STEIN, Natura, Persona, Mistica, è sembrato doveroso riportare per intero il brano con il quale l'Autrice esplicita bene il suo pensiero. Anche se la sua metodologia e di carattere fenomenologico, tuttavia è molto chiaro. Il brano sotto citato si trova a pagina; 68-75.*

### ***Il contributo della libertà e della Grazia nell'opera di salvezza***

L'essere un  *dono*  appartiene alla sua natura.  *Chi vuol conservare la propria anima la perderà.*  Quindi l'anima può entrare in se stessa solo se non agisce direttamente per se stessa. Come è da intendersi questo? Si può certo immaginare che un uomo si stanchi del mondo e cerchi di trovare se stesso prima che la Grazia lo afferri. Egli può tentare di ritrovare se stesso liberandosi dal mondo, cioè sospendendo le reazioni naturali. Il risultato di quest'attività puramente negativa sarà quindi negativo. Egli si svuota chiudendosi nei confronti di un riempimento dall'esterno: la mortificazione conduce alla morte. La peculiarità della vita animata è che essa deve affluire nell'anima. E quanto più si tratta della propria vita, quella più intima, tanto meno essa è in grado di procurarsela da se stessa.

Un altro tentativo per conservare se stessi consiste nel contrapporre la propria singolarità al mondo; non sottrarsi alle impressioni e alle reazioni, ma porre l'accento su  *un*  modo di reagire. «Può essere sbagliato, può essere una cosa irragionevole —  *io*  mi comporto come pare a  *me* ». In effetti, si può dire di ogni  */154*  individualità che essa sia il centro di una propria sfera spirituale e che questa sfera abbia una propria  *ragione* . Se sia possibile ritirarsi totalmente in questa sfera e - qualora sia possibile - cosa si possa con ciò raggiungere, queste sono nuove domande.

Innanzitutto, è già molto difficile distinguere tra l'effettiva reazione scaturita dall'individualità e la pura reazione abitudinaria, determinata per la maggior parte dallo spirito dell'ambiente in cui e da cui l'uomo è generato. Abbastanza frequentemente, proprio laddove crede di essere totalmente libero e completamente costituito da se stesso, egli è assolutamente dipendente e formato da altri e dall'esterno. Ma ammettiamo che questa illusione sia evitata, ammettiamo di essere in presenza di una vera reazione proveniente dall'individualità. La reazione come tale può, come abbiamo

visto, non appartenere semplicemente alla vita individuale. Ci si può sottrarre ad una reazione esatta in modo razionale e con ciò ad una particolare legge della ragione, ma si può sempre scegliere solo una reazione *possibile*, cioè appartenente al regno della ragione e sottomessa alle sue leggi, e non si può produrre, a partire dall'individualità, che una reazione che appartenga solo ad essa. Resta il legame con l'impressione, sebbene si possa sempre reagire ad essa. Resta l'orientamento verso l'esterno. Il risultato è che l'anima si consuma in reazioni che certamente portano l'impronta della propria individualità, ma che non poggiano su di essa.

Rimane ancora una terza strada: che l'uomo cerchi di ottenere la Grazia, *al fine* di trovare se stesso nel regno della Grazia. In questa situazione egli non è ancora stato toccato interiormente dalla Grazia (preveniente), ma è solo *consapevole* che in essa e solo in essa si possa trovare pace e sicurezza. Ora, esiste la legge singolare secondo cui lo sguardo rivolto alla propria anima sbarra la strada alla Grazia e quindi a se stessi. Solo chi si volge alla Grazia senza riserve può diventarne partecipe. Questo appare molto strano, poiché solitamente è la sollecitudine [*Sorge*] per la propria *salvezza* che fa tendere l'anima alla Grazia. Come può essa allo stesso tempo prendersi cura di sé ed allontanarsi da sé? Certo non è possibile, finché la *cura* [*Sorge*] è veramente tale. Ma dietro questa parola si celano diverse cose. La *cura per* presuppone l'essere occupati con l'oggetto di cui ci si prende cura. Non è *questo* prendersi cura /155 che conduce alla salvezza.

Esso tiene la cosa stretta a sé. Distinto da esso è qualcosa che è ben indicato anche come *cura*, ma che in nessun modo è *cura per* e non implica alcun interesse per ciò di cui ci si prende cura: è l'*angoscia* [*Angst*] <sup>16</sup> di cui è piena ogni anima insicura. Essa può assumere forme diverse, ma in tutte queste forme la sua caratteristica è di non essere angoscia per qualcosa che le stia proprio dinanzi agli occhi. Essa si attacca ora a questo ora a quello, ma ciò a cui si attacca non è ciò che di fatto crede. Così porta l'anima lontano da sé, non la tiene stretta come la cura. Certo, è la condizione dell'anima che suscita in essa l'angoscia. Ma ciò non accade necessariamente in forma di esplicita motivazione. Per manifestarsi, l'angoscia non esige che l'anima sia preoccupata di se stessa e non è necessario che questo stato sia conosciuto oggettivamente. È invece caratteristico dell'angoscia che essa venga *sentita*. E quanto più chiaramente essa viene sentita, tanto più chiaramente si è consapevoli che l'angoscia è angoscia.

Lo stato dell'anima che suscita l'angoscia e in essa si esprime è il *peccato* (*peccatum originis e peccatum actuale*). Fintanto che l'angoscia che qui consideriamo - l'angoscia *metafisica* - viene confusa con l'angoscia per qualcosa, questa trascina l'anima in una vita periferica: in attività che consentano di sfuggire a ciò che angoscia, o in una dedizione al mondo esterno che copra l'angoscia attraverso le emozioni che ne derivano, allontanandola da se stessa. Questa seconda cosa - lo stordirsi - è poi ancora possibile se l'angoscia metafisica come tale ed il suo nesso con il peccato sono già stati conosciuti, anche se soltanto ne sussiste una *conoscenza* puramente razionale e nessun *sentire* interiore. Infatti, non appena l'anima avverte veramente l'angoscia e la peccaminosità, non può più liberarsene, quand'anche lo voglia e si getti con tutto il suo desiderio nella vita *periferica*. Rimane allora fermamente legata a sé, nonostante voglia donarsi. L'essere *legata all'indietro*, che non contrasta con l'allontanamento da se stesso, è una caratteristica primaria dell'angoscia.

Ciò che sicuramente rende sperimentabile il peccato e risveglia l'angoscia è il contatto con la *Grazia* e la visione della *santità*. Essi si implicano reciprocamente. Chi non è interiormente toccato dalla Grazia /156 non vede la santità, neanche laddove la incontri. Ma non appena la *Grazia* lo illumina con la sua luce, anche prima che egli si sia aperto ad essa, i suoi occhi si dischiudono e la santità diviene per lui visibile. Cronologicamente le due cose possono avvenire insieme: egli può, dinanzi alla santità, essere toccato dalla Grazia. Ma può anche accadere che la Grazia inizi in lui senza che egli incontri un santo.

Parliamo sempre della Grazia *preveniente*, che è il presupposto per la libera adesione ad essa e l'ingresso nel suo regno. Nei suoi confronti sono possibili diversi atteggiamenti liberi. L'anima può

chiudere gli occhi dinanzi alla Grazia, perché il guardarla risveglia ed accresce la sensazione del proprio peccato e l'angoscia, e può cercare di evadere da essa e da se stessa. L'anima - come abbiamo detto - rimane legata a sé e l'angoscia cresce sotto tutte le emozioni attuali. Può guardare la Grazia in faccia, starle di fronte, e ciò nonostante chiudersi ad essa. È, questo, l'atteggiamento della persona ostinata. Vuole scacciare l'angoscia facendovi resistenza, invece vi affonda sempre di più. C'è un'ultima possibilità: abbandonarsi alla Grazia senza riserve. È l'allontanamento più deciso dell'anima da se stessa, l'abbandono più incondizionato. Ma per potersi abbandonare così, essa deve afferrarsi così forte, lasciarsi abbracciare dal centro interiore con una forza tale che non può più perdersi. L'abbandono è l'atto più libero della libertà. Colui che, totalmente incurante di sé - della propria libertà ed individualità -, si consegna alla Grazia, penetra in essa, completamente libero e totalmente se stesso. Si delinea così l'impossibilità di trovare la strada finché lo sguardo è fisso su di sé. L'angoscia può spingere il peccatore tra le braccia della Grazia. L'angoscia spinge da dietro. Ma se egli si volge completamente alla Grazia, perderà l'angoscia perché la Grazia lo libera dal peccato e dall'angoscia.

Abbiamo parlato del comportamento libero possibile nei confronti del peccato. Ma esiste anche un comportamento nei riguardi della Grazia, senza che questa *agisca in modo preveniente*? Può la libertà prevenire la Grazia? Ciò presuppone una certa conoscenza della Grazia e dei suoi effetti. In effetti tale conoscenza potrebbe appartenere a qualcuno che non sia stato ancora interiormente toccato dalla Grazia. /157 Egli può mettersi alla ricerca della Grazia che non l'ha raggiunto da se stessa. Egli non può ancora abbandonarsi ad essa. Questo è possibile solo sul fondamento della Grazia preveniente. Può tuttavia staccarsi da sé e volgersi alla Grazia.

Quando poi la Grazia lo tocca, non c'è bisogno di un atto espresso di abbandono: essa fluisce nella sua anima già dischiusa precedentemente e ne prende subito possesso (chi diventa partecipe della Grazia in tal modo - secondo Lutero - può ovviamente sottrarsi totalmente al concorso della libertà). Prima, però, egli vive completamente nell'angoscia. Non fugge nella periferia, ma si tiene fermamente ancorato a sé, raccolto nella sua anima, anche se qui è solo e triste. In raccolta attesa, può solo aspettare tranquillamente ciò che verrà. Può anche andargli incontro: occupandosi delle cose che ritiene sante, anche quando lo spirito, che proviene dall'alto e lo riempie, non è ancora per lui tangibile e quindi la santità non è ancora per lui evidente, nella speranza che prima o poi in lui entri e si accenda la scintilla, che apra i suoi occhi e lo faccia entrare nel regno della luce. Questa strada somiglia ad una peregrinazione nel deserto. Quando si giunga alla meta, questo resta da vedere. Può essere necessaria una vita intera.

Anche l'abbandono alla Grazia preveniente non è necessariamente un atto unico e l'opera di un momento. Al contrario, anche l'uomo nel quale opera la Grazia e che ad essa si volge, deve di fatto lottare tutta la vita per liberarsi progressivamente dal mondo naturale e da se stesso. La libertà assoluta ed il totale inserimento nel regno della Grazia costituiscono la meta di entrambe le strade, meta che comunque non viene completamente raggiunta né attraverso l'una né attraverso l'altra durante la vita terrena. Solo nell'approssimarsi imperfetto la meta si manifesta come ciò da cui tutto dipende. Inoltre, le due strade non sono in realtà così diverse come appare dalla distinzione che, da un punto di vista teoretico, abbiamo potuto e dovuto operare. Anche il santo conosce il tempo dell'aridità interiore, durante il quale egli deve vagare nel deserto; anzi, proprio lui lo conosce, in quanto esso spicca per diversità da quei tempi in cui la luce della Grazia lo invade e il fuoco dello Spirito lo infiamma. /158

Abbiamo cercato di comprendere il ruolo della libertà nell'opera della redenzione. A questo punto non basta prendere in considerazione solo la libertà; bisogna altresì esaminare di cosa sia capace la Grazia e se esista anche per essa un limite assoluto. L'abbiamo già visto: la Grazia deve essere donata all'uomo. Da se stesso egli può, nel migliore dei casi, giungere alla soglia, ma mai entrare in essa forzatamente. E ancora: essa può venire a lui senza che la cerchi o la desideri. La domanda è se la Grazia possa portare a compimento la sua opera senza il concorso della libertà. Riteniamo di dover rispondere negativamente. Quest'ultima è una affermazione importante, poiché ciò significa chiaramente che la libertà di Dio, che riteniamo onnipotente, trova un limite nella libertà dell'uomo.

La Grazia è lo Spirito di Dio che scende nell'anima dell'uomo. Essa può non trovarvi dimora se non è accolta liberamente. E una dura verità. Essa dice della possibilità in linea di principio - eccetto il limite menzionato dell'onnipotenza divina - di un'esclusione dalla redenzione e dal regno della Grazia. Non dice di una limitazione della misericordia divina. Infatti, se anche non possiamo ignorare che per moltissimi la morte temporale giunge senza che abbiano mai visto in faccia l'eternità e che la salvezza sia mai stata per loro un problema; che, altresì, molti durante l'intera loro vita si preoccupano della salvezza senza divenire partecipi della Grazia, così non possiamo sapere se non arrivi per tutti loro il momento decisivo in un luogo ultraterreno; e la fede può dirci che è così.

L'amore misericordioso può quindi chinarsi su ognuno. Noi crediamo che lo faccia. Dovrebbero dunque esservi anime che ad esso si chiudono continuamente? In linea di principio, questa possibilità non si può negare; *di fatto* può diventare infinitamente improbabile, proprio in ragione di ciò che la Grazia *preveniente* è capace di operare nell'anima. Essa può bussare appena, e vi sono anime che già a questa sommessa chiamata si aprono ad essa. Altre la trascurano. Ancora, essa può penetrare nell'anima e diffondersi sempre di più. Quanto maggiore è lo spazio che così occupa in *modo illegittimo*, tanto più diviene improbabile che l'anima si chiuda ad essa. Già vede il mondo alla luce della Grazia. L'anima riconosce la santità dove la incontra e si /159 sente attratta da essa. Si accorge anche di ciò che non è santo e ne viene allontanata. Tutto il resto impallidisce di fronte a queste qualità. A ciò corrisponde, nella sua interiorità, una tendenza a comportarsi, secondo la Grazia, conformemente alla sua propria *ragione*, e non più a quella naturale o a quella del male. Seguendo questo impulso interiore, l'anima si sottomette implicitamente alla signoria della Grazia.

È possibile che non lo faccia. In questo caso c'è bisogno di un'azione propria diretta contro l'influsso della Grazia. Quest'opera della libertà comporta una tensione tanto maggiore quanto più la Grazia preveniente si è diffusa nell'anima. Quest'attività di contrasto poggia, come tutti gli atti liberi, su un fondamento di natura diversa, forse su impulsi naturali, che operano nell'anima accanto a quello della Grazia. Quanto più la Grazia toglie terreno a ciò che ha riempito l'anima prima di essa, tanto più si sottrae agli atti diretti contro di lei. Per questa sostituzione, in linea di principio, non esistono limiti. Quando tutti gli impulsi contrari allo spirito della luce vengono scacciati dall'anima, allora una decisione libera contro di esso diventa infinitamente improbabile. Perciò la fede nella sconfinatezza dell'amore e della Grazia di Dio giustifica anche la speranza nell'universalità della salvezza, sebbene, restando aperta in linea di principio la possibilità di resistere alla Grazia, permanga anche la possibilità della dannazione eterna.

Ciò considerato, si annullano anche i limiti prima individuati dell'onnipotenza divina. Essi permangono solo finché si mettono a confronto la libertà umana e quella divina e si tralascia la sfera che costituisce il fondamento della libertà umana. La libertà umana non può essere distrutta né annientata da quella divina, ma in certo qual modo può essere da essa attratta senza che se ne renda conto.

La discesa della Grazia nell'anima umana è un atto libero dell'amore divino, e non vi sono limiti alla sua estensione. Quali strade scelga per operare, perché cerchi di entrare in un'anima e da un'altra si lasci cercare, se, come e perché operi anche laddove i nostri occhi non scorgono alcun effetto, sono tutte domande che sfuggono alla comprensione razionale. A noi è dato solo un riconoscimento delle possibilità in linea di principio e, sul fondamento di esse, una comprensione dei fatti a noi accessibili. /160

<sup>161</sup> concetti di cura (*Sorge*) e angoscia (*Angst*), sebbene di chiara provenienza heideggeriana, sono usati dalla Stein in maniera molto personale. Nella visione heideggeriana essi assumono una chiara connotazione ontologica: la *Sorge* è intesa come l'essere dell'Esserci mentre l'*Angst* è la situazione emotiva fondamentale dell'essere nel mondo dell'Esserci. La Stein attraverso di essi descrive uno stato dell'anima dal quale essa deve liberarsi con l'aiuto della Grazia [N.d.T.]

S. AGOSTINO, DISCORSO 75, SULLE PAROLE DEL VANGELO DI MT 14, 24-33:  
"LA NAVICELLA FRATTANTO ERA SBATTUTA DAI FLUTTI  
IN MEZZO AL MARE" ECC.

*Il significato più profondo 'nascosto nel fatto narrato.*

**1. 1.** Il brano del Vangelo, che abbiamo udito or ora, ammonisce ciascuno di noi a considerare e conoscere dove siamo e dove dobbiamo dirigerci e affrettarci. Poiché ha un significato non trascurabile la barca che traghettava i discepoli di Cristo e a causa del vento contrario correva pericolo in mezzo alle onde. Inoltre non senza un motivo il Signore, lasciata andare la folla, salì sul monte a pregare da solo; di poi andando verso i suoi discepoli camminando sul lago li trovò ch'erano in pericolo, e li riconfortò salendo sulla barca e calmò la tempesta. Ma perché meravigliarsi che possa ricondurre ogni cosa alla calma Colui che ha creato ogni cosa? Tuttavia, dopo esser salito sulla barca, i discepoli ch'erano trasportati da essa, dissero: *Tu sei davvero il Figlio di Dio!*. Ma prima di questa apparizione costatata chiaramente, s'erano turbati vedendolo camminare sulle acque del lago, poiché avevano detto: *È un fantasma!*. Egli però, salito sulla barca, eliminò l'esitazione dello spirito dal loro cuore, quando già a causa del dubbio correvano nello spirito un pericolo maggiore che nel corpo a causa della tempesta.

*Che cosa significa attraversare il mare in una barca.*

**2. 2.** Attraverso tutte le azioni da lui compiute il Signore ci ammonisce dunque su come dobbiamo vivere quaggiù. In questo mondo tutti infatti sono pellegrini, sebbene non tutti desiderino tornare nella patria. Ma proprio a causa di questo viaggio noi incontriamo le sofferenze dovute a sconvolgimenti e a tempeste; è quindi necessario che siamo almeno nella barca. Poiché se nella barca corriamo pericoli, fuori della barca andiamo incontro a una morte sicura. In realtà, per quante forze abbia nei muscoli delle braccia chi nuota nel mare, talora, sopraffatto dal mare grosso, viene inghiottito dalle onde e affoga. È necessario quindi che siamo nella barca, cioè siamo portati sul legno per essere in grado di attraversare questo mare. Orbene, questo legno, dal quale viene portata la nostra debolezza, è la croce del Signore con la quale veniamo segnati e veniamo preservati dall'annegare nelle tempeste di questo mondo. Siamo soggetti alle tempeste, ma c'è Dio che può venire in nostro aiuto.

*La preghiera di Cristo sul monte.*

**2. 3.** Quanto poi al fatto che, lasciata andare la folla, il Signore salì da solo sul monte a pregare, quel monte significa l'alto dei cieli. Poiché il Signore dopo la risurrezione, lasciata la folla, ascese da solo in cielo, e lì *intercede per noi*, come dice l'Apostolo. C'è pertanto un significato misterioso in quest'azione del Signore il quale, lasciata la folla, sale sul monte per essere solo in preghiera. In effetti egli è ancora oggi il solo primo nato dei risorti il quale dopo la risurrezione del corpo si trova alla destra del Padre quale sommo sacerdote e avvocato delle nostre preghiere. Il capo della Chiesa è nell'alto dei cieli, perché tutte le altre membra lo seguano alla fine. Se dunque intercede per noi, prega da solo, per così dire sulla cima di un monte, al di sopra di tutte le creature più alte.

*La barca sbattuta dalla tempesta.*

**3. 4.** Frattanto la barca che trasporta i discepoli, cioè la Chiesa, è agitata e scossa dalle tempeste delle avversità, e non cessa il vento contrario, cioè il diavolo che le si oppone e si sforza d'impedirle di giungere alla tranquillità del porto. Ma più potente è Colui che intercede per noi. Poiché in mezzo a queste nostre tempeste, che ci travagliano, egli ci dà fiducia venendo verso di noi e confortandoci; quando siamo turbati badiamo soltanto di non uscire dalla barca e gettarci in mare. In realtà anche se la barca è sbattuta è tuttavia sempre una barca. Essa sola porta i discepoli e accoglie Cristo. È vero,

essa corre pericolo nel mare, ma senza di essa uno va in perdizione. Rimani perciò ben saldo nella barca e prega Dio. Quando non approdano ad alcun risultato tutti gli accorgimenti e sono insufficienti le manovre del pilota e le stesse vele spiegate possono apportare più pericolo che utilità; quando non si può più fare affidamento su ogni specie d'aiuti e di forze dell'uomo, ai passeggeri non resta altro che intensificare le preghiere e implorare l'aiuto di Dio. Colui il quale dà ai naviganti la possibilità di arrivare al porto, abbandonerà forse la propria Chiesa senza condurla alla tranquillità?.

### *La tempesta si scatena quando è assente il Signore.*

**4. 5.** Ordunque, fratelli, i più violenti sconvolgimenti avvengono in questa barca solo quando in essa non c'è il Signore. Chi però si trova nella Chiesa è forse separato dal Signore? Quand'è che ne è separato? Quando si lascia vincere da qualche passione. Nello stesso senso s'intende ciò ch'è detto simbolicamente in un passo della Scrittura: *Il sole non tramonti sulla vostra collera e non date un'occasione al diavolo*; ciò poi non va inteso del nostro sole che sembra occupare il primo posto tra i corpi celesti visibili e che può essere visto ugualmente sia da noi che dalle bestie, ma della luce contemplata solo dal cuore puro dei fedeli, come è detto: *Era la luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo*. In effetti questa luce del sole visibile illumina anche gli animali più piccoli e microscopici. La luce vera è perciò la giustizia e la sapienza, luce che lo spirito non riesce più a vedere quando è soggiogato dal turbamento della collera come sotto una coltre di nebbia- è allora che il sole tramonta per così dire sopra la collera d'una persona. Ugualmente in questa barca, quando non c'è Cristo, ognuno è turbato dalle proprie tempeste, cioè dai propri peccati e dalle proprie passioni. La Legge per esempio ti dice: *Non dire falsa testimonianza*. Se tu sai che la testimonianza è vera, hai la luce nello spirito, se invece, vinto dalla cupidigia d'un turpe guadagno, avrai stabilito di dire una falsa testimonianza, comincerai già ad essere turbato per l'assenza di Cristo sarai sballottato dai cavalloni della tua avidità, correrai pericolo per la tempesta delle tue passioni e sarai sul punto di affondare per l'assenza di Cristo.

### *Guardare indietro.*

**5. 6.** Quanto è da temersi che la barca diriga il suo corso altrove e si volga a guardare indietro! Ciò avviene quando uno, traviato dalla passione, abbandona la speranza del premio celeste e si volge ai beni visibili e passeggeri. In realtà chi è sconvolto dalle tentazioni delle passioni e tuttavia appunta il suo sguardo sulle realtà interiori dell'anima, non arriva al punto di perdere la speranza, mentre implora il perdono dei propri peccati, e tende tutti i suoi sforzi a superare e attraversare il mare sconvolto dalla furia accanita dei venti. Chi al contrario si distoglie dal suo buon proposito dicendo in cuor suo: "Dio non mi vede poiché non sta a pensare a me né si cura se io pecco", volge la prua, si lascia trasportare dalla burrasca e viene spinto verso il luogo d'onde era partito. Poiché molti sono i pensieri nella coscienza dell'uomo e la barca in cui non si trova Cristo viene agitata dai marosi di questo mondo e da molte tempeste.

### *La quarta "veglia" della notte.*

**6. 7.** Ora poi la quarta "vigilia" della notte vuol dire la fine della notte poiché una "vigilia" risulta di tre ore. Simboleggia dunque che appunto alla fine del mondo verrà in aiuto il Signore e sarà visto camminare sulle acque. Sebbene infatti questa barca sia sbattuta dai turbini delle tentazioni, vede tuttavia il Signore glorioso camminare sopra tutti i rigonfiamenti del mare, cioè al di sopra di tutte le supreme dignità di questo mondo. In precedenza infatti, con le parole riguardanti la sua passione, quando nella sua carne ci dava l'esempio dell'umiltà, era stato predetto che le procelle del mare persero la loro forza contro di lui; procelle dalle quali egli si lasciò sopraffare volontariamente per noi, affinché si adempisse la seguente profezia: *Sono arrivato al fondo del mare e la tempesta mi ha sommerso*. Poiché non respinse i falsi testimoni né le grida del popolo infuriato: *Venga crocifisso!* I cuori rabbiosi e i clamori dei furibondi non li represse con la sua potenza ma li sopportò con la sua

pazienza. Lo trattarono come vollero, poiché fu *ubbidiente sino alla morte, alla morte sulla croce*. Poi però risuscitò dai morti e così poté pregare da solo per i suoi discepoli ch'erano nella Chiesa come in una barca ed erano portati dalla fede nella sua croce come da un legno e correvano pericolo a causa delle prove di questo mondo come a causa delle procelle del mare; dopo la sua risurrezione il suo nome cominciò ad essere onorato anche in questo mondo in cui era stato disprezzato, accusato, ucciso; in tal modo egli, che a causa della passione della carne era arrivato fino al fondo del mare ed era stato sommerso dalla tempesta, con l'onore del suo nome calpestava il collo dei superbi come la spuma delle onde. È in tal modo che adesso vediamo il Signore camminare per così dire sul mare, e vediamo sotto i suoi piedi tutta la rabbia di questo mondo.

### *L'errore dei discepoli prefigurava gli errori degli eretici.*

**7. 8.** Ma ai pericoli delle tempeste si aggiungono anche gli errori degli eretici; non mancano infatti alcuni che tentano lo spirito di quanti sono nella barca dicendo che Cristo non nacque dalla Vergine e non aveva un vero corpo, ma agli occhi apparve solo ciò che in realtà non era. Queste opinioni degli eretici sono nate adesso, quando il nome di Cristo è glorificato tra tutti i popoli, quando cioè Cristo ormai cammina per così dire sopra il mare. I discepoli, messi alla prova, dissero: *È un fantasma!*. Ma egli con la sua parola ci conferma contro questi funesti individui, dicendoci: *Rassicuratevi: sono io! Non abbiate paura!*. In effetti gli uomini hanno concepito tali errori a proposito di Cristo a causa d'un vano timore considerando la sua gloria e la sua maestà, e non riescono a immaginare che sia potuto nascere come vero uomo Colui che ha meritato d'essere glorificato in modo tanto sublime, e si sono spaventati al vederlo, per così dire, camminare sul mare. Questo fatto è simbolo della suprema gloria; e per questo i discepoli credevano che fosse un fantasma. Ma quando egli afferma: *Sono io*, che cos'altro afferma se non che in lui non esiste una realtà fantomatica? Se pertanto mostra la carne, è vera carne- se mostra le ossa, son vere ossa; se mostra le cicatrici, son vere cicatrici. *Poiché non c'era in lui il "Sì" e il "No", ma in lui c'era solo il "Sì"*, come afferma l'Apostolo. Dal suo corpo uscì quella voce: *Rassicuratevi, sono io! Non abbiate paura!* Vale a dire: "Non vi spaventate della mia altissima dignità al punto di volermi spogliare della mia realtà. Anche se cammino sul mare, anche se calpesto sotto i miei piedi l'alterigia e l'orgoglio del mondo come le rabbiose procelle, tuttavia mi son mostrato vero uomo," e il mio Vangelo afferma la verità sul mio conto quando dice che sono nato dalla Vergine, che io, il Verbo di Dio, sono diventato carne, che ho affermato la verità, quando ho detto: *Toccatemi e osservate: un fantasma non ha carne ed ossa come vedete che ho io*, che le mani del discepolo che dubitava toccarono i segni veri delle mie ferite. Perciò: *Sono io; non abbiate paura!*".

### *Un altro errore ugualmente simboleggiato.*

**8. 9.** Questo fatto però, quello cioè per cui i discepoli credettero che Cristo fosse un fantasma, non simboleggia solo quegli eretici; non rappresenta simbolicamente solo quelli che negano che il Signore avesse un corpo umano e talora turbano con il loro cieco errore anche quelli che sono nella barca, ma simboleggia anche quelli che credono che il Signore riguardo a qualcosa ha mentito e non credono che si verificheranno i castighi ch'egli ha minacciato agli empi. Quasi che sia per una parte verace e per un'altra mendace, come un fantasma che si mostra nelle parole, che per così dire è e non è. Coloro però che intendono bene le parole di Colui che dice: *Sono io; non abbiate paura!* credono ormai tutte le parole del Signore; in tal modo come sperano i premi che promette, così temono i castighi che minaccia. Ora, com'è vero quel che dirà a coloro che nel giudizio staranno alla destra: *Venite, voi che siete benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno ch'è stato preparato per voi fin dall'inizio del mondo*, così è vero quanto sentiranno dirsi quelli che si troveranno a sinistra: *Andate nel fuoco eterno, ch'è stato preparato per il diavolo e i suoi angeli*. Orbene, anche questa opinione, secondo la quale certi individui credono che Cristo non abbia minacciato veri castighi agli iniqui e agli scellerati, è sorta dal fatto che vedono molti popoli e innumerevoli folle essere soggetti al suo nome; per conseguenza a costoro sembra che Cristo sia un fantasma perché camminava sulle acque del lago; sembra cioè loro ch'egli mentisca nel minacciare perché non può, per così dire, perdere tanti innumerevoli popoli che sono soggetti al suo nome e alla sua maestà. Cerchino invece di ascoltare lui che dice: *Sono io*. Non devono dunque aver paura coloro i quali, credendo Cristo verace riguardo a tutte le sue affermazioni, non solo agognano il premio da lui promesso, ma cercano di sfuggire al castigo da lui minacciato; poiché, sebbene cammini sul mare, sebbene cioè gli siano soggetti tutti gli uomini d'ogni specie viventi in questo mondo, tuttavia non è un fantasma e perciò non mentisce quando afferma: *Non tutti quelli che mi dicono: "Signore, Signore", entreranno nel regno dei cieli*.

### *Pietro che cammina sulle acque.*

**9. 10.** Di che cosa è simbolo dunque anche il fatto che Pietro osò andare verso di lui sopra le acque? Pietro infatti rappresenta spesso la Chiesa. Quando egli disse: *Signore, se sei tu, ordinami di venire verso di te sull'acqua*, che cos'altro crediamo che disse se non: "Signore, se sei verace e non mentisci giammai, venga glorificata anche la tua Chiesa in questo mondo, poiché ciò ha preannunziato di te la profezia". Cammini dunque sull'acqua e così venga verso di te quella alla quale è stato detto: *Pregheranno il tuo volto tutti i ricchi del popolo*. Ma siccome il Signore non è tentato dalla lode umana, mentre spesso gli uomini nella Chiesa si turbano per le lodi e gli onori umani e quasi quasi annegano, per questo Pietro si allarmò nel mare, spaventato dalla grande violenza della tempesta. Chi infatti non ha paura di quelle parole: *Coloro i quali vi chiamano felici vi traggono fuori strada e confondono i sentieri dei vostri piedi?* E poiché l'anima è impegnata nella lotta contro la brama di ricevere la lode degli uomini, è bene che in un pericolo siffatto ricorra alle preghiere e alle suppliche per paura che, lasciandosi sedurre dal fascino delle lodi, non corra il rischio di vacillare e annegare sotto il peso del biasimo. In mezzo alla tempesta Pietro impaurito gridò: *Signore, salvami!* Il Signore infatti gli stende la mano dicendogli, sia pure rimproverandolo: *Uomo di poca fede, perché hai dubitato?*, cioè: perché guardando dirittamente a colui che cercavi di raggiungere non ti sei vantato solo di quel che sei di fronte al Signore? Tuttavia trae fuori dalle onde del mare e non permette che perisca colui che aveva riconosciuto la propria debolezza e aveva implorato il suo aiuto. Quando poi il Signore salì sulla barca e fu confermata la fede ed eliminato ogni dubbio dei discepoli, dopo che la tempesta era stata sedata in modo che si arrivò al sicuro sulla terraferma, s'inginocchiarono tutti dicendo: *Tu sei veramente il Figlio di Dio!* Questa è la gioia eterna: quella per cui si conosce e si ama la verità trasparente, il Verbo di Dio, la Sapienza per mezzo della quale è stata creata ogni cosa, e la sua eccelsa misericordia.

S. AGOSTINO, DISCORSO 76



**DI NUOVO SUL VANGELO DI MT 14, 24-33:  
SUL SIGNORE CHE CAMMINAVA SULLE ACQUE DEL MARE  
E SUL TIMORE DI PIETRO**

*Il mare è la vita presente. Pietro figura della Chiesa.*

**1. 1.** Il brano del Vangelo letto or ora ci racconta come Cristo Signore camminò sulle acque del mare e come l'apostolo Pietro camminando sull'acqua ebbe paura e tentennò e, poiché non aveva fede, stava affondando ma poi, riconoscendo la propria debolezza, venne di nuovo a galla; questo brano ci suggerisce che il mare è la vita presente e che l'apostolo Pietro invece è la figura dell'unica Chiesa. Lo stesso Pietro infatti, ch'è il primo nella serie degli Apostoli e assai ardente nell'amore per il Cristo, è spesso lui il solo che risponde per tutti gli altri. Infine quando il Signore Gesù Cristo domandò ai discepoli chi la gente pensasse che egli fosse e i discepoli avevano riferito le diverse opinioni della gente, avendo il Signore chiesto di nuovo e avendo detto: *Ma voi chi dite che sono io?* fu proprio Pietro che rispose: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*. Diede la risposta uno solo per molti, l'unità che tiene uniti molti. Allora il Signore gli disse: *Beato te, Simone, figlio di Giona, poiché questa verità non te l'ha rivelata né la carne né il sangue, ma il Padre mio celeste*. Poi soggiunse: *E io ti dico*. Come se avesse voluto dire: "Poiché tu mi hai detto: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente, anch'io ti dico: Tu sei Pietro". Prima infatti si chiamava Simone. Questo nome di Pietro gli fu posto dal Signore e questo nome aveva un significato simbolico, quello cioè di rappresentare la Chiesa. La pietra infatti era Cristo, Pietro era il popolo cristiano. Poiché "pietra" è il nome primitivo; Pietro quindi deriva da "pietra", non pietra da "Pietro", come il nome di Cristo non deriva da "Cristiano", ma è il nome di "Cristiano" che deriva da Cristo. Tu, dice dunque, *sei Pietro e su questa pietra* che tu hai riconosciuta pubblicamente, su questa pietra che tu hai riconosciuta come vera, dicendo: *Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivente, io edificherò la mia Chiesa*, cioè sopra me stesso, *Figlio del Dio vivente, io edificherò la mia Chiesa*. Edificherò te su di me, non me sopra di te.

*La Chiesa è edificata non sugli uomini ma sul Cristo.*

**2. 2.** In verità alcuni, i quali volevano che la Chiesa fosse edificata sugli uomini, andavano dicendo: *Io sono di Paolo; io invece sono di Apollo; io al contrario sono di Cefa, cioè di Pietro*. Altri però, che non volevano che la Chiesa fosse edificata su Pietro, ma sulla pietra, affermavano: *Io invece sono di Cristo*. L'apostolo Paolo quindi, quando venne a sapere ch'era preferito lui e Cristo veniva disprezzato: *Può forse - disse - essere diviso Cristo? È stato forse crocifisso per voi Paolo? Siete forse stati battezzati nel nome di Paolo?* Come nessuno era battezzato nel nome di Paolo, così neppure nel nome di Pietro, ma tutti nel nome di Cristo; in tal modo Pietro veniva edificato sulla pietra, non già la pietra su Pietro.

*Pietro dapprima chiamato beato e poco dopo Satana.*

**2. 3.** Il medesimo Pietro dunque, così chiamato dalla "pietra", proclamato beato, lui ch'era figura della Chiesa, che aveva il primato sugli Apostoli, immediatamente dopo aver sentito ch'era beato, ch'era Pietro, che doveva essere edificato sulla pietra, avendo sentito che il Signore avrebbe sofferto la passione, poiché aveva preannunciato ai suoi discepoli che sarebbe sopravvenuta presto, ne provò dispiacere. Ebbe paura di perdere il Cristo che andava incontro alla morte, ch'egli aveva dichiarato sorgente della vita. Rimase sconvolto e disse: "Dio non voglia, Signore. No, questo non avverrà mai **8**. Abbi misericordia di te stesso, o Dio; non voglio che tu muoia". Pietro diceva a Cristo: "Non voglio che tu muoia", ma meglio diceva Cristo: "Io voglio morire per te". Infine lo rimproverò subito mentre prima lo aveva lodato, e lo chiamò Satana mentre prima lo aveva detto beato. *Va via - disse - lontano da me, Satana; tu mi sei di ostacolo, poiché non la pensi come Dio ma come gli uomini*. Che cosa vuol fare di noi, che cosa diversa da ciò che siamo, dal momento che ci rimprovera d'essere uomini? Volete sapere che cosa vuol fare di noi? Sentite il salmo: *Io ho detto: voi siete dèi e figli dell'Altissimo voi tutti*. Ma se avete solo sentimenti umani: *Eppure morrete come uomini*. Il medesimo Pietro in un

solo brevissimo spazio di tempo, poco prima è detto beato, solo un istante dopo Satana. Se ti meravigli della differenza delle due parole, devi considerare la diversità dei motivi. Perché ti stupisci che prima è proclamato beato e poi Satana? Rifletti al motivo per cui era stato detto beato: *Poiché questa verità non te l'ha rivelata la carne e il sangue, ma il Padre mio celeste*. Beato perché non te l'ha rivelata la carne e il sangue. Se infatti te l'avesse rivelata la carne e il sangue, ciò sarebbe derivato dal tuo sentimento ma poiché non te l'ha rivelata la carne e il sangue, ma il Padre mio celeste, ciò è derivato dalla mia ispirazione, non dal tuo sentimento. Perché dalla mia ispirazione? *Perché tutto quello che ha il Padre è mio*. Ecco: hai sentito il motivo perché fu chiamato beato e perché Pietro. Perché invece fu chiamato col nome di cui abbiamo orrore e non vogliamo ripetere? Perché? se non perché la rivelazione sarebbe venuta dal tuo sentimento? *Poiché tu non ragioni secondo la mente di Dio ma secondo quella degli uomini*.

### ***Pietro è figura simbolica dei forti e dei deboli.***

**3. 4.** Considerando questo membro della Chiesa, dobbiamo distinguere ciò che viene da Dio e ciò che viene dal nostro sentimento. In effetti solo allora noi non vacilleremo, saremo fondati sulla pietra, saremo saldamente fermi e stabili contro i venti, i rovesci di pioggia, di fronte alle correnti impetuose, vale a dire di fronte alle prove della vita presente. Osservate tuttavia quel grande Apostolo che era Pietro, che allora era la prefigurazione simbolica di noi; ora è fiducioso, ora esitante, ora proclama immortale Cristo, ora ha paura che muoia. Ecco perché la Chiesa di Cristo, ha fedeli saldi nella fede, ma ha pure dei fedeli tentennanti, e non può essere senza quelli stabili nella fede, né senza quelli instabili. Ecco perché l'apostolo Paolo dice: *Noi che siamo forti nella fede abbiamo il dovere di sopportare la fragilità di quelli che sono deboli nella fede*. Per il fatto che Pietro proclamò: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*, simboleggia i forti nella fede; per il fatto invece che tentenna ed è esitante, non vuole che il Cristo soffra, avendo paura della morte e, non riconoscendo Cristo come la vita, raffigura i fedeli della Chiesa deboli nella fede. Era dunque necessario che in un solo Apostolo, cioè in Pietro, il primo e il più importante nella serie degli Apostoli, nel quale era rappresentata simbolicamente la Chiesa, fosse anche rappresentato l'uno e l'altro genere di fedeli, cioè quelli forti e quelli deboli, poiché la Chiesa non può essere senza gli uni e gli altri.

### ***L'uomo debole per se stesso è potente per mezzo del Signore.***

**3. 5.** Attinente a questa considerazione è ciò che è stato letto poc'anzi: *Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sull'acqua. Se sei tu, comandami*; poiché io non sono in grado di farlo in forza del mio potere ma del tuo. Riconobbe quale potere avesse da sé e quale da Colui, per volontà del quale ebbe fiducia d'essere in grado di fare ciò che nessuna debolezza umana sarebbe capace di fare. *Se, dunque, sei tu, comandami* perché, se lo comanderai, sarà fatto. Ciò che io non riesco a fare fidando sulle mie forze, lo puoi tu col tuo comando. E il Signore: *Vieni*, gli rispose. Pietro allora senza esitare per nulla, spinto dall'ordine ricevuto e fidando nella presenza di Cristo che lo sosteneva e lo guidava, saltò immantinentemente giù nell'acqua e cominciò a camminare. Riuscì a fare ciò che voleva il Signore, non già in virtù delle proprie forze, ma del potere del Signore. *Un tempo infatti eravate tenebre, ora invece luce*, ma *per virtù del Signore*. Ciò che nessuno riesce a fare per mezzo di Paolo o di Pietro o di alcun altro Apostolo, riesce a farlo per mezzo del Signore. Ecco perché Paolo disprezzandosi utilmente, fa bene a mettere in risalto il Cristo dicendo: *È stato forse crocifisso per voi Paolo o siete stati forse battezzati nel nome di Paolo?* Non siete stati dunque battezzati in grazia di me, ma insieme con me; non in virtù di me, ma di lui.

### ***Riconoscere la propria debolezza per ottenere la grazia.***

**4. 6.** Pietro dunque camminò sull'acqua per ordine del Signore, sapendo che non poteva aver questa forza da se stesso. In forza della fede riuscì a compiere ciò che l'umana debolezza non sarebbe stata in grado di fare. Tali sono i membri della Chiesa forti nella fede. Dovete far attenzione, udire, capire, mettere in pratica. Poiché non bisogna mai trattare con i forti nella fede in modo che siano deboli, ma

trattare con i deboli in modo che diventino forti. Ora, ciò che impedisce a molti d'essere forti è la presunzione d'essere forti. Nessuno riceverà da Dio il dono della fortezza, se non è persuaso della propria debolezza. *Distillando, o Dio, pioggia volontaria per la tua eredità.* Perché mi precedete voi che sapete ciò che sto per dire? Frenate la vostra fretta perché possano seguirvi gli spiriti lenti. Ho già detto e ripeto: dovete prima sentire, poi capire e mettere in pratica. Nessuno riceve da Dio il dono della fortezza, se prima non comprende d'essere, per se stesso, debole. Dio dunque invia la pioggia volontaria, come dice il salmo, volontaria, non dovuta cioè ai nostri meriti ma alla volontà di Dio. *Distillando dunque Dio la pioggia volontaria per la sua eredità; essa infatti s'è indebolita, ma tu l'hai perfezionata.* Tu infatti hai distillato la pioggia volontaria, non considerando i meriti umani ma la tua grazia e misericordia. L'eredità stessa dunque si era indebolita e riconobbe d'essere debole in se stessa affinché fosse forte per grazia tua. Non sarebbe stata resa forte se non fosse diventata debole per essere perfezionata da te in te.

### ***Paolo viene perfezionato riconoscendo la sua debolezza.***

**5. 7.** Osserva Paolo, piccola porzione di questa eredità, osservalo divenuto debole, lui che ha detto: *Non sono degno d'essere chiamato Apostolo poiché ho perseguitato la Chiesa di Dio.* Perché mai allora sei Apostolo? *Per grazia di Dio sono quel che sono. Non sono degno, ma per grazia di Dio sono quel che sono.* Paolo divenne debole, ma tu lo perfezionasti. Orbene, poiché per grazia di Dio è quello che è, guarda che cosa dice subito dopo: *La sua grazia poi verso di me non è stata inutile, ma mi sono affaticato più di tutti gli altri Apostoli.* Bada a non perdere a causa della tua presunzione ciò che hai meritato confessando la tua debolezza. Bravo: tu hai ben ragione di dire: *Non merito d'essere chiamato Apostolo. Per sua grazia sono quel che sono e la sua grazia verso di me non è stata inefficace;* tutto ciò va benissimo. Ma quando affermi: *Mi sono affaticato più di tutti gli altri,* sembra che cominci ad attribuirti ciò che poco prima hai attribuito a Dio. Fa' attenzione e continua a leggere. *Non sono stato io però ma la grazia di Dio che mi sostiene.* Dici bene, o debole: sarai esaltato in modo assolutamente stabile poiché non sei ingrato. Tu sei appunto il medesimo Paolo, piccolo per la tua natura ma grande per la grazia del Signore. Sei tu che hai supplicato tre volte il Signore che ti liberasse da una sofferenza fisica acutissima, simile a un inviato di Satana che ti schiacciava. Che cosa ti fu risposto? Che cosa ti sentisti dire quando facesti questa preghiera? *Ti basta la mia grazia, poiché la virtù diviene perfetta attraverso la debolezza.* In realtà egli è diventato debole, ma tu l'hai reso assai forte.

### ***Pietro potente non per virtù propria, ma di Dio.***

**5. 8.** Così anche Pietro: *Comandami - dice - di venire da te sull'acqua.* Oso farlo come uomo, ma non lo chiedo a un uomo. Me lo comanda Dio uomo, perché possa fare ciò che non può l'uomo. *Vieni,* gli rispose. Pietro allora scese dalla barca e cominciò a camminare sull'acqua; Pietro poté farlo perché glielo aveva ordinato la pietra. Ecco ciò che Pietro fu in grado di fare per grazia del Signore; che cosa poté fare con le sue forze? *Vedendo la forza del vento impetuoso ebbe paura e, poiché cominciava ad affondare, gridò: Signore, sono perduto, salvami!* Ebbe fiducia nel Signore, riuscì grazie al Signore; vacillò invece in quanto uomo e ricorse al Signore. *Se dicevo: Il mio piede vacilla.* Così dice il salmo. È parola di un santo inno di lode a Dio e, se lo comprenderemo, anzi se lo vorremo, anche nostra. *Se dicevo: Il mio piede vacilla.* Perché vacilla, se non perché è mio? E continua dicendo: *La tua misericordia, o Signore, mi aiutava* [32](#). Non il mio potere, ma la tua misericordia. Il Signore abbandonò forse lui che vacillava quando ne aveva ascoltato la preghiera? Dove sarebbe la verità della seguente affermazione: *Chi l'invocò e fu abbandonato?* Dove la verità di quell'altra: *E chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo?* Porgendogli subito la sua mano per aiutarlo, lo sollevò mentre affondava, ma lo rimproverò di aver diffidato: *Uomo di poca fede, perché hai dubitato?* Hai avuto fiducia in me e poi hai dubitato del mio potere.

***Nell'avversità o nella prosperità di questo mondo la cupidigia è la tempesta.***

**6. 9.** Orsù, fratelli, bisogna por fine al discorso. Considerate il mondo come se fosse un mare, un vento furioso e una gran tempesta. Per ciascuno la propria cupidigia è una tempesta. Se amerai Dio, camminerai sul mare, sotto i tuoi piedi sarà la superbia del mondo. Se tu ami il mondo, la tempesta t'inghiottirà. Esso può divorare i suoi amanti, ma non può sostenerli. Orbene, quando il tuo cuore è agitato dalla cupidigia, per poterla vincere invoca la divinità di Cristo. Voi credete che allora solo soffia il vento contrario quando c'è l'avversità di questo mondo? Si crede infatti che tira il vento contrario e dev'essere invocato Dio quando c'è la guerra, quando avvengono disordini, quando c'è la fame o la peste oppure quando anche a un singolo individuo accade una disgrazia personale. Quando invece il mondo ci è gradito per la felicità temporale, ci sembra che non tiri il vento contrario. Tu però a questo proposito non devi interrogare la tranquillità del mondo ma la tua cupidità. Vedi se la tranquillità è nel tuo cuore; vedi se non ti fa cadere il vento interiore; questo devi vedere! È segno di gran virtù combattere la felicità affinché questa non conduca fuori dalla retta via, non ci corrompa, non ci faccia cadere. È segno di gran virtù - dico - lottare con la felicità; è una gran felicità non lasciarsi vincere dalla felicità. Impara a calpestare il mondo: ricordati d'aver fiducia in Cristo. Se dunque il tuo piede vacilla, se esiti, se non t'innalzi al di sopra di tutto, se cominci ad affondare, di': *Signore, sono perduto, salvami!*. Di': *Sono perduto*, per non perire. Poiché dalla morte della carne ti libererà solo chi è morto nella carne per te. Rivoliti al Signore, ecc.

S. AGOSTINO, DISCORSO 218/C  
**SULLA PASSIONE DEL SIGNORE**  
*Meraviglioso scambio nella passione di Cristo.*

**1.** La passione del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo è fiducia della gloria e dottrina di pazienza. Che cosa infatti non si riprometteranno dalla grazia di Dio i cuori dei fedeli, quando per essi il Figlio unigenito di Dio, coeterno col Padre non si è contentato di nascere uomo dall'uomo, ma ha voluto addirittura morire dalle mani degli uomini, che lui stesso aveva creati? È gran cosa quel che il Signore ci promette per il futuro; ma molto più grande è quel che celebriamo come già fatto per noi. (Quando Cristo è morto per essi 1, dov'erano, o che cosa erano gli empi?). Chi potrà dubitare che egli donerà ai santi la sua vita, se ad essi ha già fatto dono persino della sua morte? Perché la debolezza umana stenta a credere che gli uomini vivranno davvero un giorno con Dio? È molto più incredibile quel che è già avvenuto, che Dio è morto per gli uomini. Chi è infatti Cristo se non colui che *nel principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio*? Questo Verbo di Dio si *fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*. Nella propria natura egli non aveva di che morire per noi, se non prendeva da noi una carne mortale. Così l'immortale è potuto morire, così ha voluto donare la vita ai mortali, rendendoli partecipi di se stesso, dopo che lui si era fatto partecipe di loro. Noi di nostro non avevamo di che vivere, lui di suo non aveva di che morire; fece allora con noi un mirabile commercio di scambio: quello con cui morì era nostro, quello per cui vivremo sarà suo. Per dire la verità, anche la carne che assunse da noi per potervi morire, l'aveva data lui, essendo lui il creatore; mentre la vita, per la quale vivremo in lui e con lui, quella non la prese da noi. In conclusione, per quel che riguarda la natura nostra, quella per cui noi siamo uomini, egli è morto non del suo, ma del nostro, perché la sua natura, per la quale egli è Dio, non può assolutamente morire; se si guarda invece alla sua creatura, che è opera sua in quanto è Dio, egli è morto anche del suo, perché la carne nella quale è morto è lui che l'ha creata.

*Non dobbiamo vergognarci, ma altamente gloriarci della morte del Signore.*

**2.** E allora non solo non dobbiamo vergognarci della morte del Signore nostro Dio, ma anzi aver fiducia in essa pienamente e pienamente gloriarcene; perché, col prendere da noi la morte che trovò in noi, con suprema fedeltà si è impegnato a darci la vita in lui, che noi non potremmo avere da noi stessi. Infatti se ci ha tanto amati, da patire per noi peccatori, lui senza peccato, quel che noi abbiamo meritato con il peccato, come non ci darà ora quel che meritiamo nella giustizia, se è lui che giustifica? Come non renderà i premi ai santi, lui che promette secondo verità se, pur senza iniquità, ha scontato la pena degli iniqui? Confessiamo dunque intrepidamente, o fratelli, e proclamiamo apertamente che

Cristo è stato per noi crocifisso; affermiamolo non timorosi, ma gioiosi, non vergognandoci, ma vantandoci. L'apostolo Paolo lo comprese bene e lo raccomandò come titolo di vanto. Di Cristo egli avrebbe potuto ricordare i molti aspetti riguardanti la sua grandezza e la sua divinità; invece dichiara di non vantarsi delle cose meravigliose di Cristo, di lui che, essendo Dio, presso il Padre ha creato il mondo o, uomo come noi, ha comandato al mondo, ma *per me*, egli afferma, *non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo*. Teneva conto l'Apostolo chi, per chi, dove era stato appeso; e su quel grande abbassamento di Dio e su quella altezza di Dio riponeva ogni fiducia.

***In che senso si afferma che Dio è morto.***

3. Riguardo poi a quella gente che c'insulta perché noi adoriamo un Signore messo in croce, quanto più si credono sapienti, tanto più vaneggiano in modo irrimediabile e senza speranza, e non capiscono affatto quel che noi crediamo e diciamo. Noi infatti non affermiamo che in Cristo è morto quel che era Dio, ma quel che era uomo. Anche quando muore un qualunque uomo, quella parte che costituisce essenzialmente l'uomo, quella cioè che lo distingue dagli animali, dotata d'intelligenza, capace di distinguere l'umano e il divino, il temporale e l'eterno, il falso e il vero, ossia l'anima razionale, non subisce la morte insieme al suo corpo, ma mentre questo muore, se ne va via viva, e noi tuttavia diciamo: È morto un uomo. E allora perché non si può dire anche: È morto Dio, intendendo non che sia potuto morire quel che è Dio, ma la parte mortale che Dio aveva assunto per i mortali? Come infatti, quando muore uno, non muore la sua anima che è nella carne, così, quando è morto Cristo, non è morta la sua divinità che era nell'uomo. Ma, riprendono quelli, Dio non poteva unirsi con l'uomo e formare con esso un unico Cristo. Se diamo retta a questa mentalità carnale e sciocca e ai ragionamenti umani, sarebbe molto più difficile ammettere che si possa unire lo spirito con la carne, anziché Dio con l'uomo; ma se lo spirito dell'uomo non si unisce col corpo umano, non ci sarebbe l'uomo. Posto dunque che tra uno spirito e un corpo l'unione è più difficile e più strana che tra uno spirito e uno spirito, ne consegue che, se è possibile che lo spirito dell'uomo (che non è corpo) e il corpo dell'uomo (che non è spirito) si uniscono insieme per formare l'uomo, molto più è possibile che Dio, che è spirito, si sia unito, con un'unione spirituale, non [direttamente] a un corpo senza spirito, ma a un uomo avente lo spirito, in modo che dai due risultasse un unico Cristo.

***La croce di Cristo è dottrina di pazienza e d'umiltà.***

4. Gloriamoci perciò anche noi della croce del Signore nostro Gesù Cristo, per cui il mondo sia per noi crocifisso e noi lo siamo per il mondo. Perché di questa croce non avessimo a vergognarci, noi ce la siamo collocata nel bel mezzo della fronte, ossia nella sede del pudore. Se poi volessimo spiegare quanta dottrina di pazienza, e quanto salutare, sia in questa croce, quali parole saranno adatte per l'argomento, o quale tempo per le parole? Se uno infatti crede veramente e intensamente in Cristo, come oserà alzarsi in superbia, quando Dio stesso si fa maestro di umiltà non tanto con la parola, ma più ancora con l'esempio? E quanto sia salutare questa dottrina, ce lo richiama in breve quella sentenza della Sacra Scrittura: *Il cuore dell'uomo si esalta prima di cadere, e si umilia prima della gloria*. E con questa concorda l'altra: *Dio resiste ai superbi, ma agli umili fa grazia*. E anche l'altra: *Chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato*. Perciò, siccome l'Apostolo ci ammonisce di non aspirare a cose troppo alte, ma di piegarci a quelle umili, consideri l'uomo, se ne è capace, in quale abisso di superbia egli sprofondi, se non ha gli stessi sentimenti del Dio umile; e anche quanto sia pericoloso per l'uomo sopportare con impazienza quel che vuole Dio [che è] giusto, quando Dio sopportò con pazienza quel che volle il nemico ingiusto